



UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA TRE

Scuola di Lettere Filosofia Lingue
Dipartimento di Studi Umanistici

Corso di laurea magistrale in Italianistica LM-14

Fausta Cialente e «Noi Donne» (1949-1955)

Candidata: Annabella Antonioli
Matricola 43003

Relatrice:
Prof.ssa Laura Fortini

Correlatrice:
Prof.ssa Monica Venturini

Anno accademico 2019/2020

Indice

Introduzione	p. 3
I. Biografia	
I.1 L'infanzia tra la provincia italiana e Trieste	p. 6
I.2 Gli anni egiziani e la propaganda antifascista	p. 7
I.3 L'attività giornalistica in Italia e il ritorno all'attività letteraria	p. 10
II. Le opere letterarie: i romanzi e i racconti	p.12
II.1 I romanzi	
II.1.1 <i>Natalia</i> (1930)	p. 12
II.1.2 <i>Cortile a Cleopatra</i> (1936)	p. 15
II.1.3 <i>Ballata levantina</i> (1961)	p. 17
II.1.4 <i>Un inverno freddissimo</i> (1966)	p. 18
II.1.5 <i>Il vento sulla sabbia</i> (1972)	p. 21
II.1.6 <i>Le quattro ragazze Wieseberger</i> (1976)	p. 22
II.2 I racconti	
II.2.1 <i>Pamela o la bella estate. Racconti</i> (1962) e <i>Interno con figure</i> (1976)	p. 24
III. L'attività giornalistica	p. 26
III.1 L'attività giornalistica in Egitto: Radio Cairo e «Fronte Unito»	p. 27
III.2 L'attività giornalistica in Italia	p. 29
III.2.1 Fausta Cialente collaboratrice della rivista «Noi Donne»	p. 30
IV. La produzione giornalistica in «Noi Donne» dal 1949 al 1955	
IV.1 Gli articoli del 1949	p. 33
IV.2 Gli articoli del 1950	p. 39
IV.3 Gli articoli del 1951	p. 53
IV.4 Gli articoli del 1952	p. 57
IV.5 Gli articoli del 1953	p. 66
IV.6 Gli articoli del 1954	p. 80
IV.7 Gli articoli del 1955	p. 112
Bibliografia	p. 132

Introduzione

Questa tesi ripercorre i momenti più significativi della vita della scrittrice Fausta Cialente, i contenuti e i temi della sua produzione narrativa ed ha l'obiettivo di analizzare la sua attività di collaborazione con la rivista «Noi Donne», attraverso la schedatura del materiale da lei firmato e pubblicato dal 1949 al 1955.

Fausta Cialente visse da semplice spettatrice o da protagonista momenti storici fondamentali del Novecento: la prima guerra mondiale durante la giovinezza, la decadenza del mondo coloniale levantino e le sue profonde contraddizioni da giovane donna sposata, la seconda guerra mondiale durante la sua permanenza in Egitto nell'età adulta, la ricostruzione post-bellica dell'Italia nella piena maturità. Questi eventi contribuirono in maniera fondamentale alla sua formazione di intellettuale antifascista ed al consolidamento di quegli ideali di giustizia, rispetto per ogni categoria sociale, riconoscimento dei diritti e della dignità delle donne, valore della cultura come strumento di emancipazione, che hanno caratterizzato la sua attività di giornalista e di scrittrice o come da lei stessa specificato di 'narratrice'.¹

Questa tesi si compone di una introduzione e di quattro capitoli.

Il primo capitolo è dedicato alla biografia di Fausta Cialente, dagli anni dell'infanzia e della adolescenza, caratterizzati da continui cambi di città e abitazione per la professione del padre, fino al ritorno in Italia dove avvenne la sua consacrazione come scrittrice, passando attraverso gli anni trascorsi ad Alessandria d'Egitto durante i quali consolidò la sua formazione culturale e politica.

Nel secondo capitolo si prendono in esame i contenuti e i temi salienti della sua produzione letteraria con particolare attenzione ai romanzi pubblicati o riediti dal 1930 al 1982.

Nel terzo capitolo viene descritto il lavoro di Fausta Cialente come giornalista: dapprima in Egitto dal 1940 al 1946 per sostenere la propaganda antifascista attraverso le frequenze dell'emittente radiofonica Radio Cairo e il giornale «Fronte Unito» e successivamente in Italia dal 1949 al 1955 per vari giornali tra cui «Noi Donne».

Nel quarto capitolo viene riportata la schedatura analitica, cronologica e riassuntiva dei contributi firmati da Fausta Cialente per la rivista «Noi Donne» attualmente reperibili.²

Dallo studio di questi contributi emerge come, durante la sua collaborazione con la rivista «Noi Donne», Fausta Cialente si esprime utilizzando molte forme editoriali: articoli di

¹ Fausta Terni Cialente, *Fausta Terni Cialente racconta come è diventata una scrittrice*, in «L'Unità», 17 aprile 1952, p. 6.

² Di cui al link dell'archivio storico: www.noidonnearchivistorico.org.

cronaca, di costume e di cultura, inchieste, reportage, recensioni di libri. Affrontò temi di scottante attualità senza mai celare il proprio pensiero e senza mai evitare di schierarsi a difesa di posizioni scomode: criticò fortemente la politica dei governi italiani clericali e filoamericani, orientati al sostegno del patto Atlantico, sostenendo le iniziative di organizzazioni come l'U.D.I. o i Partigiani della Pace in favore della pace mondiale; denunciò le condizioni precarie e miserevoli in cui versava gran parte della popolazione italiana da poco uscita dalla seconda guerra mondiale, soprattutto nel Meridione. In particolare manifestò un continuo interesse verso le categorie più deboli della società come l'infanzia, individuando nell'analfabetismo una piaga endemica da estirpare, e verso le donne, cercando di mettere in luce le loro difficili condizioni di lavoro e di vita, sottomesse ad una cultura maschilista e dominatrice. Per fare questo si recò di persona in molti luoghi d'Italia, realizzando inchieste ed interviste sul posto, denunciando situazioni di arretratezza e di sfruttamento per le lavoratrici, spesso prive di tutela assistenziale, sanitaria ed economica. Cialente criticò la stampa e l'editoria di largo consumo che per meri fini di profitto si faceva veicolo di valori effimeri e superficiali, incapaci di trasmettere cultura e corrette informazioni, soprattutto alle giovani generazioni. Cercò di svelare l'ipocrisia della classe dirigente del paese, interessata a mantenere i propri privilegi a discapito dei più poveri. Nell'ambito più specificatamente culturale, Cialente curò per la rivista delle rubriche letterarie nelle quali promosse opere che trattavano principalmente i temi della Resistenza e dell'ultima guerra appena trascorsa. In molteplici pagine e articoli Cialente non mancò di esaltare gli uomini e le donne che diedero il proprio contributo, che in molti casi coincise con la vita, in difesa della patria e contro il fascismo, nemico di ogni forma di libertà e giustizia. Nei suoi articoli condannò aspramente il fascismo, regime che lei stessa si impegnò a combattere anche se solo attraverso le frequenze di una radio o le pagine di un giornale, identificato come forma di mancato riconoscimento delle libertà individuali e della dignità di ogni persona. Fausta Cialente cercò di rappresentare e dare voce a tutti quegli esempi positivi di persone, soprattutto di donne, che potevano essere un modello per le lettrici di «Noi Donne». Cialente infatti intervistò donne che, attraverso lo studio o il lavoro, coltivando un proprio talento, raggiunsero importanti risultati e riconoscimenti. Fausta Cialente, soprattutto negli ultimi anni di collaborazione con «Noi Donne», si occupò sempre di più di arte recensendo mostre di pittura e scultura e in queste promozioni cercò di descrivere non solamente l'opera ma l'artista, con la sua sensibilità e la sua unicità.

Fausta Cialente fu una scrittrice prestata al giornalismo, un'intellettuale che con impegno e integrità morale, sia attraverso la pagina di un romanzo, sia attraverso quella di un giornale, fu sempre mossa dalla precisa e ferrea volontà di raccontare il proprio tempo.

I. Biografia

I.1 L'infanzia tra la provincia italiana e Trieste

Il destino cosmopolita di Fausta Cialente si intravede già dalla nascita che casualmente avviene a Cagliari: il padre Alfredo Cialente, ufficiale di fanteria dell'esercito, era stato trasferito nella caserma dei carabinieri della città sarda in cui la scrittrice viene alla luce il 29 novembre 1898.¹ La madre, Elsa Wieselberger, proviene da una ricca famiglia borghese triestina, e lasciò una promettente carriera come soprano per sposare il giovane ufficiale, conosciuto durante una esibizione teatrale a Napoli.² Quando Fausta Cialente nasce, la coppia ha già un figlio, Renato, di appena due anni.³ L'infanzia della scrittrice trascorre in frequenti spostamenti tra varie città della provincia italiana dove il padre viene trasferito per lavoro e a causa di ciò il vero compagno di giochi infantili è il fratello Renato a cui la lega un profondo affetto e un grande affiatamento.⁴ Mentre i primi anni dell'infanzia la vedono spostarsi tra piccole cittadine del nord e sud d'Italia, con l'inizio della adolescenza Fausta Cialente si trasferisce in città più grandi. Nel 1908 è a Padova;⁵ qui il padre si congeda definitivamente dall'esercito e intraprende una serie di attività commerciali fallimentari a tal punto che indurranno la madre Elsa, a causa dei problemi economici conseguenti, a riprendere il suo lavoro di insegnante di canto, dando in questo modo alla figlia un esempio di coraggio e indipendenza.⁶ La fine della vita militare del padre non determina, per la famiglia, una stabilità abitativa: Cialente si sposta a Milano e successivamente a Roma. Si trova a Firenze negli anni in cui scoppia la prima guerra mondiale, alla fine della quale si trasferisce a Genova.⁷ In questi anni l'unico luogo che le trasmette stabilità e a cui si sente profondamente legata è Trieste, la città in cui vive la famiglia della madre e in cui trascorre ogni anno le vacanze estive. Oltre alla casa di Trieste, il nonno, Adolfo Gustavo Wieselberger, possiede una villa in campagna, sulla via dell'Istria, «che rappresenta la continuità, dove [...] riconoscere gli stessi luoghi e la stessa gente. [...] In una vita dominata dalla provvisorietà e dalla casualità, la bellezza e la felicità sono Trieste».⁸ Adolfo Gustavo Wieselberger, di

¹ Renata Asquer, *Fausta Cialente. La triplice anima*, Novara, Interlinea, 1998, p. 27.

² Ivi, p. 25.

³ Ivi, p. 30.

⁴ Ivi, p. 33.

⁵ Ivi, p. 39.

⁶ Ivi, p. 43.

⁷ Ivi, p. 48.

⁸ Ivi, p. 37.

origini austriache ma nato a Trieste, è un acerrimo sostenitore dell'irredentismo, compositore e insegnante nella filarmonica della città di cui è anche direttore d'orchestra. Così Cialente lo ricorda in una rara intervista del 1980: «Era una orchestra che era stata fondata da mio nonno e portava il suo nome Gustavo Adolfo Wieselberger a Trieste, naturalmente, e lui era l'insegnante che aveva educato quattro generazioni triestine alla musica tra cui anche quel famoso quartetto Iancovic; erano tutti suoi allievi».⁹ Alla famiglia della madre, Elsa Wieselberger e alle sue sorelle, Fausta Cialente dedica il suo ultimo lavoro *Le quattro ragazze Wieselberger*, classificato come romanzo dall'editore Mondadori per consentirne la partecipazione al Premio Strega, che vinse nel 1976, ma considerato da Maria Serena Palieri un *memoir* fonte di informazioni biografiche sulla vita della scrittrice.¹⁰ Nel 1919 Cialente incontra il futuro marito Enrico Terni, agente di cambio e musicista, che sposa nel 1921 e con il quale si trasferisce ad Alessandria d'Egitto dove egli risiede. Enrico Terni appartiene ad una ricca famiglia ebrea, stabilita in Egitto da tre generazioni; è già stato sposato e padre di due figli. Melania Mazzucco, ricordando la figura della scrittrice durante un incontro pubblico tenutosi a Napoli il 19 maggio 2016,¹¹ racconta che, anche per la differenza di età tra i due, Fausta Cialente attribuì al marito la funzione di 'maestro' e il matrimonio rappresentò per la scrittrice l'unica opzione di libertà, un modo per andarsene da una famiglia disfunzionale e da un paese, l'Italia, alle soglie di profondi cambiamenti politici e in cui Cialente non era riuscita ancora a trovare il proprio posto.

I.2 Gli anni egiziani e la propaganda antifascista

Fausta Cialente trascorre in Egitto ventisei anni dal 1921 al 1947. Fondamentale è il ritratto che Maria Serena Palieri dedica a quegli anni: quando Cialente vi giunge, l'Egitto è un paese formalmente indipendente ma sotto il protettorato inglese dal 1914.¹² Il paese aveva intrapreso a partire dall'inizio del XIX secolo un processo di modernizzazione incentivando

⁹ Flavia Piccinni, *Divine. Donne del Novecento*, Rai Play Radio 3, puntata del 12/06/2016, <https://www.raiplayradio.it/playlist/2018/02/Radio3-Passioni-2016-Divine-Donne-del-Novecento-di-Flavia-Piccinni-529b6b6c-94b4-4aff-a311-9735250ec309.html>, (10 dicembre 2020).

¹⁰ Maria Serena Palieri, *Radio Cairo. L'avventurosa vita di Fausta Cialente in Egitto*, Roma, Donzelli, 2018, p. 147.

¹¹ Ciclo di conferenze dedicate ad una rassegna di letteratura internazionale intitolata *Strane Coppie*, promosso dalla scuola di scrittura "La linea scritta", si veda:

<https://www.lalineascritta.it/video-99588/681-mazzucco-e-bosio-su-cialente-e-forster-video-e-audio>, (04 febbraio 2021),

¹² Palieri, *Radio Cairo*, p.173.

l'insediamento di occidentali fra cui gli italiani; l'emigrazione europea in Egitto non riguardò la massa ma fu una emigrazione qualificata dal punto di vista professionale e culturale che formò quella classe dirigente di funzionari e intellettuali che Cialente frequentò durante la sua permanenza.¹³ La casa in cui si trasferisce dopo il matrimonio è una grande villa sul lungomare di Ramleh ad Alessandria d'Egitto: qui Cialente trova una vasta biblioteca piena di testi classici italiani e stranieri mai conosciuti in Italia e la cui lettura diventa un grande stimolo per intrecciare una rete di relazioni con intellettuali, tra cui scrittori, musicisti e pittori di molteplici nazionalità ed estrazioni sociali che eleggono la sua casa come luogo di ritrovo.¹⁴ La frequentazione del ricco ambiente cosmopolita levantino la induce a riflettere sulle sue profonde contraddizioni: constata come esso sia l'espressione di «una società razzista e classista, organizzata in rigide caste che oppongono gli europei [...] alla popolazione indigena, abbandonata nella sua millenaria miseria».¹⁵ Inizia allora una collaborazione con il «Giornale d'Oriente», quotidiano in lingua italiana diffuso nel Nord Africa, in cui diventa redattrice della pagina culturale.¹⁶ Nel 1923 nasce la figlia Lionella e nel 1925 Cialente comincia la stesura del suo primo romanzo *Natalia* concluso nel 1927, in cui descrive uno spaccato del mondo provinciale italiano durante la prima guerra mondiale.¹⁷ *Natalia* viene pubblicato «nel 1930 dalla casa editrice Sapientia di Roma ed ebbe manoscritta il premio dei Dieci, nato circa all'epoca del Viareggio e capeggiato da Massimo Bontempelli».¹⁸ Archiviato il romanzo, perché incorso nella censura fascista, Cialente si dedica alla composizione della sua seconda opera narrativa *Cortile a Cleopatra*, concluso nel 1931 e ambientato nel mondo levantino «povero». Il romanzo viene pubblicato nel 1936 dalla casa editrice Corticelli.¹⁹ I due romanzi composti ad Alessandria d'Egitto, benché diversi per ambientazione, sono accomunati da un difficile destino editoriale poiché «nel momento della loro prima pubblicazione, [...] sono due romanzi fuori tempo: *Natalia* erede di una tradizione europea che le ultime tendenze dell'avanguardie e dell'espressionismo hanno lasciato in secondo piano; lontano dalla sensibilità contemporanea per temi, figure e riferimenti il

¹³ Maria Giovanna Stasolla, *Italiani in Egitto: osservazioni e riflessioni sulla base di materiali nuovi o poco noti*, in Asia and the West Conference “New Asian American writers and news from UK and Asia: Literature and the Visual Arts”, Università di Roma “Tor Vergata”, 19-20 dicembre 2005, https://www.academia.edu/3800304/Italiani_in_Egitto, (04 febbraio 2021).

¹⁴ Francesca Rubini, *Fausta Cialente. La memoria e il romanzo*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019, pp. 25-26.

¹⁵ Ivi, p. 27.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Palieri, *Radio Cairo*, p. 181.

¹⁸ Fausta Cialente, *Introduzione*, in *Interno con figure*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. X.

¹⁹ Marianna Nepi, *Fausta Cialente scrittrice europea*, Pisa, Pacini, 2012, p. 43.

Cortile».²⁰ Negli stessi anni scrive vari racconti fra cui il primo, *Marianna*, pubblicato su «La fiera letteraria» nel 1930 e vincitore nel 1932 del Premio Galante che rientra in quello che la stessa Cialente definisce il mondo degli *enfants terribles*, e nel 1935 *Pamela o la bella estate* che si riallaccia all'esperienza del mondo levantino del *Cortile*.²¹ Sul finire degli anni trenta la situazione politica italiana si inasprisce per le posizioni intransigenti del regime fascista e anche la colonia italiana in Egitto respira venti di guerra. Fausta Cialente con il marito mantiene le posizioni antifasciste che coltiva che già dal 1935 all'interno del circolo culturale «L'Atelier» fondato dallo stesso Terni in cui «c'è spazio per artisti di tutte le nazionalità e per i rifugiati italiani che scappano dal regime». ²² L'Italia entra in guerra il 10 giugno 1940 e nell'ottobre dello stesso anno Fausta Caliente viene chiamata dal Ministero dell'Informazione inglese per realizzare una trasmissione in lingua italiana, diffusa attraverso le frequenze dell'emittente inglese di Radio Cairo per gli internati e i prigionieri italiani. Si trasferisce quindi al Cairo e diventa caporedattrice e voce della trasmissione “Siamo italiani, parliamo agli italiani”, che condurrà dall'ottobre del 1940 al febbraio 1943 quando viene destituita dall'incarico; quindi fonda insieme ad amici e collaboratori un giornale di informazione politica dal titolo «Fronte Unito», pubblicato dall'ottobre 1943 al dicembre 1946.²³ Sono anni di grande impegno politico e civile nella propaganda antifascista, una vera e propria militanza che Fausta Cialente testimonia attraverso la stesura di un diario personale scritto dal 2 febbraio 1941 al 27 luglio 1947.²⁴ Sempre nel 1943 muore il fratello Renato e questo evento rappresenta uno dei momenti più dolorosi nella vita della scrittrice: Renato Cialente era diventato un attore di grande talento e la sera del 25 novembre del 1943, mentre ritornava al suo albergo dopo una rappresentazione al teatro Argentina di Roma, venne investito da un automezzo tedesco. Cialente apprende la notizia della tragedia solo all'inizio del 1944 e al dolore della perdita si aggiunge quello di non poter comunicare con la con la madre in Italia ed esserle di sostegno.²⁵

²⁰ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 30.

²¹ Nepi, *Fausta Cialente scrittrice europea*, pp. 7-9.

²² Maria Serena Palieri, *Il romanzo di Radio Cairo. Fausta Cialente*, in Paola Cioni, Elena Di Caro, Elena Doni, Claudia Galimberti, Lia Levi, Maria Serena Palieri, Francesca Sancin, Cristiana di San Marzano, Federica Tagliaventi, Chiara Valentini, introduzione di Dacia Maraini, *Donne della Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2016, p.181.

²³ Palieri, *Radio Cairo*, p. 16.

²⁴ Ivi, p. 5.

²⁵ Asquer, *Fausta Cialente*, pp. 11-12.

I.3 L'attività giornalistica in Italia e il ritorno all'attività letteraria

Terminata la guerra, nell'estate del 1946 Fausta Cialente torna in Italia, a Milano, per riabbracciare la madre che non aveva potuto più rivedere prima che il fratello morisse.²⁶

Francesca Rubini osserva che:

la stagione egiziana finisce con la disfatta militare del nazifascismo, con la rottura di un fronte di lotta democratica e progressista che per anni l'aveva legata ad altri attivisti e rifugiati europei al Cairo. La delusione per il fallimento di tante iniziative politiche presso la colonia italiana [...], la spingono verso quella nuova Italia democratica che per sei anni, da lontano, ha contribuito a creare.²⁷

A questo si aggiungono i motivi familiari, come il raffreddamento dei rapporti con il marito e il trasferimento della figlia Lili, sposata con l'arabista inglese John Muir. Dalla primavera del 1949 si stabilisce definitivamente a Roma, dove abitano la figlia e il genero. Nella capitale la scrittrice si trattiene fino a luglio 1955 e «si impegna a pieno titolo nel non amato lavoro di giornalista per mantenere sé stessa»²⁸ e la madre, che accudirà per il resto della sua vita. Grazie ai contatti intrattenuti con esponenti del P.C.I. già in Egitto,²⁹ Fausta Cialente partecipa ai Congressi dell'U.D.I. e inizia a scrivere su giornali come «L'Unità» e «Noi Donne». L'attività giornalistica di Fausta Cialente su queste testate riguarda «la pubblicazione di articoli su argomenti che trattano di letteratura ed arte, della condizione della donna nel mondo del lavoro, [...] la cronaca nera e di costume, e la pubblicazione di racconti, in alcuni casi inediti».³⁰ Durante gli anni romani, mentre svolge il lavoro di giornalista e prepara il suo successivo romanzo, *Ballata Levantina*, che uscirà nel 1961 per Feltrinelli, grazie ai contatti nel mondo editoriale riesce a far ripubblicare nel 1953 *Cortile a Cleopatra* per l'editore Sansoni.³¹ La madre muore nel febbraio del 1955; Cialente lascia definitivamente il giornalismo e raggiunge la figlia che nel frattempo, insieme alla sua famiglia si è trasferita in Kuwait. Fausta Cialente ritorna in Italia nel 1956 stabilendosi in provincia di Varese nella villa fatta costruire insieme alla figlia Lili.³² La vita della scrittrice prosegue dedicandosi

²⁶ Ivi, p. 81.

²⁷ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 53.

²⁸ Palieri, *Radio Cairo*, p. 217.

²⁹ Palieri, *Il romanzo di Radio Cairo*, p. 187.

³⁰ Catherine Ramsey-Portolano, *Fausta Cialente tra letteratura e giornalismo: un'attenzione costante al mondo femminile*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 2012, Vol. 19, p. 245, <https://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/issue/view/2356>, (06 febbraio 2021).

³¹ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 75.

³² Asquer, *Fausta Cialente*, pp. 86-87.

interamente alla sua attività letteraria; si susseguono anni intensi di pubblicazioni. Nel 1961 *Ballata levantina*, nel 1962 la raccolta di racconti *Pamela o la bella estate*, la maggior parte dei quali scritti in Egitto e in parte già editi su riviste letterarie, nel 1966 il quarto romanzo *Un inverno freddissimo*. Nel 1972 con la pubblicazione del quinto romanzo *Il vento sulla sabbia* inizia una duratura collaborazione con Mondadori che prosegue nel 1976 con la raccolta di racconti *Interno con figure* e con l'ultimo romanzo *Le quattro ragazze Wieselberger*. Concorre per due volte al Premio Strega: nel 1961 con il romanzo *Ballata levantina*, sfiorando il primo premio per un solo voto dal vincitore³³ e nel 1976 vincendolo con il suo ultimo romanzo *Le quattro ragazze di Wieselberger*. È il coronamento di una vita dedicata alla scrittura,³⁴ di una vocazione che Fausta Cialente dichiara di avere sentito già tra i «sette e i dieci anni» come scrive in un articolo de «L'Unità» del 17 aprile 1952:

[...] mi richiudevo a scrivere le mie storie [nella soffitta] fra il sussurro dei tarli e il rumore della pioggia sui tegoli, vergognandomi moltissimo, col tremore di essere scoperta. Quei primi personaggi sono nati dal batticuore, e li seppellivo, tra un capitolo e l'altro, sotto un mucchio di vecchi tappeti o in fondo ad una cassa. [...] Io credo quindi che scrittrice — o narratrice — non sono diventata. Si nasce portando dentro di sé la necessità di scrivere e raccontare, come il cantante nasce con la voce o l'attore con l'istinto della rappresentazione. Si può diventare scrittori occasionalmente, ed essere anche ottimi scrittori, se le circostanze impongono di dover raccontare qualcosa di molto particolare, un'avventura, un fatto d'epoca, storico o meno; ma la tendenza del narrare, d'inventare personaggi, è altra cosa, e non può essere che innata.³⁵

Nel 1982, sulla scia del successo e del riconoscimento della critica, viene ripubblicato il suo primo romanzo *Natalia*.

Fausta Cialente trascorre gli ultimi anni della sua vita a Pangbourne in Inghilterra, presso la casa della figlia, dove muore l'11 marzo 1994.³⁶

³³ Palieri, *Radio Cairo*, p. 228. Nel 1976 il Premio Strega viene assegnato a Raffaele La Capria con il romanzo *Ferito a morte*.

³⁴ Dal 1962 Fausta Cialente inizia a dedicarsi anche alle traduzioni. Nel 1962 per Feltrinelli traduce *Clea*, volume facente parte della tetralogia *The Alexandria Quartet* di Laurence Durrell. Nel 1976 per le Edizioni Marzotto cura la traduzione di *Piccole donne* e nel 1977 di *Piccole donne crescono*. Nel 1982 per Editori Riuniti traduce *I miti greci* di Nathaniel Hawthorne, nel 1983 per Giunti Marzotto *Piccoli uomini* e nel 1985 per Einaudi *Giro di vite* di Henry James: Nepi, *Fausta Cialente scrittrice europea*, pp. 15-16.

³⁵ Fausta Terni Cialente, *Fausta Terni Cialente racconta come è diventata una scrittrice*, in «L'Unità», 17 aprile 1952, p. 6.

³⁶ Asquer, *Fausta Cialente*, p. 90.

II. Le opere letterarie: i romanzi e i racconti

La produzione letteraria di Fausta Cialente comprende sei romanzi e numerosi racconti. I primi due romanzi, scritti e pubblicati durante il suo periodo egiziano, sono: *Natalia* (1930), ambientato nella provincia italiana degli anni venti, e *Cortile a Cleopatra* (1936), ambientato nel mondo levantino povero di Alessandria d'Egitto. Dopo il ritorno in Italia la scrittrice pubblica: *Ballata levantina*, ancora di ambientazione egiziana (1961), *Un inverno freddissimo* (1966) che si svolge nella triste Italia post bellica e *Il vento sulla sabbia* (1972), anch'esso ambientato in Egitto, nel mondo della borghesia levantina ricca ormai in decadenza. L'ultima opera *Le quattro ragazze Wieselberger* (1976), vincitore del Premio Strega, è un romanzo-biografia nel quale Cialente ripercorre la storia della famiglia materna Wieselberger e la propria tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

I racconti, scritti quasi interamente nel decennio tra il 1930 e il 1940 ad Alessandria d'Egitto e pubblicati contemporaneamente in varie riviste sia in Egitto che in Italia, sono riuniti in due raccolte: la prima prende il titolo dal racconto più lungo *Pamela o la bella estate. Racconti* (1962) e la seconda dal racconto *Interno con figure* (1976).

II.1 I romanzi

II.1.1 *Natalia* (1930)

*Natalia*¹ è il primo romanzo di Fausta Cialente, scritto tra il 1925 e il 1927 ad Alessandria d'Egitto. Nel 1928 la scrittrice invia il manoscritto in Italia all'amico Massimo Bontempelli; lo scrittore fa parte del Gruppo dei Dieci, un collettivo di dieci intellettuali fondato nello stesso anno con lo scopo di promuovere e diffondere il romanzo italiano sotto il regime fascista² e nel 1930 il romanzo, pubblicato poi dall'editore Sapientia, vince il Premio dei Dieci. Tuttavia *Natalia* incorre nella censura fascista che impone all'autrice di rivedere due passaggi della narrazione: l'accento alla relazione amorosa tra la protagonista Natalia e l'amica Silvia e il riferimento alla battaglia di Caporetto definita come una disfatta. La scrittrice sceglie di non apportare i cambiamenti richiesti, rinunciando alla pubblicazione e

¹ Fausta Cialente, *Natalia*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1982, edizione alla quale si fa riferimento.

² Francesca Rubini, *Fausta Cialente. La memoria e il romanzo*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019, pp. 31-34.

dedicandosi ad altri libri. Il romanzo viene ristampato solamente nel 1982 per Mondadori.³ In questa occasione, pur consapevole che il romanzo descrive l'epoca lontana successiva alla fine della prima guerra mondiale e risponde ad una forma stilistica giovanile, Cialente sceglie di apportare solamente piccole modifiche: «Con *Natalia* avrei avuto l'occasione di riscrivere ma ho deliberatamente evitato di farlo. Mi sono limitata a piccole correzioni. Quando il libro uscì la prima volta, ero lontana, in Egitto, e non avevo potuto rivedere le bozze: così era pieno di errori grossolani [...]».⁴ L'opera, scritta in terza persona, inizia quando Natalia, dodicenne, si trasferisce con la famiglia, formata dalla madre, dal fratello maggiore Jacopo e dal padre in una nuova città, dove quest'ultimo, ufficiale dell'esercito, è stato appena distaccato. La scena iniziale vede Natalia esplorare la nuova abitazione, al secondo piano di una grande villa, e rimanere colpita dalla vastità del giardino e dalle sue numerose piante. Qui incontra per la prima volta Silvia, la figlia di donna Luisa, la proprietaria della nuova abitazione. Natalia fa amicizia anche con Ivan, un coetaneo che vive nella casa vicina; è il figlio di un rabbino e spesso Natalia, di nascosto dai genitori, trascorre con lui, nella soffitta della villa, molto tempo a leggere vecchi libri. Un giorno in uno di essi i due ragazzi trovano alcune vecchie lettere di una corrispondenza tra Donna Luisa e un suo vecchio amante, probabilmente il padre dei suoi figli morti e anche di Silvia, del cui contenuto rimangono turbati, tanto da decidere di bruciarle al momento del nuovo trasferimento della famiglia di Natalia, che avverrà di lì a poco. Il romanzo prosegue, dopo un salto temporale coincidente con gli anni della Grande Guerra durante la quale il padre perde la vita a Caporetto, e vede Natalia ormai adulta, vivere in un'altra città con la madre ed il fratello. Egli, reduce dalla guerra, dopo avere terminato gli studi, fa pratica come avvocato. Durante la guerra Natalia, su sollecitazione di una associazione benevola, aveva intrattenuto una corrispondenza con un giovane soldato, Malaspina, al fine di «sollevare il morale dei combattenti». Ora che egli è in procinto di tornare a casa dopo la fine del conflitto, il giovane le propone di incontrarsi. Natalia, inizialmente restia poiché sa di avere ingannato il ragazzo fingendo nelle lettere sentimenti mai provati, accetta la richiesta. L'occasione si presenta quando Natalia riceve l'invito a trascorrere qualche giorno a casa di Silvia e Donna Luisa. Durante i giorni di permanenza nella villa, vede Malaspina e lo congeda bruscamente senza troppe spiegazioni. Tornata a casa scrive una lettera al fratello Jacopo raccontando di un incontro con Malaspina in cui il giovane la avrebbe condotta in una equivoca stanza d'albergo dalla quale lei sarebbe riuscita ad allontanarsi senza che potesse avvenire niente tra i due. Durante la permanenza nella villa

³ Marianna Nepi, *Fausta Cialente scrittrice europea*, Pisa, Pacini, 2019, p. 19.

⁴ Sandra Petriani, *Straniera dappertutto*, in *Le signore della scrittura*, Milano, La tartaruga, 1984, p. 84.

Natalia cede ad una attrazione fisica verso l'amica Silvia che dopo un iniziale momento di sorpresa accetta di vivere con lei una breve relazione omosessuale. Quando però Natalia scopre che Silvia ha intenzione di sposare un lontano cugino, per reagire a questo dispiacere, decide di sposare Malaspina. Il matrimonio, sebbene scelto per ripiego, si dimostra più felice del previsto, tuttavia la morte del loro primo figlio al momento del parto, getta Natalia in un profondo sconforto fatto di solitudine e sensi di colpa per la sua relazione omosessuale giovanile, che la spingono ad allontanarsi dal marito e dalla famiglia di origine senza dare più notizie di sé. L'assenza di Natalia genera nella famiglia e in Malaspina un profondo stato di prostrazione. Tra i frequentatori della casa di Natalia e amici del fratello, svolge un ruolo importante Valderamo che, segretamente innamorato di Natalia, è un personaggio che vive come lei costantemente in bilico tra sogno e realtà. È lui che raccoglie da Natalia le confessioni sul suo allontanamento e sul riscoperto amore per il marito, incontrandola in un locale del paese dopo circa un anno dalla sua partenza. Quando improvvisamente nel locale fa la sua comparsa Malaspina i due coniugi, ritrovandosi, dormono nella stanza d'albergo dove nella fantasia di Natalia, raccontata al fratello Jacopo, era stata condotta con l'inganno da Malaspina.

Nella narrazione sono presenti alcuni spunti autobiografici significativi: la figura del padre ufficiale dell'esercito e i frequenti trasferimenti di città e di case che Cialente visse durante l'infanzia e l'adolescenza.⁵ Il romanzo presenta una «struttura complessa [...] costruito su un meccanismo narrativo solo apparentemente realistico, complicato dal continuo contagio con la dimensione del sogno [...]».⁶ Natalia infatti vive in bilico tra il tentativo di adattarsi alla mentalità corrente della piccola borghesia a cui appartiene la sua famiglia, che la vorrebbe moglie e madre, e il desiderio di affermare la sua diversa identità, che trova la più esplicita espressione nel suo amore omosessuale. Il dramma di Natalia si esprime attraverso un tentativo di evasione, dapprima nella dimensione onirica e immaginativa, poi con una vera fuga dagli altri.⁷

⁵ Nepi, *Fausta Cialente scrittrice europea*, p. 25.

⁶ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 37.

⁷ Margherita Adda, *Fausta Cialente (1898-1994)*, a cura di Marina Pasqui, Massimo Magagnin, Casa di Cristallo, 1996, p. 4.

II.1.2 *Cortile a Cleopatra* (1936)

*Cortile a Cleopatra*⁸ è il secondo romanzo di Fausta Cialente terminato nel 1931 ad Alessandria d'Egitto e il primo di ambientazione egiziana. Appena concluso la scrittrice invia l'opera all'editore Mondadori, attendendo invano un interessamento; neanche la vittoria nel dicembre del 1933 del Premio Galante con il racconto *Marianna*, precedentemente pubblicato su «Italia letteraria», incoraggia il mondo editoriale ad interessarsi al romanzo.⁹ Nella corrispondenza che Fausta Cialente in quegli anni intrattiene con Sibilla Aleramo è possibile leggere lo scoraggiamento e la delusione nel non vedere riconosciuto e apprezzato questo lavoro¹⁰ che dopo cinquant'anni, nel 1984, definì «il mio libro migliore [...] quello a cui mi sento più legata».¹¹ Nell'ottobre del 1935 la rivista «Italia letteraria» le propone la pubblicazione a puntate del libro che, seppur a malincuore, la scrittrice accetta, ma dopo pochi mesi la rivista viene chiusa dalla censura fascista e la pubblicazione interrotta. L'anno successivo, nel 1936, il libro viene pubblicato dalla piccola casa editrice Corticelli, tuttavia senza successo e diffusione.¹² Lo scoppio della guerra e l'impegno politico e civile di Cialente nella propaganda antifascista le impedirono un ulteriore interessamento alla pubblicazione del romanzo che conosce la sua seconda edizione solo nel 1953 per l'editore Sansoni. La stessa scrittrice nella *Avvertenza* che precede questa edizione esprime il legame profondo che la lega all'opera come a quei «figli dei quali si pensa che non hanno avuto la sorte che meritavano».¹³ In quegli anni il regime fascista celebrava le sue conquiste coloniali in Etiopia e Eritrea e i romanzi ambientati in terra d'Africa dovevano esprimere la potenza della conquista dell'uomo bianco sulle popolazioni indigene arretrate e non civilizzate. Il romanzo coloniale, che si era imposto già dagli anni venti in Italia, veicolava valori di razzismo rimarcando l'ideologia nazionalistica che puntava ad esaltare la potenza e la vitalità della nazione conquistatrice. Al contrario, in *Cortile a Cleopatra*, Cialente «racconta un'Africa senza imprese, senza eroismo, senza orizzonti incontaminati da civilizzare».¹⁴ Il libro è ambientato nel microcosmo levantino composto in massima parte da commercianti e da piccoli artigiani immigrati in Egitto (Greci, Turchi, Ebrei, Siriani ed Armeni), una classe a

⁸ Fausta Cialente, *Cortile a Cleopatra*, Milano, Baldini e Castoldi Dalai editore, 2004, edizione alla quale si fa riferimento.

⁹ Rubini, *Fausta Cialente*, pp. 41-43.

¹⁰ Ivi, p.40.

¹¹ Petrigiani, *Straniera dappertutto*, p. 87.

¹² Rubini, *Fausta Cialente*, pp. 44-45.

¹³ Fausta Cialente, *Avvertenza*, in *Cortile a Cleopatra*, p. 17.

¹⁴ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 47.

metà tra i ricchi levantini europei che costituisce il ceto dirigente del paese e la popolazione indigena locale.¹⁵

Il romanzo racconta la storia di Marco, che dopo la morte del padre, l'imbianchino Alessandro, ritorna dall'Italia ad Alessandria d'Egitto dove è nato, per cercare la madre; dalla donna, di origine greca e di fede ortodossa, il padre si era separato quando Marco era ancora piccolo, ritornando in Italia e portando il figlio con sé. Marco, dopo un avventuroso viaggio in nave, giunge a Cleopatra, un sobborgo di Alessandria d'Egitto. Qui vive la madre Crissanti, in una casa che si affaccia su un cortile insieme ad altre abitazioni. In una vive il ricco pellicciaio ebreo Abramino insieme alla moglie Eva e la figlia Dinah, in un'altra vive il calzolaio armeno Aram con la figlia Haiganùsh e nell'ultima il signor Spiro Triandafilu e sua moglie, la sarta Katina. Gli abitanti del cortile formano una collettività piuttosto variegata perché appartenenti a differenti etnie, lingue e religioni ma sono anche l'esempio della convivenza pacifica all'interno del microcosmo cosmopolita levantino. Marco è un ragazzo pigro e indolente, che ama trascorrere le sue giornate leggendo, girovagando per strada, dormendo sotto il grande fico al centro del cortile, sempre in compagnia della sua scimmia Beatrice. Marco spesso litiga con Haiganùsh che lo accusa di vivere alle spalle della madre e di non avere voglia di lavorare, mentre viene accolto e aiutato da Dinah fino al punto da innamorarsene ed esserne ricambiato. Marco trova un lavoro come imbianchino, l'unico che il padre gli abbia insegnato. Nonostante sia povero e con un lavoro saltuario e Dinah sia promessa ad un cugino ricco, Marco e Dinah si fidanzano con il benestare dei genitori di lei che lo accolgono a lavorare nella loro bottega. Marco prova ad impegnarsi e a cambiare vita, ma si accorge ben presto non solo che Dinah, per le sue aspirazioni a vivere alla moda degli occidentali, non è adatta a lui ma anche che il richiamo per la libertà è più forte di qualsiasi legame. L'irrequietezza di Marco, manifestata attraverso amicizie e conquiste non confessate, lo porta anche a sedurre Eva, la madre di Dinah. Quando egli è già lontano e ha lasciato tutto e tutti inseguendo la sua libertà verso l'entroterra africano, Eva per il senso di colpa si toglie la vita. Margherita Adda sintetizza che:

Cortile a Cleopatra è un libro che nasce dalla lunga convivenza dell'autrice con la gente egiziana e soprattutto [...] dall'amore per quella terra e per quella gente, un amore così grande che l'ha portata ad assorbire e ad immagazzinare, con rara felicità di esiti, gli svariati modi e le usanze delle persone appartenenti alle razze più diverse che abitavano quei luoghi, a capirne i caratteri e la mentalità.¹⁶

¹⁵ Valeria Consoli, *Il romanzo di Fausta Cialente*, Milano, Guido Miano Editore, 1984, p. 35.

¹⁶ Adda, *Fausta Cialente (1898-1994)*, p. 6.

II.1.3 *Ballata levantina* (1961)

Ballata levantina,¹⁷ pubblicato nel 1961 dall'editore Feltrinelli, dopo venticinque anni dalla pubblicazione del precedente romanzo, *Cortile a Cleopatra*, fu il risultato di un lungo processo di maturazione che Fausta Cialente realizzò attraverso «l'esperienza antifascista in Egitto e il giornalismo militante in Italia» e che la portò a sentire il dovere di testimoniare un passaggio storico fondamentale come quello della seconda guerra mondiale e la contemporanea fine della ricca borghesia levantina in Egitto.¹⁸ Il romanzo affronta anche il tema del colonialismo europeo, sotto una luce diversa rispetto alla contemporanea letteratura nazionale; i personaggi, levantini d'Egitto, pur recidendo i legami con la madrepatria non eleggono il paese in cui si sono trasferiti come una nuova casa, ma vivono nel loro «dorato isolamento».¹⁹

Nella prima parte, raccontata in prima persona, la protagonista Daniela ricorda i suoi anni di infanzia quando, ancora bambina, giunge dalla nonna materna, Francesca, ad Alessandria d'Egitto perché rimasta sola in Italia dopo la morte dei genitori. La nonna vive in una villa circondata da una numerosa servitù indigena e da una «schiera di parassiti, di mezzane, di adulatori»; la sua casa è il punto di ritrovo di tutta quella parte della società levantina che per vari motivi non era stata accettata dal mondo della borghesia di Alessandria d'Egitto.

L'esclusione della nonna dalla ricca borghesia levantina ha origini lontane: ex ballerina, era stata da giovane l'amante "mantenuta" di un ricco ebreo sposato e nonostante la nascita di una figlia, la madre di Daniela, non era riuscita a farsi sposare dall'uomo, vincolo che le avrebbe permesso di entrare ufficialmente a far parte dell'alta società.

Dopo la morte della nonna, Daniela viene accolta da una coppia di amici di famiglia, Matteo e Livia. Matteo, come la madre di Daniela, è il figlio di una ex ballerina amica della nonna Francesca, e questa origine lo accomuna a Daniela per la quale, insieme alla moglie Livia, Matteo riveste una funzione genitoriale. Egli è un intellettuale antifascista e rappresenta una guida per Daniela, un punto di riferimento per lo sviluppo della sua coscienza politica critica, mentre Livia offre un modello di donna forte e indipendente. La loro casa rappresenta un punto di incontro di amici e intellettuali dove si condividono idee, impegno politico ed

¹⁷ Fausta Cialente, *Ballata levantina*, Milano, Feltrinelli Editore, 1961.

¹⁸ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 272.

¹⁹ Laura Fortini, *Un altro epos: scrittrici del Novecento italiano*, in *Epiche. Altre imprese, altre narrazioni*, a cura di Paola Bono e Bia Sarasini, Iacobelli editore, 2014, pp. 45-46.

esperienze personali. Daniela, divenuta maggiorenne e resasi indipendente, intreccia una relazione con Gilbert, esponente della ricca borghesia levantina e mantenuto dalla benestante Angèle. Il giovane si dimostra sinceramente innamorato di Daniela, mentre per quest'ultima la frequentazione di Gilbert rappresenta la chiave di accesso alla società ricca levantina e la rivalse dall'esclusione sopportata dalla nonna in passato. Nel frattempo la comunità italiana di Alessandria vive con apprensione il precipitare degli eventi che, dopo lo scoppio della guerra in Europa nel 1939, portano l'anno successivo all'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania e all'apertura del fronte africano. Daniela, interrotto il rapporto con Gilbert, si trova coinvolta dalla parte degli antifascisti e lavora come stenografa per le trasmissioni radiofoniche promosse dalla stessa propaganda. Nel frattempo Daniela conosce Enzo, un giovane ritornato ad Alessandria d'Egitto dopo molti anni vissuti a Parigi come dissidente politico. Daniela intraprende con Enzo una relazione che pur appassionandola profondamente non le permette di superare le differenze caratteriali e le scelte di vita di ciascuno. Enzo è l'ultimo a vedere Daniela dopo che lei lo accompagna alla partenza per una sua missione segreta. Daniela sparisce per sempre tra le acque del delta del Nilo, lasciando nelle persone che la rimpiangono il dubbio se la sua fine sia dovuta ad una disgrazia o ad un suicidio.

II.1.4 *Un inverno freddissimo* (1966)

Il romanzo *Un Inverno freddissimo*²⁰ viene pubblicato nel 1966 dall'editore Feltrinelli. Cialente abbandona l'ambiente egiziano e scrive una storia che si svolge a Milano nell'inverno tra il 1946 e 1947. Qui nell'immediato dopoguerra una madre tenta di riunire e tenere insieme i membri della sua famiglia disgregata dalla guerra nello sforzo di ricominciare a condurre una vita normale. Fausta Cialente durante l'inverno del 1946 si trovava effettivamente a Milano, arrivata nell'autunno precedente per riabbracciare la madre per la prima volta dopo la morte del fratello Renato. «A Milano Fausta si trattiene fino a dicembre inoltrato. Un inverno terribile è alle porte [...]. Iniziano le prime nevicate [...] cade tanta neve come non se n'è mai vista da tempo [...]. Fausta ne trae ispirazione per il suo nuovo romanzo, *Un inverno freddissimo*».²¹

²⁰ Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli Editore, 1976, edizione alla quale si fa riferimento.

²¹ Renata Asquer, *Fausta Cialente. La triplice anima*, Novara, Interlinea, 1998, pp. 81-82.

In una fredda soffitta di uno dei pochi palazzi ancora integri, tra le rovine lasciate dal conflitto da poco terminato, si svolge la vita di Camilla, la protagonista, che, abbandonata dal marito Dario, riunisce intorno a sé quello che rimane della sua famiglia dopo la guerra: non solo i suoi tre figli Alba, Lalla e Giudo, ma anche il nipote Arrigo con la moglie Milena, Regina, vedova dell'altro nipote Nicola morto durante la guerra, e rifiutata dai suoi genitori perché madre della piccola Nicoletta. Nella famiglia allargata viene accolto anche Enzo, dissidente politico e occupante di un piccolo locale attiguo alla soffitta; questo personaggio crea una continuità con il romanzo precedente *Ballata levantina* dove è il fidanzato di Daniela che alla fine della guerra lascia l'Egitto per l'Italia. Camilla è una donna sola che ha patito l'abbandono del marito e desidererebbe trovare l'abbraccio e il sostegno di un altro uomo, ma che sente di non potersi lasciare andare a debolezze perché il suo ruolo è quello di dare forza e sostegno alla famiglia. La convivenza nella soffitta è difficile poiché gli spazi personali sono garantiti solamente da precarie pareti di cartone; il freddo mitigato da una piccola stufa e la scarsità del cibo acuiscono l'insofferenza reciproca. Arrigo e Milena vorrebbero consumare l'intimità di una coppia di coniugi ma devono dormire vicino al giovane cugino Guido, Lalla vorrebbe un posto per studiare, Regina, con la sua piccola bambina da accudire, che spesso con i pianti disturba gli altri, si sente di troppo perché non da tutti pienamente accolta. La figlia più grande di Camilla, Alba, è insopportabile alla vita in comune in quello che chiama «l'albergo dei poveri»; per fuggire dalla povertà viene convinta da una collega a intrattenere amicizie equivocate ma una morte precoce, a causa di un incidente stradale, insieme al giovane che la voleva salvare perché innamorato di lei, le impedisce di redimersi dai suoi sbagli. Lentamente ogni componente della famiglia trova la propria strada: Regina troverà in Enzo l'uomo con cui crescere la figlia, Arrigo e Milena inizieranno una propria vita lontano dagli altri e Camilla si ritirerà nella casa di campagna della madre ormai morta, per cercare un modo per convivere con il dolore della perdita della figlia. Si allontana anche da Lalla che sceglie di vivere con il padre a Milano e da Guido che andrà a studiare teatro. Nei personaggi di Guido, Lalla e Arrigo, Cialente richiama alcuni passaggi autobiografici: Guido è appassionato di teatro come il fratello attore Renato, Lalla ama scrivere come Cialente bambina e Arrigo ama la musica come il marito Enrico.²²

Per Francesca Rubini *Un inverno freddissimo* è:

²² Adda, *Fausta Cialente (1898-1994)*, p.10.

forse il più autobiografico dei suoi libri, e certo uno dei più trascurati dalla critica [...]; è un mesto elenco dei sopravvissuti, una malinconica rassegna di lutti e di perdite dove ritornano e si disturbano i ricordi dell'infanzia, la memoria del fratello Renato, la nostalgia per l'Egitto e la profonda frustrazione per un'Italia democratica tanto lontana dalle speranze resistenziali. [...].²³

Al contrario per Donatella Alesi, con Camilla Cialente ha tratteggiato un personaggio di donna che «incarna potenza e fragilità». Nonostante il fallimento del suo matrimonio e il difficile rapporto con la madre, Camilla crede ancora nella vita al punto da volere aiutare i membri della sua famiglia allargata a costruire ognuno il proprio futuro. Camilla tradisce il modello della famiglia tradizionale di stampo patriarcale e ne propone uno allargato in cui la donna è al centro e senza uomini dai quali dipendere: anche se questo esperimento non riesce completamente e ai suoi fallimenti precedenti si aggiunge quello di madre che non ha saputo salvare la propria figlia maggiore, alla fine del romanzo Camilla è una donna che ha accettato quei fallimenti come il prezzo per la conoscenza di sé che le permette di guardare alla vecchiaia con serenità.²⁴ È possibile cogliere un'altra descrizione dell'atmosfera e dello spirito del romanzo dalle parole di Natalia Ginzburg che nel 1976 così riassume il contenuto dell'opera sulle pagine del «Corriere della Sera», commentando la trasposizione del testo in sceneggiato televisivo realizzata dalla Rai:²⁵

[...] Siamo a Milano nel '46. Fu un inverno, quell'anno, assai rigido. Nel romanzo, si respirano ovunque gli odori del dopoguerra. Buio e nebbia ristagnano sulle macerie. Appaiono preziosi gli oggetti e gli istanti che emanano un poco di calore. Piccole stufe fumose; caffettiere vacillanti su fornelli di fortuna; una sigaretta, una conversazione tra amici, i vapori di una cena; un pezzetto di pane e burro mangiato ad una finestra, guardando i tetti visitati dai colombi. Nel romanzo, l'inverno regna dal principio fin quasi alle ultime pagine, ostinato e persistente. L'inverno significa anche, per la protagonista, l'inverno dei sentimenti: il freddo sottile degli anni che inoltrano, la solitudine del cuore, le memorie degli affetti perduti che si sono sparse nell'anima come sui tetti le immote chiazze di neve. [...] Si tratta però d'un nucleo familiare assai fragile malfermo, cucito insieme con rammendi leggeri.

²³ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 94.

²⁴ Donatella Alesi, *Non nuove ma diverse: le donne italiane del dopoguerra secondo Fausta Cialente*, in *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?* a cura di Paola Bono e Laura Fortini, Pavona, Iacobelli Editore, 2007, pp. 56-63.
https://www.academia.edu/37469123/Il_romanzo_del_divenire_Un_Bildungsroman_delle_donne, (03 febbraio 2021).

²⁵ Domenica 18 aprile 1978 [...] Rete 1 trasmette la prima puntata dello sceneggiato *Camilla*, girato in quattro parti e liberamente ispirato al romanzo *Un inverno freddissimo*: Rubini, *Fausta Cialente*, p. 130.

Sui disagi, sui generali malumori, sulle varie discordie e insofferenze, Camilla deve ogni giorno distendere la sua forza e la sua pazienza.²⁶

II.1.5 *Il vento sulla sabbia* (1972)

Nel 1972 per la pubblicazione del suo quinto romanzo, *Il vento sulla sabbia*,²⁷ Fausta Cialente si rivolge all'editore Mondadori con il quale comincia una assidua collaborazione che prevede anche la riedizione delle opere precedenti.²⁸ Con quest'opera Cialente conclude la produzione di romanzi di ambientazione egiziana, descrivendo il mondo levantino della ricca borghesia di Alessandria negli anni che precedono la seconda guerra mondiale.²⁹

Lisa, protagonista e voce narrante, ripercorre a distanza di trent'anni il periodo della sua vita trascorso a lavorare presso una famiglia tedesca ad Alessandria d'Egitto quando aveva circa diciotto anni. Lisa giunge ad Alessandria ospite di una lontana zia, alla morte della quale viene ospitata da un cugino, Filippo, e da sua moglie Malvina, quest'ultima inserita nella ricca borghesia alessandrina dalla quale Filippo, appassionato musicista, rimane escluso. Grazie alle amicizie privilegiate di Malvina, Lisa conosce Frida e Stefan, una coppia di tedeschi che vive in una villa chiamata Sans Souci nella quale le propongono di trasferirsi per lavorare come segretaria di Frida. Nel garage della villa, trasformato in atelier, vive Lottie, pittrice e amica di Frida, che lei stessa anni prima aveva condotto con sé dalla Germania. Lottie da tempo intrattiene una relazione con Stefan, tollerata dalla stessa Frida ma non da Abdu, suo fedele e devoto servo che giudica la situazione irrispettosa nei confronti della padrona. Nella villa si tengono regolarmente ricevimenti con intrattenimenti musicali, nei quali Stefan si esibisce cercando il plauso e l'approvazione degli invitati appartenenti alla classe ricca di Alessandria. Lisa fa amicizia con Amadeus, il figlio della coppia, che studia in Europa e ogni tanto torna a casa dei genitori, tuttavia il precipitare degli eventi familiari e storici impedisce il nascere di un rapporto più intimo tra i due ragazzi. Una notte, Frida, rimasta sola nella villa, si trasferisce nell'atelier per accudire Lottie, a letto malata. Un rogo si sviluppa improvvisamente nel giardino e si estende all'atelier non lasciando scampo alle due donne. Il racconto induce nel lettore il dubbio sull'origine dell'incendio, che i fatti narrati

²⁶ Natalia Ginzburg, *Camilla nel freddo '46*, in «Corriere della sera», 20 aprile 1976, p. 15. <http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>, (01 febbraio 2021).

²⁷ Fausta Cialente, *Il vento sulla sabbia*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1972.

²⁸ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 124.

²⁹ Ivi, p. 365.

sembrerebbero attribuire al servo Abdu, ignaro della presenza della padrona all'interno del locale. In quest'ultimo romanzo a sfondo egiziano Fausta Cialente, descrivendo la vita e i rapporti personali nella villa Sans Souci, vuole porre l'attenzione sull'intera classe di levantini ricchi, in questo caso gli europei trapiantati ad Alessandria d'Egitto, che formano una classe «direttamente collusa con la storia del colonialismo [...] [sospesa] in un mondo di pregiudizi e anacronistici privilegi sociali». ³⁰ Cialente costruisce i rapporti tra i vari personaggi basandoli su ipocrite convenzioni sociali e malcelato perbenismo. La narrazione si dipana tra i ricordi dei fatti vissuti dalla protagonista e i racconti che sotto forma di aneddoti e pettegolezzi i vari personaggi le confidano, facendola diventare la testimone di un mondo statico e falso.³¹ La conclusione del romanzo con il rogo finale è stata interpretata come simbolo della fine «delle fatuità delle condizioni di privilegio, erette dal colonialismo europeo in quella parte del globo che, per tanto tempo, è stata [a Cialente] tanto a cuore». ³²

II.1.6 *Le quattro ragazze Wieselberger* (1976)

Nel 1976 Mondadori pubblica l'ultimo romanzo di Fausta Cialente, *Le quattro ragazze Wieselberger*,³³ nel quale la scrittrice ripercorre la storia della famiglia materna, di origine triestina, e la propria, attraverso memorie personali e autobiografiche, dagli inizi del Novecento fino ai primi anni dopo la seconda guerra mondiale.³⁴ Per la prima volta Fausta Cialente utilizza la scrittura narrativa per raccontare esplicitamente di sé e della propria storia familiare, sebbene molti contenuti autobiografici si trovino già rielaborati in altre opere per cui in esso «è possibile rintracciare vincoli tematici con tutti gli altri romanzi dell'autrice».³⁵ Il romanzo inizia con una narrazione in terza persona nella quale avviene la presentazione della famiglia Wieselberger formata dal capofamiglia, il nonno Adolfo Gustavo Wieselberger, musicista e compositore, sostenitore dell'irredentismo triestino, della moglie e delle loro quattro figlie, Alice, Alba, Adele ed Elsa, la madre di Cialente. Vengono ripercorsi i fatti salienti di quegli anni, caratterizzati dai concerti diretti dal nonno organizzati nella casa di Trieste, dai bei momenti trascorsi nella villa di campagna sulla via dell'Istria, dal crescere

³⁰ Ivi, p. 366.

³¹ Nepi, *Fausta Cialente scrittrice europea*, p. 104.

³² Valeria Consoli, *Il romanzo di Fausta Cialente*, p. 48.

³³ Fausta Cialente, *Le quattro ragazze Wieselberger*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1976.

³⁴ Rubini, Rubini, *Fausta Cialente*, p. 150.

³⁵ Ivi, p. 397.

delle quattro sorelle, dal matrimonio di Alice e dalla prematura scomparsa di Adele. Viene narrato anche l'episodio nel quale Elsa è accompagnata dalla madre e dalla sorella Adele a Bologna, dove avrebbe studiato per sviluppare le sue doti di canto. Proprio la promettente carriera di cantante lirica di Elsa, appena iniziata, sarebbe stata determinante per l'incontro con il futuro marito e padre di Fausta. Successivamente la narrazione passa in prima persona, con i ricordi di numerosi aneddoti che riguardano la scrittrice e suo fratello Renato. Sono anche gli anni caratterizzati dai continui trasferimenti da una città all'altra per seguire gli spostamenti del padre, ufficiale dell'esercito italiano che, fin dai primi ricordi della protagonista, mostra la sua insofferenza verso la divisa, che infatti abbandonerà per dedicarsi ad attività commerciali. Esse però risulteranno fallimentari al punto da trascinare la famiglia in gravi difficoltà economiche e costringere la madre dell'io narrante a dover impartire lezioni di canto a pagamento. Il congedo del padre dall'esercito non mette fine al continuo girovagare della famiglia, che risiederà in seguito e per brevi periodi a Padova, Roma, Firenze, Milano e Genova. Il fratello Renato intanto inizia a dedicarsi seriamente a quella che sarebbe diventata la professione di attore di teatro a cui ambiva fin da bambino. Nello stesso tempo la morte del nonno mette fine alle spensierate vacanze triestine trascorse nella bella villa di campagna. Nel 1914 l'assassinio di Sarajevo fa precipitare l'Europa nel primo conflitto mondiale nel quale l'Italia entrerà nel maggio del 1915. Il cugino Fabio, primogenito di Alice, parte volontario, sostenuto con orgoglio dalla famiglia, da sempre a favore della causa irredentista. Renato al contrario, obbligato dal padre a seguire un corso di telegrafista e assegnato a lavori di ufficio, scampa alle brutture della guerra di trincea ed al tragico destino del cugino Fabio. Quest'ultimo muore in combattimento e l'io narrante assiste alla penosa scena nella quale l'ufficiale superiore di Fabio descrive gli ultimi istanti di vita del ragazzo. L'ultima parte inizia quando la protagonista e io narrante, «scopertamente Fausta Cialente stessa»,³⁶ già sposata e residente con il marito ad Alessandria d'Egitto, ritorna in Italia per salutare la famiglia stabilitasi a Milano e assiste alla partenza della "Marcia su Roma". La vita ad Alessandria per gli europei scorre apparentemente tranquilla anche se le notizie che giungono dall'Italia, con il fascismo che aveva istituito le leggi razziali nel 1938, sono foriere di cattivi presagi. All'inizio della guerra nel 1939 la protagonista si trova in Italia per salutare i genitori che intanto si erano separati ma, per assecondare il desiderio del marito e della figlia che non vogliono restare in un paese razzista, seppure a malincuore torna in Egitto. Nel mese di ottobre del 1940 gli uffici inglesi della propaganda le propongono di iniziare una trasmissione

³⁶ Fortini, *Un altro epos: scrittrici del Novecento italiano*, p. 44.

antifascista sulle frequenze di Radio Cairo. Si trasferisce quindi al Cairo dove tra mille difficoltà porta avanti il suo lavoro, che diventa ancora più impegnativo dopo aver fondato un giornale distribuito tra i prigionieri di guerra. Nei primi giorni del 1944 la protagonista viene improvvisamente chiamata ad Alessandria dalla figlia Lili e dal marito John, i quali le comunicano la notizia della morte dell'amato fratello Renato. Egli ha perso la vita nel mese di novembre a Roma, travolto da un automezzo tedesco all'uscita del teatro Argentina dopo una rappresentazione. Finita la guerra, la protagonista torna in Italia e inizia la sua attività di giornalista stabilendosi a Roma insieme alla madre, che muore nel 1955. Finalmente l'anno seguente, dopo una breve tappa ad Alessandria per salutare il marito dal quale si era separata, raggiunge la figlia Lili, le due nipotine e il genero in Kuwait, dove questi era stato trasferito per lavoro. Nell'anno di pubblicazione, il 1976, il romanzo vince il Premio Strega. Il riconoscimento avviene quando oramai la scrittrice si presenta «come una autorità, un nome illustre e lungamente penalizzato, [...] [ed è] dovuto non solo al romanzo ma alla sua figura di intellettuale [impegnata]». ³⁷

II.2 I racconti

II.1.2 Le raccolte di racconti: *Pamela o la bella estate. Racconti (1962)* e *Interno con figure (1976)*

Nel 1962 Feltrinelli pubblica la raccolta di racconti dal titolo *Pamela o la bella estate. Racconti*. ³⁸ La raccolta comprende otto racconti scritti negli anni trenta del Novecento alcuni dei quali già pubblicati su riviste in Italia e in Egitto. Il primo, *Pamela o la bella estate*, scritto ad Alessandria d'Egitto nel 1935 fu pubblicato nel 1936 sulla rivista «Occidente». ³⁹ Si narra la storia della veneziana Pamela, sposata con il fotografo armeno Averkessian, i quali vivono ad Alessandria d'Egitto e a causa delle difficili condizioni economiche decidono di affittare per l'estate la loro casa con giardino ad una coppia di artisti francesi, stabilendosi con i due figli nel seminterrato dell'edificio. Pamela osserva la vita dei due pittori, il viavai di modelle che posano nel suo salone ormai attrezzato a studio e le feste in cui si intrattengono con numerosi amici. Ogni tanto Pamela aiuta la coppia nella preparazione del cibo per le

³⁷ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 150.

³⁸ Fausta Cialente, *Pamela o la bella estate. Racconti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1962.

³⁹ Nepi, *Fausta Cialente scrittrice europea*, p. 37.

serate alle quali è spesso invitata a partecipare. Una sera mentre torna nella sua casa nel seminterrato, viene seguita da un ospite, un giovane già alticcio che, oltrepassando la recinzione del giardino, tenta un approccio che Pamela prontamente respinge. Da quell'episodio Pamela rimane profondamente turbata e tutti si accorgono che non è più la stessa; si sente vittima di un affronto sia come donna, sia come esponente di una classe inferiore al suo aggressore e sente di non poter rivelare a nessuno l'accaduto. Una sera una presenza maschile, che Pamela non riconosce, la avvicina di nuovo e questa volta Pamela cede. Ma non sa chi sia quell'uomo, se l'ospite della prima volta, se il marito che l'ha vista in giardino o se tutto ciò sia il frutto della sua immaginazione. Tra i turbamenti che la attraversano Pamela ritrova uno spiraglio di vita normale ritornando, alla fine dell'estate, nella sua casa insieme ai bambini e ad Averkessian.

La raccolta comprende i racconti *Malpasso*, *La Principessa*, *Viaggio* e la sezione I bambini che a sua volta comprende *Il giardino*, *La ballerina*, *Le statue*, *La vedova*.

Tutti questi racconti saranno inclusi in un'altra raccolta, *Interno con Figure*, pubblicata nel 1976 a cui si aggiungono *Marianna*, *Interno con figure*, *Canzonetta*, *Spiagge* e *Marcellina*, unico racconto scritto in Italia nel 1962.

III. L'attività giornalistica

L'attività giornalistica di Fausta Cialente si svolge in maniera continuativa dal 1940 al 1955 e prosegue con sporadici articoli pubblicati fino ai primi anni settanta.¹ Complessivamente può essere divisa in due fasi: il periodo egiziano dal 1940 al 1946 caratterizzato da un impegno politico nella propaganda antifascista e il periodo romano dal 1949 al 1955 durante quale si interessa di fatti di cronaca e di costume in particolare legati al mondo del lavoro femminile, di problematiche civili, sociali e dell'infanzia e scrive articoli di letteratura e arte, pubblica racconti, alcuni dei quali inediti.² In entrambi i casi Cialente svolge l'attività giornalistica come una necessità temporanea che la allontana dal suo interesse principale ossia la scrittura dei romanzi, sempre guidata da una granitica onestà intellettuale.

Durante il periodo egiziano vi è la spinta di un dovere morale di opposizione al fascismo come ricorda lei stessa in un articolo su «L'Unità» del 17 aprile 1952:

Il giornalismo in primo luogo e le differenti attività a cui l'ultima guerra mi ha costretta, hanno potuto sviare — e nuocere moltissimo — a questa tendenza [la scrittura narrativa]; quindi è accaduto anche a me di dover raccontare avvenimenti ai quali ho partecipato, è accaduto anche a me di dover tenere un diario di guerra. Ma è stata una necessità e devo aggiungere una necessità quasi sempre triste, nella quale si sprecano le mie qualità migliori, se ne ho.³

In Italia invece Cialente fu spinta da una necessità economica, come ricorda, sempre nel 1952, in un articolo su «L'Unità» del 27 agosto:

[...] e siccome non ho guadagnato mai un soldo come scrittrice, e non vivo di rugiada e di polline, devo duramente lavorare come giornalista (a sinistra, per di più!) per sbarcare il lunario e pagare la pigione (!!!) e scrivo il mio romanzo come e quando posso; ciò vuol dire lentamente, molto lentamente e con molte sofferenze.⁴

¹ Francesca Rubini, *Fausta Cialente. La memoria e il romanzo*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019. p. 482.

² Catherine Ramsey-Portolano, *Fausta Cialente tra letteratura e giornalismo: un'attenzione costante al mondo femminile*, in «Cuadernos de Filología Italiana» 2012, Vol. 19, pp. 244-245, <https://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/issue/view/2356>, (06 febbraio 2021).

³ Fausta Terni Cialente, *Fausta Terni Cialente racconta come è diventata una scrittrice*, in «L'Unità», 17 aprile 1952, p. 6.

⁴ Fausta Cialente, *Il problema degli scrittori*, in «L'Unità», 27 agosto 1952, p. 5.

III.1 L'attività giornalistica in Egitto:⁵ Radio Cairo e «Fronte Unito»

Nel giugno del 1940 l'Italia entra in guerra a fianco della Germania nazista. L'Egitto, formalmente indipendente dalla Gran Bretagna dal 1922 ma di fatto ancora sotto il protettorato militare britannico,⁶ rinnovato con il trattato anglo-egiziano del 1936,⁷ mantiene una posizione neutrale ma interrompe le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Italia. La comunità italiana in Egitto subisce dure repressioni e la perdita dei beni e dei diritti essenziali. Al contrario Fausta Cialente, nota negli ambienti britannici come fervente antifascista,⁸ nell'ottobre del 1940 viene convocata al Cairo dai funzionari del Ministry of Information del governo inglese e incaricata dal colonnello Thornhill⁹ di curare e coordinare la propaganda antifascista in lingua italiana sulle frequenze di Radio Cairo e le viene proposto di realizzare una trasmissione quotidiana, che prenderà il nome di "Siamo Italiani, parliamo agli Italiani", della quale diventa caporedattrice, editorialista e voce. La trasmissione va in onda dal 21 ottobre 1941 al 14 febbraio 1943¹⁰ e intende rivolgersi agli internati, ai prigionieri italiani nelle carceri africane e agli antifascisti d'Egitto, tramite notiziari, bollettini dai fronti e una rubrica di commento e approfondimento politico quotidiano. Cialente pone come condizioni essenziali alla realizzazione del programma di poter mantenere una linea editoriale indipendente anche se non coincidente con quella imposta dal governo britannico.¹¹ Molti interventi scritti e letti su Radio Cairo dalla stessa Cialente sono pubblicati il giorno successivo sulla terza pagina de «Il Corriere d'Italia», quotidiano nato per volere degli inglesi

⁵ L'attività giornalistica di Fausta Cialente in Egitto è testimoniata attraverso i nove diari che la scrittrice tenne dal 1941 al 1947 e che sono attualmente custoditi presso il Fondo Fausta Cialente dell'Università di Pavia, https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/UniPV_CentroManoscritti/fonds/45361, (03 febbraio 2021).

⁶ Marcella Emiliani, voce *Medio Oriente* in *Enciclopedia Italiana Treccani*, (2007), https://www.treccani.it/enciclopedia/medio-oriente_%28Enciclopedia-Italiana%29/, (13 febbraio 2021).

⁷ Voce *Suez*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/suez/>, (13 febbraio 2021).

⁸ A partire dalla guerra di Abissinia la comunità italiana in Egitto comincia ad essere vista con diffidenza dal governo del Cairo e dalle autorità britanniche. Da quel momento al suo interno iniziano ad attivizzarsi le minoranze antifasciste di cui facevano parte fra gli altri Leo e Gino Battino, Renato Mieli, Dina Forti, Laura Levi, Fausta Cialente, Velio Spano, quest'ultimo esponente del Pci clandestino recatosi in Egitto per promuovere le iniziative contro la spedizione italiana in Etiopia. Questi attivisti ebbero tra gli altri il compito di distribuire materiale propagandistico ai soldati italiani presso il Canale di Suez e Porto Said. I servizi segreti britannici, in altri casi più repressivi, si dimostrarono tolleranti verso le iniziative dei gruppi antifascisti con i quali collaborarono nel settore informativo con la trasmissione da Radio Cairo e con il giornale «Fronte Unito». Tali gruppi in realtà si dimostrarono molto più a sinistra di quanto gli inglesi non potessero sospettare: Guido Valabrega, *Note sulla partecipazione di italiani ai movimenti antifascisti in Egitto negli anni trenta e quaranta*, in «Italia contemporanea», 1996, fascicolo 203, pp. 293-304, <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=2089717>, (05 febbraio 2021).

⁹ Ufficiale incaricato di organizzare una propaganda palese e occulta in Medio Oriente e in Africa Orientale e «defascistizzare» la comunità italiana in Egitto: Maria Serena Palieri, *Radio Cairo. L'avventurosa vita di Fausta Cialente in Egitto*, Roma, Donzelli, 2018, p.10.

¹⁰ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 64.

¹¹ Palieri, *Radio Cairo*, p. 36.

dopo il fallimento del «Giornale d'Oriente» e distribuito in Egitto, Africa orientale, Libia, India, Sud Africa ossia «dovunque ci siano italiani (prigionieri) a leggerlo».¹² La collaborazione con Radio Cairo termina nel febbraio del 1943. L'orientamento politico di Fausta Cialente rimane sempre antifascista e su posizioni antimonarchiche e antimperialiste, lontane dal conservatorismo britannico; anche a causa di ciò viene sospesa da ogni incarico ufficiale nella radio. Spinta dalla volontà di riprendere l'attività di propaganda antifascista Cialente si adopera, insieme agli altri movimenti antifascisti ancora attivi, nel reperire le risorse umane ed economiche per dar vita ad un nuovo periodico, che vede la luce il 21 ottobre 1943 con il nome di «Fronte Unito». Dapprima bimestrale e poi settimanale, il periodico ha un taglio informativo e documentaristico: gli editoriali in prima pagina, firmati «Fronte Unito» ma scritti solitamente da Cialente stessa, forniscono analisi critiche e commenti atti a rinforzare l'orientamento antifascista del giornale.¹³ L'intento è anche quello di sollecitare la nascita di un nuovo spirito nazionale e una nuova coscienza politica negli italiani di Egitto e in coloro che in Italia saranno protagonisti della ricostruzione post-bellica del paese. Sebbene diversi numeri vengano inviati nei territori italiani già liberi, il periodico non riuscirà mai ad essere pubblicato in Italia, mentre nell'Africa del nord il giornale, visto con occhio benevolo dalle autorità britanniche, riscuoterà un successo tale da portare la sua periodicità da quindicinale a settimanale.¹⁴ Successivamente il taglio editoriale del giornale, sempre più esplicitamente rivolto al sostegno della politica sovietica, costringe la censura inglese, decisa a limitare la diffusione di una stampa di sinistra, a impedirne la diffusione all'interno dei campi militari. Di conseguenza le tirature di «Fronte Unito» scendono rapidamente e nonostante la successiva riabilitazione il giornale è ormai orientato esclusivamente verso il pubblico formato dalla comunità civile italiana in Egitto. La redazione decide per un rinnovamento generale a partire dal titolo che diventa «Il Mattino della domenica» e che esce con il primo numero il 20 gennaio 1946; ormai il giornale non ha più una finalità di propaganda e il suo cambiamento avviene quando ormai «la guerra contro i fascismi [è stata] vinta dalle democrazie».¹⁵ Il contenuto delle pagine si amplia e ai temi prettamente politici si aggiungono contenuti letterari, culturali, di costume, moda, sport e spettacolo. Finita la guerra Cialente dal 1946 ritorna una prima volta in Italia «e si impegna per stabilire le basi di una futura collaborazione presso radio e giornali di area

¹² Ivi, pp. 42-43.

¹³ Francesca Rubini, «Fronte Unito» 1943-1946. *La Resistenza lontana*, in «Storia e Problemi contemporanei», fascicolo 68, Roma, Franco Angeli, 2015, p. 44.

¹⁴ Ivi, p. 40.

¹⁵ Ivi, p. 41.

comunista». ¹⁶Alla fine dello stesso anno Cialente tornerà in Egitto anche per chiudere definitivamente «Il Mattino della domenica» che uscirà con l'ultimo numero il 30 dicembre 1946, ponendo fine alla sua esperienza giornalistica in Egitto. ¹⁷

III.2 L'attività giornalistica in Italia

A partire dal 1949, ormai stabilitasi in Italia, Fausta Cialente, grazie ai contatti avuti all'estero nella lunga militanza politica fra gli esponenti delle forze antifasciste soprattutto di area comunista, inizia a lavorare come redattrice fissa per alcuni giornali come «Noi donne» e «l'Unità», pubblicando occasionalmente anche su «Rinascita», «Il Contemporaneo» e «Vie Nuove». ¹⁸ I suoi interventi in tutte le varie testate testimoniano il suo profondo «impegno civile» che si esprime attraverso «l'insofferenza per l'ingiustizia sociale», dando luogo in molte occasioni ad una vera «battaglia per la donna e per l'infanzia» alla quale si aggiunge l'appoggio alla lotta per l'affermazione dei diritti civili e sindacali e l'espressione di posizioni di netta contestazione verso le politiche dei governi democristiani schierati a favore del patto Atlantico. ¹⁹ La firma di Fausta Cialente su questi giornali si inserisce all'interno di una partecipazione cospicua di scrittrici giornaliste che:

nel tempo duro ma intrepido della ricostruzione porterà le scrittrici a sperimentare su quotidiani e rotocalchi una pagina capace di prendere finalmente le distanze dalla letteratura per accostarsi con determinazione nuova al giornalismo, [...] [in cui] si cimentano [...] con il commento di cronaca, l'inchiesta o il reportage. ²⁰

¹⁶ Ivi, p. 42.

¹⁷ Ivi, p. 43.

¹⁸ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 55.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Margherita Ghilardi, *Tempo di svolte. Scrittrici e giornali in Italia dagli anni Trenta agli anni Cinquanta*, in *Donne e Giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di Silvia Franchini e Simonetta Soldani, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 165.

III.2.1 Fausta Cialente collaboratrice della rivista «Noi Donne»

La collaborazione di Fausta Cialente con «Noi Donne»²¹ inizia nel 1949 e termina nel 1955. Fausta Cialente pubblica sulla rivista contributi di vario genere fornendo una collaborazione costante e assidua che si intensifica soprattutto negli ultimi anni. Nello specifico la sua produzione si può suddividere in: racconti e novelle, articoli di cronaca, rubriche librerie, recensioni di libri e articoli di letteratura, inchieste, recensioni di mostre d'arte, commenti a corredo di servizi fotografici.

Racconti e novelle

Fausta Cialente firma quattro racconti di cui tre inediti:²² *La serva fedele*, che segna il suo esordio con la rivista nel numero 32 del 1949, *Cronaca mondana* e *L'amore*. Il quarto racconto *Passeggiata con Angela*, scritto nel 1937 e pubblicato per la prima volta nel 1938 su «Giornale d'Oriente», dopo la ripubblicazione su «Noi Donne» nel 1950 è stato incluso nella raccolta *Interno con figure* del 1976 con il titolo *Canzonetta* in una versione più ampia, come specificato da Cialente stessa nella introduzione alla raccolta.²³

Delle quattro novelle pubblicate, *Paoletta*, *La donna nel palco*, *Le statue*, *Viaggio*, le ultime due compaiono anche nella raccolta *Pamela e la bella estate* del 1962. Per *Albertina*, anch'essa riedita in *Pamela* nel 1962 con il titolo di *La Principessa*, manca nella rivista l'indicazione esplicita della collocazione nel genere letterario del racconto.

Articoli di cronaca

Nell'ambito degli articoli riferibili a fatti di attualità e di cronaca, l'attività di Cialente si svolge sia come redattrice che come inviata speciale in Italia e all'estero.

In Italia Cialente segue e descrive con passione le precarie condizioni del lavoro femminile e lo sfruttamento al quale le donne sono sottoposte, come riscontra per esempio nei suoi reportage tra le retaie di San Benedetto del Tronto, le mondine del Nord Italia e le conserviere di Napoli. Dall'arretratezza in cui versa ancora gran parte del Meridione Cialente prende

²¹ Per la storia della rivista e per il suo contributo alla storia culturale contemporanea si rimanda a: Laura Fortini, «Noi donne» dalla carta al web. Il progetto di digitalizzazione dell'Archivio storico della rivista «Noi donne» del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, in «Scaffale Aperto», 10 (2019), pp. 153-158, <https://studiumanistici.uniroma3.it/ricerca/dhlab/progetti/noidonne/materiali-e-documenti/saggi-e-contributi>, (01 marzo 2021).

²² Rubini, *Fausta Cialente*, p. 108, nota 30.

²³ Cialente, *Introduzione*, in *Interno con figure*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. XVI.

spunto per dare voce alle donne che, a Matera, sostengono i propri uomini rivendicando il diritto al lavoro e alla proprietà delle terre coltivate.

Fausta Cialente si occupa anche di alcuni tra i più noti processi dell'epoca: il processo di San Severo, in cui delle braccianti sono ingiustamente incarcerate a causa di uno sciopero sindacale, e il processo Bellentani, che ha destato la morbosa curiosità dell'opinione pubblica per il suo movente passionale. Cialente, recandosi a Capri e Campione d'Italia, segue fatti di attualità denunciando il malcostume che alberga nella classe dirigente del paese, i cui comportamenti denotano una vita povera di valori morali, incurante delle reali condizioni economiche e sociali in cui versa buona parte della gente comune. I viaggi di Cialente sono volti anche a evidenziare aspetti positivi del nostro paese come il lavoro delle fioraie di Tàggia, la ammirevole conduzione di una casa di riposo di Muggia, o l'elezione della nuova sindaca di Scandicci.

All'estero Cialente si reca come inviata a Varsavia per seguire i lavori del Congresso mondiale della pace nel 1949 e in Inghilterra, dove redige nel 1950 due corrispondenze per descrivere la vita delle donne inglesi e un articolo definito 'pellegrinaggio letterario' in cui visita la casa delle sorelle Brontë.

Alla produzione precedente si aggiungono articoli nei quali Cialente denuncia le condizioni sociali disagiate dell'infanzia in Italia, o che descrivono la vita dissoluta dei giovani, vittime di una società incapace di trasmettere loro valori positivi.

Rubriche librarie

A partire dal numero 33 del 1952 fino al termine della sua collaborazione Fausta Cialente cura quattro rubriche librarie promuovendo testi di recente pubblicazione, soprattutto di autori italiani. La direttrice Maria Antonietta Macciocchi²⁴ la incarica di seguire la prima di esse, la rubrica settimanale 'Libri per voi', firmando nell'anno solamente tre articoli. Nel 1953 intensifica la sua produzione con nove articoli per raggiungere il numero di venti nel 1954, il periodo di maggiore attività.

Sempre nel 1954 si aggiungono le tre nuove rubriche: 'I libri', 'Libri ricevuti' e 'I nostri libri' per le quali scrive un totale di circa quattordici recensioni.

²⁴ Rubini, *Fausta Cialente*, p. 57.

Recensioni di libri e articoli di letteratura

L'interesse di Cialente per la letteratura non si limita alle rubriche già menzionate ma si esprime attraverso articoli che propongono una riflessione sulle opere e sulle figure di scrittori classici e contemporanei, come Anton Čechov, Leone Tolstoj, Torquato Tasso, Sibilla Aleramo, Vasco Pratolini ed altri. Inoltre non manca di ricordare, attraverso la loro opera, collaboratori della rivista recentemente scomparsi come Eva Quaiotto e Francesco Jovine.

Inchieste

Nel 1953 Fausta Cialente apre sulla rivista il dibattito relativo al problema della violenza sulle donne con l'articolo *...Nemmeno con un fiore?* Questa inchiesta si protrae per quattro numeri e propone le opinioni di uomini di cultura e di semplici lettrici o lettori.

Da «Noi Donne» viene classificato come inchiesta anche l'articolo del 1954 di denuncia sulla maternità e sulle condizioni di lavoro delle mezzadre in Toscana.

Recensioni di mostre d'arte

Fausta Cialente si cimenta anche nella attività di critica d'arte spaziando da recensioni di mostre di pittori e di scultori contemporanei che si tengono alla 'Galleria al Pincio' o alla 'Galleria d'Arte moderna' di Roma, fino a famosi balletti classici rappresentati da una celebre compagnia in tournée in Italia. Propone anche i profili di due apprezzate artiste contemporanee: la scultrice Antonietta Raphaël Mafai e la pittrice Anna Salvatore esaltando il talento e l'espressività delle loro opere.

Commenti a corredo di servizi fotografici

Fausta Cialente redige le didascalie di alcuni servizi fotografici, a corredo delle immagini che immortalano luoghi e monumenti famosi d'Italia. Nei primi due articoli redatti nel 1952, dedicati a due tra i più celebri luoghi di Roma, Fontana di Trevi e Piazza Navona, e in quello successivo del 1953, dedicato al fiume Arno che attraversa Firenze, Fausta Cialente, oltre ad esaltare le bellezze monumentali e paesaggistiche dei luoghi, descrive con vividi particolari la vita quotidiana che vi si svolge. Nel servizio fotografico del 1954 Cialente propone una carrellata dei più celebri e antichi caffè italiani, ripercorrendone brevemente la storia e ricordando come essi siano stati luoghi di frequentazione e di incontro di famosi personaggi, che hanno contribuito con la loro presenza ad accrescerne la fama.

IV. La produzione giornalistica in «Noi Donne» dal 1949 al 1955

IV.1 Gli articoli del 1949

La collaborazione di Fausta Cialente con la rivista «Noi donne» inizia con la pubblicazione nel numero 32 del 7 agosto del racconto *La serva fedele*. Prosegue con l'articolo di presentazione dell'imminente III Congresso Nazionale dell'Unione Donne Italiane, cui farà seguito quello del 30 ottobre con la cronaca dello stesso. Il numero 41 riporta le opinioni espresse all'U.D.I. in un referendum promosso dalla rivista, al quale risponde anche Cialente. La collaborazione con la rivista prosegue con due articoli: il primo denuncia l'assenza dello Stato nel meridione citando a proposito il libro di Carlo Levi *Cristo si è fermato a Eboli*, del quale vengono riproposti alcuni brani, il secondo è dedicato al romanzo *La vita non muore* della scrittrice greca Melpo Axioti. L'anno si chiude con la novella di Cialente, *Paoletta*, pubblicata nel numero 50 del 25 dicembre.

Fausta Terni Cialente, *La serva fedele*. Racconto, in «Noi Donne», 32 (1949), p. 6

In questo racconto la serva Lisetta, rivolgendosi ai suoi precedenti padroni, chiede loro il motivo per cui l'abbiamo allontanata e costretta a trovare un impiego presso i padroni attuali, che le impongono condizioni lavorative e di vita intollerabili. Essi le suscitano un disagio fisico per la loro bruttezza e pinguedine, al confronto con i precedenti che avevano un aspetto bello e un carattere allegro. Benché la paga sia buona, il cibo abbondante e abbia una propria camera, questi suoi diritti le vengono continuamente rinfacciati e vivere in questa famiglia per lei è diventato "una galera". Sono persone ricche che abitano in una casa finemente arredata con mobili e suppellettili di valore, ma da questa ricchezza è derivata una avarizia tale da esercitare su di lei il continuo sospetto sulla sua onestà. Accusa le zie dei vecchi padroni di averle istillato il sospetto sulla loro benevolenza e costretta, quasi inconsapevolmente, ad accettare la nuova offerta di lavoro ingannandola come molto vantaggiosa. La padrona la sgrida sovente laddove prima era trattata con rispetto e considerazione. Questa ostilità nei suoi confronti genera a sua volta un rancore profondo nel suo animo, prima mite e gioviale. Delle volte la fanno lavorare così tanto che non ha neanche più la forza di mangiare il cibo in abbondanza che le danno. Un giorno assiste ad un fatto che la lascia profondamente turbata. Mentre attende nella stanza del signore altre disposizioni, vede all'interno della cassaforte

aperta una brocca piena i piccoli oggetti d'oro. Egli appaga la sua curiosità confidando che si tratta delle fedie date come restituzione per denaro prestato a persone che poi non sono state in grado di estinguere il debito. Spaventata e turbata per l'origine della ricchezza dei suoi padroni, Lisetta vuole fuggire perché teme soprattutto di perdere la sua integrità morale e implora quelli precedenti di riprenderla con loro.

Fausta Terni Cialente, *Sotto il segno della bianca colomba della pace*, in «Noi Donne», 38 (1949), p. 5

Nell'imminenza del III Congresso Nazionale dell'Unione Donne Italiane Fausta Cialente ricorda la sua partecipazione al primo di questi Congressi. In quella occasione la scrittrice si commosse nell'ascoltare testimonianze di donne che avevano combattuto per la Resistenza, alcune esiliate o addirittura incarcerate. Constatando tra le delegate, dopo anni di sacrifici e lotte clandestine, un profondo senso di unità e di responsabilità nel perseguire i compiti dell'associazione nell'ambito sociale e politico, primo fra tutti il mantenimento della pace mondiale, suscita in Cialente un sentimento di «stupore affettuoso e ammirato». L'attività dell'U.D.I., ponendosi nel solco tracciato già dal Movimento delle donne per la Pace, sostiene qualsiasi iniziativa in questa direzione come la Settimana della Pace, i gruppi delle Amiche della Pace, fino alle manifestazioni che vengono realizzate per l'8 marzo, giornata internazionale della donna. Nell'imminenza della firma del Patto Atlantico Cialente testimonia come l'U.D.I. insieme a tutto l'associazionismo femminile, stia raccogliendo firme perché esso non venga ratificato, denunciando il pericolo che corre l'Italia nel salire sul «carro dell'imperialismo americano». L'articolo termina con l'ammirato saluto verso le donne dell'U.D.I. che in tre anni hanno saputo compiere tanto cammino verso l'ideale della pace nel mondo.

Fausta Terni Cialente, “L'U.D.I. è indispensabile al progresso dell'Italia”. Gli intellettuali rispondono al referendum di “Noi Donne”, in «Noi Donne», 41 (1949), p. 2

In occasione del III Congresso Nazionale dell'Unione donne italiane, la rivista «Noi Donne» apre una inchiesta tra alcune note personalità del mondo della cultura chiedendo di esprimere la loro opinione su tre quesiti: un parere sull'Unione donne italiane, un parere sui contributi

che l'U.D.I. ha dato alla vita sociale e politica del paese e un parere sull'affermarsi della donna nella vita nazionale.

Per la scrittrice Fausta Terni Cialente la funzione dell'U.D.I. è quella di «guidare la donna verso la via del progresso» spiegandole cosa avviene sul piano politico economico e sociale e quali sono i suoi diritti. L'U.D.I. ha contribuito ad accompagnare le donne lavoratrici nella conquista di importanti traguardi come il diritto al voto e il diritto a rivestire dei ruoli all'interno dei sindacati, delle amministrazioni pubbliche fino al parlamento. Cialente auspica che si formi un movimento femminile in senso moderno che, superando le posizioni delle femministe e delle suffragette, possa essere espressione di «unica garanzia di progresso della nazione».

Per il regista Libero Solaroli il contributo dell'U.D.I. è stato quello di rendere la donna consapevole che attraverso il lavoro può acquisire una indipendenza morale e materiale. Afferma che la donna nella vita civile è ancora in una condizione di parziale inferiorità. Il regista, nel suo settore lavorativo, apprezza alcune donne che ritiene molto brave e che si sono affermate per il loro talento e non per la loro bellezza.

Per lo scrittore Mario Puccini l'U.D.I. ha contribuito a rendere la donna «padrona della propria volontà». A suo parere le donne possono dare un importante aiuto al progresso del paese.

Per la scrittrice Renata Viganò l'U.D.I. è una istituzione in progressivo sviluppo che ha contribuito al raggiungimento di conquiste fondamentali per la donna come il diritto di voto e l'assunzione di ruoli importanti nelle amministrazioni pubbliche. Per la scrittrice il ruolo della donna è quello, al pari dell'uomo, di «difendere» il proprio paese.

Per la pittrice Liana Sotgiu l'U.D.I. è uno strumento per la difesa delle donne. Ha contribuito al raggiungimento e all'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne in tutti gli ambiti della vita sociale, ponendo attenzione ai problemi del lavoro e delle madri.

Per lo scrittore Arnaldo Frateili le donne hanno gli stessi diritti degli uomini ma devono saperli «meritare» e l'U.D.I. aiuta le donne verso l'acquisizione di questa consapevolezza. Il contributo più importante è stato quello di togliere la donna dall'influenza deleteria della Chiesa. Frateili pensa che se la donna rivestisse importanti ruoli di potere al posto degli uomini saprebbe amministrare meglio dal momento che fino ad ora gli uomini si sono dimostrati incapaci di governare senza far dissanguare i popoli in inutili guerre.

Fausta Terni Cialente, *Unite le forze della vita e del lavoro. Cronaca del III Congresso dell'U.D.I.*, in «Noi Donne», 42 (1949), p. 7

Fausta Cialente assiste al III Congresso Nazionale dell'U.D.I. che si svolge a Roma al teatro Adriano di cui redige la cronaca. I lavori del congresso iniziano con i saluti del vicepresidente della Camera on. Turgetti e proseguono il giorno successivo con l'intervento di Sibilla Aleramo: entrambi esprimono la loro soddisfazione nel vedere le donne finalmente organizzate e riunite in una assemblea. Cialente scrive che il congresso si svolge in un clima di profonda commozione, sincera partecipazione ed entusiasmo, manifestato con discorsi, canti, addobbi, striscioni. Si percepisce la grande competenza delle dirigenti e l'efficienza nell'organizzazione dell'evento. I numeri ricordati nei vari interventi testimoniano la crescita prodigiosa dell'Unione: si è passati dal primo modesto congresso del 1946 all'oltre un milione di iscritte attuali con l'obiettivo di raggiungere e superare i due milioni di iscritte nel prossimo congresso. Ma i numeri non si fermano qui, migliaia di firme raccolte per la pace, innumerevoli iniziative e manifestazioni promosse dall'U.D.I. Molte delegate, non solo italiane, si susseguono al microfono. Alcuni interventi, testimonianza di situazioni drammatiche vissute nei luoghi da cui provengono, provocano commozione ed applausi per come le donne abbiano saputo fronteggiarle. Uno degli interventi che più ha suscitato, oltre gli applausi, anche un profondo senso di pietà e di indignazione, è quello di una giovanissima delegata di Rovigo che descrive con partecipata veemenza le condizioni incivili ed inumane delle lavoratrici del Polesine. Secondo Cialente il sentimento che emerge da tutti gli interventi che si sono succeduti è «che non c'è tempo da perdere»: l'auspicio è quello di allargare, attraverso iniziative come questo congresso, il fronte della pace se si vuole che prevalgano gli ideali di autentica fratellanza universale.

Fausta Terni Cialente, *Quando l'artista è vicino al popolo*, in «Noi Donne», 46 (1949), p. 13

Il mondo rurale raccontato in *Cristo si è fermato a Eboli* ha in parte superato il senso «di rassegnazione e di smorta pazienza imposte dall'abbruttimento» in cui era immerso quando fu conosciuto da Carlo Levi. Ciò che è rimasto uguale è l'assenza dello Stato che in quelle terre non è mai arrivato. Carlo Levi fu pittore e scrittore, ma prima ancora fu un medico. Ricominciò ad esercitare questa professione proprio durante i mesi di confino. Fu per quella gente, immersa in una cultura magica e contadina, l'aiuto che nessuna istituzione fu in grado di dare, diventando parte di quella comunità che lo accolse come un fratello. Cialente osserva

che, anche a distanza di molto tempo dalla sua partenza, la gente del luogo gli scrive lettere per ricevere conforto e sostegno, cose che lo Stato non è ancora riuscito a dare.

Particolarmente toccante ed emblematica quella che la figlia di una delle protagoniste del libro scrive a Levi; con pudore, quasi scusandosi, gli si rivolge per chiedere aiuto, confessando di essere caduta nello stesso destino della madre: mamma senza essere sposata, abbandonata e senza possibilità di ottenere un lavoro. La motivazione che spinge la ragazza a scrivere a Carlo Levi si spiega molto bene con le sue parole: «Voi, che avete così ben ritratto gli ambienti del nostro paese, potete comprendere».

Fausta Terni Cialente, “*La vita non muore*”. *Il romanzo dell’epopea partigiana greca di Melpo Axioti*, in «Noi Donne», 48 (1949), p. 13

Fausta Cialente riassume la trama del romanzo *La vita non muore* della scrittrice greca Melpo Axioti. La protagonista della storia è la giovane eroina Polissena, nata ad Atene prima della prima guerra mondiale in una famiglia borghese. Abbandonata dalla madre, cresce con il padre ed una governante. Vicino alla sua casa viene a stabilirsi un campo di profughi provenienti dall’Asia minore e tra di essi la vecchia Salomè, che confeziona merletti e raccoglie i bambini soli che non hanno più i genitori. Emilio è uno di questi bambini. Quando un giorno quest’ultimo, ormai adolescente, si presenta a casa di Polissena per vendere i merletti, la ragazza si innamora di lui e questo amore la porterà a seguirlo e a combattere per la liberazione del suo paese. La lotta di Polissena intreccia all’opposizione verso la dittatura interna, gli scontri per la liberazione dall’invasione tedesca e anglo-americana durante la seconda guerra mondiale. Fausta Cialente riporta nell’articolo vari brani del testo e ne consiglia vivamente la lettura; esprime disappunto sul fatto che la storia della Grecia, sebbene sia molto simile a quella dell’Italia per la dittatura che hanno entrambe subito, sia poco conosciuta dagli italiani. Per Cialente leggere la storia della patriota Polissena così simile, per le imprese compiute, a quella delle donne partigiane italiane suscita nel lettore una profonda commozione e un sentimento di inaspettata familiarità. Cialente apprezza lo stile obiettivo del racconto, ma soprattutto il coraggio con il quale l’autrice narra la storia del proprio paese; affrontare la verità dei fatti storici, infatti, è l’unico modo per superare il ricordo di orrori e atrocità. Non ci si libera di essi, ma averli raccontati «è come l’aver gettato un seme nella terra».

[A proposito di Melpo Axioti, *La vita non muore*, Milano, Cultura nuova, 1949]

Fausta Terni Cialente, *Le Assise meridionali. Il grande giorno delle donne di Matera*, in «Noi Donne», 49 (1949), p. 5

Nel dicembre del 1949 Fausta Cialente si reca a Matera dove si svolgono le Assise per la rinascita del Mezzogiorno. Cialente ricorda che qualche giorno prima, il 24 novembre, i contadini e le contadine della Lucania avevano occupato le terre incolte dei baroni e dei vescovi locali dalle quali in passato erano stati cacciati per far posto allo svago dei baroni, la caccia «al cervo e al fagiano». Si riappropriano così con coraggio di quei latifondi nei quali avevano lavorato in precedenza e nei quali sono decisi a rimanere a costo di qualsiasi sacrificio. Il primo contatto di Fausta Cialente è con la prigione che ancora rinchiude i carcerati politici e con le donne di Matera che portano conforto e dolci preparati con le loro mani. Sono le stesse donne che partecipano al movimento contadino e poi ai lavori delle Assise, orgogliose di aver contribuito insieme ai loro uomini al movimento di redenzione e di rinascita del Mezzogiorno, combattendo contro una schiavitù fatta di lavoro disumano e di ignoranza. Rivendicano per il Mezzogiorno investimenti finalizzati ad una riforma agraria, alla costruzione di scuole e di nuove abitazioni. La classe politica che partecipa ai lavori del congresso, nei suoi interventi si dice convinta che senza un rilancio del meridione non si possa realizzare una vera ripresa del paese. Fausta Cialente testimonia la partecipazione emotiva e il coinvolgimento concreto delle donne lucane nella lotta per la rinascita delle loro terre e di tutta la società civile.

Fausta Terni Cialente, *Paoletta. Novella*, in «Noi Donne», 50 (1949) p. 6

La storia raccontata in questa novella si svolge durante il periodo della guerra, quando Paoletta, una bambina di nove anni, per essere più al sicuro viene mandata dai genitori a vivere in campagna presso un amico del padre, il caffettiere Nazareno. I genitori, invece, continuano a vivere in città ma la madre muore sotto i bombardamenti e il padre, tipografo, si trasferisce presso un'altra città per stampare un giornale clandestino. Quando egli viene catturato e condannato a morte, Paola chiede di poterlo rivedere. Il Nazareno, presso il quale ha continuato a vivere in assenza dei genitori, riesce ad ottenere un permesso. Paola intraprende un viaggio faticoso per rincontrare il genitore, viaggiando su autocarri pieni di merci maleodoranti e patendo molto freddo. Nota per strada le macerie della guerra e qualche piccolo albero di Natale; si ricorda che è la vigilia e ripensa a quando festeggiava felicemente il Natale nella sua casa. Appena giunge presso la prigione viene condotta nella sala d'aspetto mentre un guardiano va a prendere il padre. Dato che è stato incarcerato da pochi giorni egli

indossa ancora l'abito borghese e non gli indumenti propri dei detenuti. Quando viene prelevato dalla cella, riesce ad approfittare della distrazione delle guardie per confondersi in mezzo ad un gruppo di visitatori e tentare una insperata fuga. Passando di fronte alla bambina, che egli avrebbe voluto abbracciare e stringere a sé, le fa un cenno impercettibile dal quale Paoletta capisce che non deve avvicinarsi e fare invece finta di non conoscerlo. Per far prendere vantaggio al padre che, scoperta la fuga, stanno già cercando, Paoletta rimane impassibile in sala d'attesa, non manifestando alle guardie la sua impazienza, permettendogli così di allontanarsi il più possibile. Finito l'orario delle visite senza che naturalmente il padre si sia presentato, Paoletta viene congedata ma capisce che la fuga è andata a buon fine. Quando torna a casa, mantenendo il segreto su quanto accaduto, dice al Nazareno che non ha potuto incontrare suo padre. Si mette a letto e nel silenzio, interrotto solo dai rintocchi delle campane di mezzanotte, Paoletta pensa al genitore che anche grazie al suo piccolo aiuto sta fuggendo verso la libertà; la speranza è che un giorno anche per lei ritorni un vero Natale. La storia si conclude con Paoletta e suo padre che finalmente si ritrovano e l'io narrante sottolinea come l'intuizione di Paoletta e l'aiuto che ha dato, simile a quelli grandi e piccoli riscontrati in molte altre azioni di persone in un periodo così buio come la guerra, esprimono lo spirito di solidarietà da cui nasce il senso di appartenenza ad una nazione.

IV.2 Gli articoli del 1950

La collaborazione di Fausta Cialente con la rivista si intensifica. Oltre alla pubblicazione di tre suoi racconti *Cronacamondana*, *Passeggiata con Angela* e *Albertina*, vediamo Cialente impegnata come inviata speciale in Italia nell'articolo *Tàggia è il paese della mimosa*. Approfittando della visita alla figlia stabilitasi in Inghilterra, la scrittrice scrive tre articoli *Le tre figlie del pastore Brontë*, *Vita spicciola delle inglesi* e *Visita alle "ragazze cattive"*, pubblicati nei numeri 27, 31 e 38 della rivista. Come inviata al II Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace, tenutosi a Varsavia nel mese di novembre 1950, scrive i reportage *Varsavia libera tribuna di un Congresso di Popoli*, *La coreana Pak Den Ai grida la volontà di pace di tutte le donne*, *Incontri a Varsavia*; commenta inoltre alcuni articoli o fatti di cronaca in *Accaparrano fedi nuziali le donne americane* e *Un triste 'fumetto' vero*, e si dedica alla recensione di opere letterarie in *Napoli milionaria*, *Speranzella* e *Le terre del Sacramento*.

Fausta Terni Cialente, *Lettera alle mamme. Non giocattoli di guerra in dono ai vostri bimbi*, in «Noi Donne», 1 (1950), p. 10

Nell'approssimarsi delle feste natalizie, in una lettera aperta rivolta alle mamme lettrici di «Noi Donne», che si accingono ad acquistare i doni per i propri figli, Fausta Cialente suggerisce di evitare la scelta di giocattoli a carattere bellicoso, capaci di esaltare la guerra, risvegliare l'interesse per le armi e istigare alla violenza. Si rammarica di non poter estendere l'invito ai fabbricanti di giocattoli, mossi da interessi di mercato e di concorrenza e quindi dal dover assecondare i gusti di un pubblico in cui viene falsata perfino l'interpretazione del coraggio. Cialente esorta ad una scelta che sia sempre un no alla guerra, un no pronunciato dalle mamme con piena coscienza consapevoli con questo comportamento del dovere che stanno compiendo: consiglia perciò di comperare ai bambini giocattoli educativi che assecondino le inclinazioni tecniche, artistiche o ne sviluppino lo spirito di osservazione, o giochi sportivi da fare all'aperto, dove la sana competizione aiuta ad apprendere regole di correttezza e cavalleria.

Fausta Terni Cialente, *Tàggia è il paese della mimosa*, in «Noi Donne», 10 (1950), p. 11

L'inviata Fausta Cialente si reca a Tàggia per assistere alla raccolta della mimosa, pianta che cresce in questa località in modo abbondante e naturale. La visita di Cialente inizia partendo da Genova in una giornata nuvolosa. Avvinandosi alla località di Tàggia Cialente nota che il paesaggio si illumina di un sole acceso esaltando ai suoi occhi il colore dorato dei fiori. Quando raggiunge i luoghi di raccolta, Cialente sente l'aria pervasa dal profumo delicato della mimosa e in lontananza cantare le lavoratrici. Le osserva procedere alla raccolta dei rami fioriti, che vengono prima ammuccati in grandi magazzini e poi ridotti in piccoli ramoscelli per essere inscatolati e spediti il prima possibile. I paesi in cui la richiesta è maggiore sono quelli dell'Europa centrale e la Germania. Il lavoro diviene più intenso in prossimità dell'8 marzo, giornata internazionale della donna, di cui la mimosa è il simbolo. Nell'articolo viene rappresentata anche la preoccupazione per la minaccia concreta di una nuova guerra, contrastata però da una lotta per la difesa della pace sempre più forte e cosciente, nella quale le donne sono all'avanguardia. La mimosa ormai, insieme all'ulivo e

alla colomba, ha acquisito il significato di un simbolo di pace, solidarietà e fratellanza universali.¹

Fausta Terni Cialente, *Letture*, in «Noi Donne», 11 (1950), p. 6

Fausta Cialente recensisce il libro di Teresa Noce *Gioventù senza sole*. In questo libro l'autrice attraverso la storia della protagonista, Maddalena, ripercorre la propria vita dall'infanzia in una famiglia povera e violenta, alla prima giovinezza da operaia, costretta a lottare per la difesa dei propri diritti. Le vicende si svolgono a Torino tra le due guerre mondiali e intrecciano alle difficili vicende familiari il clima di paura e incertezza, preludio dell'inizio del secondo conflitto mondiale. Cialente apprezza l'autenticità della narrazione priva di qualsiasi enfasi retorica e preoccupazione letteraria. La dedica dell'autrice "alla gioventù che lotta affinché il sole splenda per tutti" indica che questo romanzo, oltre al valore testimoniale, rappresenta un monito per le nuove generazione affinché perseguano, sopra ogni altro, l'ideale della giustizia sociale. Ribadisce la sua simpatia e solidarietà verso i più deboli, spingendo i lettori a condividere la sua avversione per ogni categoria di sfruttatori e di oppressori.

[A proposito di Teresa Noce, *Gioventù senza sole*, Roma, Edizioni Macchia, 1950]

Fausta Terni Cialente, *Novità librarie*, in «Noi Donne», 16 (1950), p. 2

Fausta Caliente segnala l'uscita della traduzione italiana dell'ultimo libro di Howard Fast, *Sciopero a Clarkton*. È un romanzo, come i precedenti dell'autore, di denuncia degli aspetti più violenti e razzisti della società americana. Infatti il primo, *I bambini*, si occupava del problema dei pregiudizi razziali, mentre *La via della libertà* affrontava la storia del riscatto dei neri dopo la guerra di Secessione. In questo invece l'autore racconta la storia della repressione di uno sciopero dei lavoratori di Clarkton, città industriale del Massachusetts, avvenuto nel 1945 in cui i ricchi imprenditori, attraverso l'uso di un fantomatico corpo di agenti privati e della polizia federale, riescono a reprimere le rivendicazioni degli scioperanti provocando anche la morte di alcuni operai. Cialente nota la somiglianza tra la società

¹ L'articolo è corredato da cinque fotografie. Tre raffigurano due donne e un bambino immersi tra i rami degli alberi di mimosa. Un'altra ritrae il paesaggio dove a perdita d'occhio si estendono gli arbusti di mimosa. Nell'ultima le lavoratrici sono intente a dividere i ramoscelli di mimosa e a porli nelle scatole per il confezionamento.

americana rappresentata e la società italiana degli anni del fascismo e della guerra. Per Cialente l'America contemporanea è il luogo in cui un nuovo fascismo si sta diffondendo, in cui prevalgono l'odio e la privazione delle libertà personali. Ma come emerge anche dal romanzo, ogni atto di violenza è contrastato da personaggi positivi che con coraggio e determinazione concorrono all'affermazione della libertà e della pace. Cialente auspica che queste forze positive possano prevalere ed emergere anche nel mondo contemporaneo e non solo nel racconto delle pagine di un libro.

[A proposito di Howard Fast, *Sciopero a Clarkton*, Torino, Einaudi, 1950]

Fausta Terni Cialente, *Cronaca mondana. Racconto*, in «Noi Donne», 16 (1950), p. 6

In questo racconto emerge chiaramente come l'ambizione e l'avarizia siano i sentimenti più forti che albergano nell'animo della protagonista e che la guidano nelle scelte che compie per sé e per la propria famiglia. Essa vive con il marito e i figli in una vecchia casa in un quartiere centrale semi-aristocratico, perché ciò le consente di soddisfare le sue esigenze mondane e dare due volte all'anno un ricevimento. In queste rare occasioni le finestre della casa vengono aperte per fare entrare la luce ed arieggiare le stanze in cui stazionano permanentemente buio e polvere. Vengono ordinate per l'evento mondano pietanze ricercate, sebbene in quantità esigua rispetto al numero di ospiti, nel tacito auspicio che ognuno non ecceda in ulteriori richieste. Nella quotidianità il cibo è scarso e misero e i bambini, al ritorno dalla scuola, devono accontentarsi di poche fette di pane e burro. La sua gretta gestione della casa consente però alla famiglia di godere anche di periodi di villeggiatura. Tuttavia, la prenotazione della stanza dell'albergo viene fatta solo per due adulti perché i bambini dormono sui divani e oltre alla prima colazione non consumano altri pasti. Durante il pranzo e la cena, mentre i genitori siedono al tavolo a mangiare, i due bambini attendono nella veranda e si affacciano alla finestra dalla quale la madre porge loro qualche piccola porzione del suo pasto mentre il padre, incurante della situazione, continua a consumare interamente il proprio. Le scarse razioni non sono sufficienti a placare i morsi della fame dei due giovani. La loro insistenza gridata a gran voce dinanzi a tutti i commensali non smuove l'impassibilità della madre tanto da indurre i presenti ad interpretare quella che sembrava l'innocente ambizione di vivere esperienze mondane, fredda crudeltà di farlo a discapito di creature innocenti.

Difendiamo la vita, in «Noi Donne», 26 (1950), p. 3

La redazione di «Noi Donne» riceve e pubblica alcune tra le più significative adesioni per il sostegno all'Appello di Stoccolma. In questo numero vengono pubblicate le parole di ferma condanna verso la corsa agli armamenti e alla bomba atomica di note personalità come Giovanna De Santis, Luciana Peverelli, Fernando Schiavetti, Ezio Taddei, Flora Volpini e Fausta Cialente.

Giovanna De Santis, moglie del regista Giuseppe De Santis, constata con soddisfazione come da parte di tutte le categorie sociali ci sia una forte adesione all'Appello di Stoccolma, anche da lei sottoscritto.

Per la scrittrice Luciana Peverelli l'impiego della bomba atomica va strenuamente combattuto in quanto «espressione della dittatura della paura».

Fernando Schiavetti, direttore del quotidiano «Il Progresso d'Italia», condanna l'indifferenza e il cinismo con il quale alcuni «ambienti sedicenti democratici» parlano di un possibile utilizzo di armi atomiche nel caso di un'eventuale guerra.

Ezio Taddei, scrittore e collaboratore di «Noi Donne», ricorda che si trovava a New York il giorno del lancio della bomba atomica su Hiroshima e percepì in quell'occasione nell'opinione pubblica la condanna per il presidente americano Harry Truman, considerato responsabile di un autentico «crimine di guerra».

La scrittrice Flora Volpini utilizza l'ironia per condannare l'impiego dell'energia atomica che gli studiosi farebbero bene mettere «a servizio dell'eterna giovinezza».

La «nota letterata» Fausta Cialente dichiara di aderire alla campagna mondiale in favore della pace e contro le armi atomiche. Constata con soddisfazione l'adesione all'Appello di Stoccolma da parte di persone di tutto il mondo appartenenti a ogni categoria sociale; questo dimostra come la verità sugli orrori della guerra sia ampiamente condivisa e come la morte di coloro che hanno combattuto non sia stata vana. Per Fausta Cialente ricercare la pace significa difendere la libertà, il patrimonio culturale universale e il futuro delle nuove generazioni.

Fausta Terni Cialente, Le tre figlie del pastore Brontë. Pellegrinaggio letterario, in «Noi Donne», 27 (1950), p. 11

Fausta Cialente si reca in pellegrinaggio letterario a Hayworth Parsonage, luogo in cui vissero le tre sorelle Brontë: Emily, Charlotte e Anne, delle quali ripercorre la storia simbolo dell'Inghilterra vittoriana, che seppero far emergere il loro straordinario talento nonostante le

tristi condizioni economiche della famiglia e la loro salute malferma. Esse nel 1820 si trasferirono nella parrocchia di Hayworth insieme al padre Patrick Brontë, pastore protestante, alla madre Marie Branwell, che morì dopo appena un anno, e al fratello Patrick Branwell. I documenti ritrovati nell'abitazione testimoniano le ristrettezze economiche in cui vissero i quattro bambini insieme con il padre, costretto ad arrangiarsi con l'obolo di una parrocchia poverissima. Il Parsonage in cui visse la famiglia, costruzione umida e priva di installazioni sanitarie, con alcune finestre prospicienti il cimitero della parrocchia, è oggi il museo Brontë, in cui sono conservate le pagine dei loro diari e dei loro manoscritti. Qui, nel dicembre del 1848 morì Emily, autrice di *Cime tempestose*, mentre Anne, autrice di *Agnes Grey*, morì nella vicina località marina di Scarborough, dove fu mandata a curarsi essendo tubercolotica come le sorelle. Charlotte, autrice di *Jane Eyre*, ebbe invece una sorte più felice: visse abbastanza per sposare un reverendo e conoscere la celebrità, ma dopo pochi mesi dal matrimonio morì anche lei di tisi.

Per Cialente la cupezza della loro vita fu il volano che permise a tre fervide immaginazioni di creare sulla pagina una realtà che non conobbero mai, fatta di «passioni amorose, amore per la libertà, ricchezza, agi e potenza» regalandoci alcune tra pagine più belle della letteratura mondiale.

Fausta Terni Cialente, *Vita spicciola delle inglesi*, in «Noi Donne», 31 (1950), p. 11

L'articolo si compone di due brevi sezioni inerenti alle attività domestiche degli inglesi, che Fausta Cialente ha osservato e annotato durante un soggiorno in Inghilterra.² L'autrice spiega che, nelle case inglesi, gli uomini sono soliti svolgere mansioni come raccogliere la spazzatura, pulire i vetri o lavare i pavimenti e le donne vangare il giardino o utilizzare un martello: «il lavoro in casa non è più differenziato» ma ognuno svolge ciò che è necessario. Questi cambiamenti nei ruoli domestici riguardano le abitudini di un popolo tradizionalmente conservatore. Per esempio una delle tradizioni più radicate è la cura del camino. Vuotarlo, pulirlo e accendere il fuoco non sono considerate azioni gravose ma gesti di un rito al quale nessuno vuole rinunciare essendo il camino simbolo del focolare e dell'unità familiare.

² Fausta Cialente si reca a Leeds, presso l'abitazione della figlia Lili e del genero John Muir, perché il 17 aprile del 1950 nasce la sua prima nipote Cecilia: Maria Serena Palieri, *Radio Cairo, L'avventurosa vita di Fausta Cialente in Egitto*, Roma, Donzelli, 2018, p. 224.

La seconda sezione si occupa di quanto le attività domestiche condizionino la vita della donna nella moderna società inglese. La donna della classe media che vive da sola e svolge una attività lavorativa fuori casa, se non ha un introito economico sufficiente per pagare una collaboratrice domestica dovrà utilizzare il suo tempo libero per tenere in ordine da sola la casa in cui vive. Se, al contrario, è sposata e ha dei figli, trascorre le sue giornate a lavare, stirare, cucinare, fare la spesa rinunciando a qualsiasi velleità di realizzazione professionale e anche l'aiuto del marito non può compensare il peso delle sue incombenze. La donna, quindi, se non ha un sufficiente aiuto economico che le permetta di pagare una domestica sarà sempre costretta a scegliere tra famiglia e carriera. Per Cialente l'emancipazione culturale raggiunta dalle donne che si vogliono realizzare nel mondo del lavoro senza rinunciare alla famiglia non è sostenuta da un cambiamento strutturale della società, poiché impedito dai governi politicamente conservatori che non realizzano investimenti economici a sostegno di questo obiettivo.

Fausta Terni Cialente, *Le terre del Sacramento. Romanzo postumo di Francesco Jovine*, in «Noi Donne», 32 (1950), p. 2

Fausta Cialente recensisce l'ultimo romanzo di Francesco Jovine, *Le terre del Sacramento*, che viene pubblicato postumo nel 1950 a pochi mesi dalla scomparsa dell'autore. Il titolo dell'opera riprende il nome del feudo del Molise in cui, negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, Jovine ambienta il romanzo. Cialente ne riassume la complessa trama riportando gli avvenimenti che esprimono l'atavica lotta tra contadini e proprietari agricoli, tra le difficili condizioni di vita e di lavoro dei primi e gli inamovibili privilegi dei secondi. Il proprietario del feudo è l'avvocato Cannavale, uomo pigro, disordinato e donnaiole. La cugina Laura, interessata ai suoi beni, «lo sposa per diventare la proprietaria e lo spoglia con molta abilità». Laura seduce il giovane studente Luca che, per le sue umili origini, riscuote la fiducia dei contadini ai quali promette, ingannato da Laura, la cessione delle terre del feudo nelle quali essi lavorano. La trama si sviluppa attraverso «intrighi di ogni sorta», fino a quando con l'avvento del fascismo e dei conseguenti primi disordini sociali Luca rimane ucciso e Laura sparisce, mentre continua la povera vita dei contadini fatta di fame e miseria. Fausta Cialente apprezza soprattutto l'oggettività della narrazione, la capacità dell'autore di raccontare una realtà sociale complessa e delicata intrisa di secolari tradizioni e consuetudini, senza mai schierarsi con qualcuno e senza dare una lezione morale. Francesco

Jovine, considerato già prima della sua precoce scomparsa un autore maturo, nel romanzo riesce a trattare, a parere di Cialente, seppur con imparziale distacco narrativo, il tema sociale della terra che gli uomini semplici, i contadini, vogliono lavorare e far fruttare. Le sue pagine, con la descrizione così viva e naturale di personaggi e avvenimenti, ricordano quelle di grandi autori come Verga e Fogazzaro.

[A proposito di Francesco Jovine, *Le terre del Sacramento*, Torino, Einaudi, 1950]

Fausta Terni Cialente, *Passeggiata con Angela*. Racconto in «Noi Donne», 32 (1950), p. 6

In questo racconto un'alunna di una classe femminile delle suore Marcelline racconta della atmosfera cupa e severa nella quale le giovani ragazze erano solite trascorrere le ore di lezione. Solamente l'uso della fantasia e dell'immaginazione, trasportandole in mondi lontani e fantastici nei quali venire rapite da giovani uomini arditi, permetteva loro di sopportare gli sguardi indagatori e la disciplina austera delle suore. Tra le ragazze della classe Angela emergeva sulle altre non per i suoi risultati scolastici, ma per il suo aspetto di giovane donna, dall'andatura nobile e dallo sguardo fiero e sicuro. Una sera Angela si presenta alla porta di casa e chiede alla madre della voce narrante il permesso di portare con lei la figlia per una breve passeggiata. La ragazza, ottenuto il permesso, incredula ma incuriosita per l'invito, segue Angela in silenzio e senza ricevere da lei alcun chiarimento. Giunte in un bar del centro, mentre sorseggiano una granita, la ragazza nota l'impazienza con cui Angela sorveglia l'entrata del locale. Improvvisamente compare sulla soglia un uomo alto e slanciato e tra i due giovani comincia un vicendevole gioco di sguardi, espressione di un doloroso addio. Le lacrime di Angela, dopo quel saluto, rimangono a solcare il suo viso fino a quando la riaccompagna a casa e solo in quel momento realizza il privilegio che ha avuto per essere stata scelta da Angela come testimone del suo segreto. Dopo quel giorno Angela non torna più a scuola e, benché lei mantenga il riserbo sull'accaduto, le ragazze vengono a saper che Angela è stata mandata dalla sua famiglia in un collegio come punizione per il suo 'intrigo amoroso'. Negli sguardi delle suore le allieve ora notano la soddisfazione che esse provano nell'aver un'arma nuova per ricattare le povere ragazze rimaste.

Fausta Terni Cialente, *Accaparrano fedi nuziali le donne americane*, in «Noi Donne», 34 (1950), p. 11

Una parte della stampa americana racconta che la gente comune è impegnata nella corsa all'accaparramento di beni di consumo. Secondo questa visione l'incertezza economica post bellica, aggravata dalla guerra di Corea, spinge le donne statunitensi ad acquistare beni di prima necessità e, per coloro che possono permetterselo, beni rifugio come l'oro. L'incetta di fedi nuziali è la dimostrazione dell'intenzione di mettere al sicuro il proprio denaro in un bene, l'oro, che non è toccato dall'inflazione. Per Fausta Cialente questa immagine non risponde a verità; al contrario la donna americana, consapevole della gravità del momento, attraverso la formazione di comitati sindacali per la difesa dei diritti delle donne e il sostegno alla firma dell'Appello di Stoccolma contro la bomba atomica, oggi è impegnata in una strenua lotta per il mantenimento e il consolidamento della pace nel mondo, nuovamente minacciata da biechi interessi economici. I giornali italiani che riportano il falso messaggio della stampa americana si fanno complici della sua diffusione assecondando una minoranza di guerrafondai e fabbricatori di bombe.

Fausta Terni Cialente, *Napoli milionaria*, in «Noi Donne», 35 (1950), p. 6

La commedia *Napoli milionaria* di Eduardo De Filippo fu rappresentata per la prima volta nel 1945 e riscosse subito successo e popolarità. In occasione della prima edizione a stampa dell'opera per Einaudi, Fausta Cialente ripercorre in breve la storia di Don Gennaro e della sua famiglia che in tempo di guerra si arrangia per necessità praticando «una borsa nera alla buona», ricorrendo a comici espedienti che fanno sorridere il pubblico. Successivamente Don Gennaro viene fatto prigioniero e trascorre giorni drammatici in un campo di concentramento. Tornato a casa, trasformato e reso più umano dagli orrori della guerra a cui ha assistito, trova la sua famiglia, nel frattempo datasi ad «una borsa nera su larga scala», ricca ma corrotta e priva di tutti i valori morali positivi di un tempo. Don Gennaro riesce a vincere il cinismo dei “nuovi ricchi” ed a riportarli a quella realtà che sembrava avessero dimenticato. Fausta Cialente sottolinea la grandezza artistica di Eduardo De Filippo che ha saputo creare un teatro nuovo, capace di essere “cronaca quotidiana” e di permettere alle persone di riflettere sul proprio tempo. Nel porre l'attenzione sul problema della corruzione nella società post-bellica, Eduardo ha voluto fare un ammonimento a non dimenticare il passato e ad iniziare con speranza e ottimismo la ricostruzione fisica e morale dell'Italia.

[A proposito di Eduardo De Filippo, *Napoli milionaria*, Torino, Einaudi, 1950]

Fausta Terni Cialente, *Premio Viareggio. Speranzella di Carlo Bernari*, in «Noi Donne», 37 (1950), p. 6

Nel 1950 Carlo Bernari vince il Premio Viareggio con il libro *Speranzella* e Cialente osserva come il titolo richiami la strada in cui si svolge la vita dei personaggi, nel centro storico di Napoli e la speranza coltivata dalla umile gente di quei bassi di vedere restaurata la monarchia. Le due figure centrali sono Elvira detta la Caféttera, donna del popolo e ardente fautrice della monarchia, e Nannina, giovane ragazza che lascia la propria famiglia e si rifugia a vivere sotto la sua protezione. Alla morte di crepacuore di Elvira, avvenuta per aver visto naufragare le sue speranze di restaurazione, Nannina inizia a lavorare nel bar che Ciccillo, il marito della Caféttera, ormai vedovo, apre con i soldi della borsa nera. Contro le previsioni di quest'ultimo, che spera di sposare Nannina dopo il lutto, la ragazza si innamora del figlio Michele e insieme fuggono a Milano. I ragazzi, per un drammatico equivoco vengono creduti morti e così il fratello più piccolo di Michele si ucciderà veramente per la disperazione. Per Cialente più della vicenda gli aspetti maggiormente significativi del romanzo sono la descrizione delle personalità dei personaggi e la vivacità della narrazione, realizzata con un frequente uso del dialogo capace di riproporre l'autenticità della vita dei vicoli di Napoli senza scadere nel folklore.

[A proposito di Carlo Bernari, *Speranzella*, Milano, Mondadori, 1949]

Fausta Terni Cialente, *Visita alle “ragazze cattive”. Lettera dall’Inghilterra*, in «Noi Donne», 38 (1950), p. 11

In Inghilterra Fausta Cialente visita un riformatorio per ragazze. L'istituto è situato all'interno di una «grande villa romantica un po' triste», che si trova su una collina circondata dal verde. Durante la visita Cialente è accompagnata da Peter che le spiega come questa non sia «una prigione» ma una scuola in cui le ragazze vengono curate e dalla quale esse possono fuggire in ogni momento, ma quando succede quasi sempre tutte tornano indietro. Nell'istituto, a gestione pubblica, sono ospitate ragazze dai quattordici ai diciassette anni che hanno subito dal tribunale dei minori una condanna da uno a tre anni. Una delle istitutrici più anziane spiega a Cialente che uno dei motivi principali delle condanne è la “licenza amorosa”, ossia

una cattiva condotta sessuale le cui cause sono da ricercarsi «nell'influenza del cinema, le cattive compagnie o il pessimo ambiente familiare». Cialente visita la scuola e nota come essa sia costituita da «belle sale di ricreazione, un vasto refettorio e un piccola cappella». La pulizia degli ambienti dell'istituto è compito dalle ragazze stesse, tranne la cucina che è gestita da una vera cuoca. Una cura particolare viene riservata alle docce a cui devono sottoporsi le nuove arrivate. A Cialente viene spiegato che il recupero delle ragazze per il reinserimento nella società avviene attraverso lo svolgimento di attività di studio, sportive, ricreative e religiose. La maggioranza delle ospiti trova nell'istituto e nelle persone che si prendono cura di loro l'ambiente adatto a sanare quel disagio emotivo che le ha portate a smarrirsi. Fausta Cialente descrive le ragazze che incontra nell'istituto con parole di profonda umanità, consapevole che il vero male da estirpare non è nei loro giovani cuori ma nella società in cui sono cresciute e dove, quando vi faranno ritorno, troveranno le stesse condizioni di miseria, prostituzione e corruzione, principali cause dei loro errori.

Fausta Terni Cialente, *Addio a Maria Melato*, in «Noi Donne», 38 (1950), p. 11

Fausta Cialente ammette di non avere mai apprezzato l'attrice Maria Melato,³ sebbene lei riconosca delle innegabili qualità artistiche. A suo parere, dopo la fine della seconda guerra, Melato rimase ancorata ad un teatro superato, che metteva in scena personaggi non più attuali, come la donna fatale di stampo dannunziano vittima di passioni esasperate, senza evolversi in un tipo di teatro specchio di una società nuova, capace di raccontare temi moderni con innovative modalità espressive. Probabilmente per questo motivo finì la sua brillante carriera alla vana ricerca di scritture e morì in miseria senza ricevere nessun aiuto dal governo. Per Cialente il vero responsabile della condizione precaria di molti attori è il pubblico che non segue e sostiene il teatro in prosa. Le masse non assistono agli spettacoli teatrali impegnati sia perché non sono culturalmente preparate, sia a causa dei prezzi proibitivi. Se i prezzi dei biglietti fossero più accessibili, osserva Cialente, più persone li acquisterebbero con il risultato che la cultura si diffonderebbe e gli attori, anche di generi impegnati, sarebbero sostenuti nel loro lavoro. Secondo Cialente dal livello di cultura si misura il livello di civiltà di una nazione e lo stato attuale del nostro teatro, che permette condizioni come quella descritta, che sono una vergogna per la società e per i governanti. L'articolo si conclude con

³ Maria Melato (1885-1950) attrice italiana di teatro, autrice e capocomico: voce *Maria Melato* di Giorgio Pangaro in *Dizionario biografico degli italiani*, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-melato_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-melato_(Dizionario-Biografico)), (20 gennaio 2021).

l'osservazione che si dà più importanza allo sport che al teatro: gli sportivi, al contrario degli attori vengono lautamente retribuiti e non rischiano, come Maria Melato di terminare la propria vita poveri e dimenticati.

Fausta Terni Cialente, *Un triste "fumetto" vero*, in «Noi Donne», 41 (1950), p. 3

Fausta Cialente riassume i fatti di cronaca che riguardano il suicidio di Isolina Cipriani. Quest'ultima è una ragazza di diciassette anni che giunge a Roma dalla provincia per frequentare una scuola di recitazione, mossa da velleità artistiche cinematografiche. A Roma incontra un regista del quale si invaghisce, sperando possa essere il viatico per l'inizio della sua carriera. L'uomo la illude sia sul piano amoroso che su quello artistico e la giovane, per l'atroce delusione, si uccide gettandosi dal balcone dell'albergo di Via Veneto nel quale l'amante la faceva vivere. Per Fausta Cialente la storia di Isolina è emblematica per tutte quelle ragazze che sognano la celebrità e il successo nell'ambiente teatrale e cinematografico e che pensano di raggiungerli non attraverso il talento, l'impegno e l'abnegazione ma attraverso favoritismi, conoscenze e la mercificazione del proprio corpo. Le ingenuie ragazze sono forviate dalla stampa che descrive sui rotocalchi le vite patinate delle grandi attrici e fa sembrare semplice la strada per raggiungere il successo e per mantenerlo. Fausta Cialente denuncia che la morte di Isolina rimarrà impunita perché la vera colpevole è la società reduce dalla guerra che non spinge i giovani ad una esistenza di onesto lavoro e cooperazione al progresso e alla pace, ma li inganna esaltando valori come il denaro, il lusso e il potere.

Fausta Terni Cialente, *Albertina. Novella*, in «Noi Donne», 46 (1950), p. 6

In questa novella la protagonista, Albertina, vive con l'anziana madre nella casa signorile che si trova nella parte alta del paese. È una ragazza non più giovanissima, la quale, due volte l'anno, è solita partire e recarsi ai laghi o in Riviera. Durante i suoi viaggi è ospite di una principessa, una donna che al paese nessuno ha mai visto, ma che la gente crede sia l'amante del fratello di Albertina, giovane ufficiale di marina. Quando ritorna dai suoi viaggi, Albertina è subissata di domande da parte dei curiosi che però non osano chiedere perché appaia sempre più stanca e delusa e vada puntualmente a confessarsi dal parroco. Così qualcuno comincia a pensare che dietro a quelle lunghe assenze ci sia qualcosa di poco "pulito", e che la

principessa abbia trascinato Albertina in un giro poco raccomandabile. Un giorno si diffonde la notizia che la principessa sarà ospite della famiglia di Albertina e nella casa fervono i preparativi per l'accoglienza. Quando la principessa arriva ognuno rimane sorpreso nel constatare che ella è in realtà una aggrinzita e vecchia signora e le lacrime di Albertina, che avevano preceduto l'arrivo, confermano la sua disperazione circa il fatto che i sospetti sulla sua dubbia reputazione abbiano avuto conferma: Albertina nei pensieri delle donne dei quartieri bassi era buona solamente per quel «mestiere».

Fausta Terni Cialente, *Varsavia libera tribuna di un Congresso di Popoli*, in «Noi Donne», 47 (1950), p. 3

Nel novembre del 1950 si apre a Varsavia il II Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace, al quale Cialente è inviata: i delegati, provenienti da ogni parte del mondo, sono accolti da una folla immensa e festante. Il congresso si sarebbe dovuto svolgere a Sheffield, in Inghilterra, ma l'opposizione del governo britannico, nell'imminenza del suo inizio, ha dirottato l'evento a Varsavia, dove il governo polacco si è offerto di ospitarlo. Durante i lavori il presidente del movimento Prof. Joliot Curie esprime profonda riconoscenza per la generosa accoglienza da parte del governo e del Municipio di Varsavia, città ancora profondamente segnata dai danni inferti dai recenti eventi bellici, e rivolge un particolare apprezzamento ai membri del Comitato preparatorio britannico che per essere presenti hanno dovuto superare l'ostracismo del governo del loro paese: quest'ultimo infatti oltre ad impedire lo svolgimento del congresso a Sheffield ha cercato di ostacolare la partenza dei membri per Varsavia. Lo spirito che anima i Partigiani della Pace, movimento nato al termine del secondo conflitto mondiale, e che si concretizza nelle proposte del congresso, è quello di promuovere la pace attraverso la riduzione alla corsa agli armamenti e la rinuncia a qualsiasi forma di intervento armato negli affari interni dei popoli.

Fausta Terni Cialente, *La coreana Pak Den Ai grida la volontà di pace di tutte le donne*, in «Noi Donne», 48 (1950), p. 3

Nel novembre del 1950 Fausta Cialente assiste come inviata al II Congresso dei Partigiani della Pace che si svolge a Varsavia. Al congresso partecipano delegazioni di donne vestite nei loro costumi tradizionali e provenienti da ogni parte del mondo: dalle Americhe, dall'Estremo Oriente, dall'Africa, dalla Mongolia, dall'India, dalla Cina, dall'Europa. Nonostante il rifiuto

del governo inglese, che all'ultimo momento ha impedito lo svolgimento del congresso già organizzato a Sheffield, nessuna delegata è tornata indietro verso il proprio paese, ma tutte si sono precipitate in massa a Varsavia dimostrando così la volontà «di lottare con tutte le loro forze per la difesa della pace» e scongiurare il pericolo di un'altra guerra. Tra le numerose e autorevoli presenze ci sono donne che oltre ad avere vissuto drammi individuali si fanno portavoce delle tragedie del proprio popolo. Tra di loro c'è la coreana Pak Den Ai diventata per le donne del suo paese «il simbolo di un atto di accusa contro tutti i fautori della guerra». Il suo discorso è stato accolto da acclamazioni da parte dei presenti, toccati e commossi dalla descrizione dei crimini di guerra perpetrati in quei giorni contro il popolo coreano: un intervento che ha cementato nei presenti la necessità di una nuova fratellanza che deve unire tutti i popoli nella lotta comune per il raggiungimento della pace.

Per l'Italia, tra le altre, c'è Elena Caporaso, delegata dell'U.D. I; nel suo intervento ha dichiarato come questi grandi movimenti di popolo vadano sostituendo la diplomazia tradizionale avvicinando le genti più di quanto riescano a fare i governi. Le migliaia di firme raccolte in Italia e negli altri paesi a favore della pace testimoniano «l'esistenza e l'efficacia di questa nuova diplomazia: la voce dei popoli supera ormai la voce dei governi».

Fausta Terni Cialente, *Incontri a Varsavia*, in «Noi Donne», 52 (1950), p. 11

Durante il II Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace, Fausta Cialente incontra alcune rappresentanti femminili delle delegazioni presenti all'assemblea. La scrittrice tedesca Anna Seghers si esprime con parole di profonda ammirazione per le donne italiane che hanno lavorato duramente in difesa della pace e del lavoro. Due delegate della Germania occidentale dichiarano che l'attività del movimento della pace è fortemente osteggiata in patria dal governo filo-americano di Bonn. Le donne denunciano che il movimento viene perseguitato perché considerato di orientamento comunista mentre la pace che persegue è un valore universale che non ha colore politico. Rosa Marks viene dall'Inghilterra e vive con profonda delusione il diniego dato all'ultimo momento dal governo inglese allo svolgimento del congresso. Questo dimostra, a suo parere, la lontananza del governo inglese dal perseguimento dell'obiettivo della pace. Infine Dyan Devi della delegazione indiana che sente ancora più vivo questo problema venendo da un paese ancora sotto il controllo della politica imperialista e colonizzatrice inglese.

Cialente sottolinea come tutte le delegate presenti a Varsavia siano accomunate da un profondo spirito di speranza nel perseguire e salvaguardare la pace nel mondo.

IV.3 Gli articoli del 1951

La collaborazione si limita ad otto articoli. Oltre alla novella *La donna nel palco* Cialente è autrice di tre interviste pubblicate nei numeri 20, 28 e 29 che sono *Titina artista due volte*, *In bocca al lupo Noretta!* e *Minette architetto*, realizzate rispettivamente con l'attrice Titina De Filippo, con Eleonora Turziani, primo sindaco donna della Toscana, e con Minette De Silva, giovane ingegnere e architetto, originaria dell'Isola di Ceylon. Due articoli sono legati all'attualità: *Salvare l'infanzia* e *Veleno americano*. Il numero 9 della rivista contiene il reportage da San Benedetto del Tronto: *Faceva la rete anche la nonna*.

Fausta Terni Cialente, *Salvare l'infanzia. Una maglia di lana ad ogni bimbo*, in «Noi Donne», 1 (1951), p. 4

Nel dicembre del 1951, a conclusione della Settimana della Solidarietà, si tiene a Roma una conferenza stampa organizzata dall'U.D.I. nella quale i principali enti assistenziali nazionali e le maggiori personalità in campo politico, scientifico e culturale fanno il punto sullo stato in cui versa l'infanzia in Italia. Essi denunciano lo stato di indigenza nel quale la maggioranza dei bambini vive e ne individuano le principali cause nella miseria, nella malattia e nell'analfabetismo. Nella conferenza, i Patronati scolastici,⁴ essendo le istituzioni più vicine al mondo dell'infanzia, sono scelti per intervenire nelle situazioni di maggiore disagio, sebbene a loro volta denunciino una riduzione nell'erogazione di fondi pubblici necessari a svolgere le loro funzioni. Infatti malgrado i proclami del governo, che parla di miliardi stanziati a favore della scuola e dei Patronati, durante il dibattito vengono rimarcate le reali cifre erogate che ammontano a poche decine di milioni. Anche le razioni distribuite ai più bisognosi nel precedente anno si sono più che dimezzate. Per un intervento immediato viene accolta con unanime consenso la proposta di distribuire a tutti i bambini, proprio attraverso i Patronati, delle maglie di lana per l'inverno. A conclusione degli interventi una verità appare chiara: la miseria di molti bambini in Italia non è più da scoprire, si tratta soltanto di vederla, non può più essere ignorata. Cialente nel suo articolo denuncia l'urgenza di un intervento politico perché, a suo parere, dallo stato dell'infanzia dipende il futuro dell'intero paese.

⁴Ente associativo dipendente dai singoli comuni soppresso nel 1977, che assisteva economicamente gli alunni delle scuole elementari, spec. mediante fornitura di libri, cancelleria, indumenti: De Mauro, *Patronato scolastico*, in *Dizionario della lingua italiana*, Paravia, Roma, 2000, *ad vocem*, p.1764.

Fausta Terni Cialente, *Faceva la rete anche la nonna*, 9 (1951), in «Noi Donne», p. 5

Fausta Cialente è inviata a San Benedetto del Tronto che descrive come una bella cittadina di mare, nelle cui vie interne le donne sono solite sedere sulle soglie delle proprie abitazioni e tessere con la spola reti da pesca. Cialente osserva che quello delle retaie è un mestiere che in queste zone si tramanda da generazioni e, benché faticoso e poco redditizio, è il modo che queste donne hanno per aiutare i loro padri, mariti o figli a mantenere la famiglia. Le retaie però sono un piccolo ingranaggio di una economia locale monopolizzata da pochi individui. Attraverso le interviste effettuate emerge una realtà di sfruttamento: i commercianti acquistano infatti la canapa grezza che, passando attraverso le mani dei “*canapini*”, degli “*spagolari*” e infine delle “*retaie*”, ritorna a loro come prodotto finito e viene venduto agli armatori proprietari di pescherecci, ad un prezzo quintuplicato rispetto al magro compenso pagato a queste ultime. Cialente osserva che tra le retaie emerge quasi una sorta di fatalismo e pur consapevoli dell’importanza del loro lavoro, senza il quale si fermerebbe la produzione, non riescono ancora ad opporsi alla loro condizione di sfruttamento.⁵

Fausta Terni Cialente, *Veleno americano*, in «Noi Donne», 18 (1951), p. 5

Il Fronte delle famiglie⁶ organizza a Roma una mostra sulla stampa infantile da cui emerge che settimanalmente sono stampati in Italia sei milioni di giornalotti illustrati. Dal dibattito, conseguente alla mostra, che ha luogo presso la sede dell’U.D.I. e a cui partecipano molte personalità del mondo politico e culturale, emerge quanto Cialente sostiene da tempo, ossia che il giornale illustrato, attualmente stampato in Italia, è «diseducativo, stupido, amorale e demoralizzante». Esso ha contenuti aggressivi e volgari, lontani dalla tradizione culturale del nostro paese. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che la maggior parte dei fumetti proviene dall’America, stampati inserendo didascalie in italiano nelle quali la traduzione è fatta in maniera sgrammaticata e approssimativa, che spesso si limita a semplici riproduzioni di suoni e rumori; ciò naturalmente impigrisce i giovani che non affrontano letture più impegnative. Cialente condivide l’analisi fatta nella conferenza dalla professoressa Dina Bertoni Jovine⁷

⁵ L’articolo è corredato da tre fotografie che raffigurano le retaie intente a lavorare alle reti da pesca davanti alle loro case. Le didascalie relative accennano al faticoso lavoro che coinvolge «vecchie, giovani spose e bambine» e allo scarso compenso loro corrisposto.

⁶ Opera dipendente dalla Presidenza nazionale dell’Azione Cattolica, articolata in comitati diocesani.

⁷ Dina Bertoni Jovine (1898-1970) pedagogista italiana e storica della scuola: voce *Dina Bertoni Jovine* in *Enciclopedia biografica degli italiani*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/dina-bertoni-jovine>, (10 dicembre 2020).

secondo cui i valori negativi di violenza e sopraffazione, il disprezzo per le razze inferiori o di colore espressi nei fumetti sono il riflesso di quello che troviamo nella moderna società e che l'editoria, piegata alle leggi del mercato capitalistico, pubblica testi che possono essere fonte di guadagno indipendentemente dai valori che veicolano. La conferenza propone la creazione di commissioni parlamentari che possano sorvegliare e censurare, con leggi appropriate, una stampa che vuole trarre un guadagno danneggiando una delle componenti più vulnerabili della società ossia l'infanzia.⁸

Fausta Terni Cialente, *La donna nel palco. Novella*, in «Noi Donne», 19 (1951), p. 6

Questa novella racconta di un giovane studente di medicina appassionato di musica che vede ripetutamente nel teatro in cui si reca per assistere a dei concerti una donna misteriosa e rimane affascinato dalla sua bellezza e dal suo aspetto altero ed elegante. Egli la incontra per varie stagioni operistiche, seduta sempre nello stesso palco, e la osserva da lontano.

Esaminando il suo aspetto raffinato, i gesti sobri e i vestiti ricercati, lo studente fantastica sull'identità della donna. Egli spera di essere notato da lei ma puntualmente le sue aspettative rimangono disattese. Con il sopraggiungere della guerra, il giovane decide di imbarcarsi su una nave di profughi. Durante il viaggio, essendo ormai diventato medico, si offre di assistere quello di bordo nella cura dei passeggeri feriti o malati. Un giorno, sul ponte della nave, vede la donna che aveva a lungo ammirato al teatro. L'avvenenza di un tempo è offuscata da una patina di sofferenza. L'uomo vorrebbe avvicinarla, ma esita per evitare di ricordarle momenti di un tempo felice ormai lontano. D'improvviso un soffio di vento le fa volare il fazzoletto e l'uomo d'istinto corre a riprenderlo per porgerglielo. Egli capisce dallo sguardo della donna che lo ha riconosciuto e che quindi in quei giorni ormai passati anche lei lo aveva notato e forse aspettato. Entrambi ritrovano, nell'incontrarsi, quel sentimento che ognuno aveva provato verso l'altro ma che era rimasto sopito e che solo ora riesplodeva tutta la sua autenticità.

⁸ L'articolo, che occupata l'intera pagina 5 del giornale, è accompagnato da due fotografie che ritraggono molti bambini intenti a leggere fumetti di origine americana. Da ciò che le didascalie sottostanti riportano, queste letture, con la loro traduzione approssimativa dei testi, vanificano il lavoro degli insegnanti, e a causa dei loro contenuti violenti, risultano diseducativi.

Fausta Terni Cialente, *Titina artista due volte*, in «Noi Donne», 20 (1951), p. 16

Fausta Cialente intervista una grande attrice italiana: Titina De Filippo. Sorella di Eduardo e Peppino De Filippo, figlia naturale di Eduardo Scarpetta, calca il palcoscenico sin da bambina e poi prosegue la sua fortunata carriera in teatro e in televisione insieme ai due fratelli. La sua condizione di figlia d'arte non l'ha privilegiata: trascorre molti anni a fare l'attrice generica e sostituta delle dive, ma riesce alla fine ad imporsi grazie al suo talento e all'affetto del pubblico. Titina si considera, prima di un'artista, una donna lavoratrice che ha potuto, grazie alla recitazione, contribuire al mantenimento della propria famiglia. Spende parole di grande ammirazione e rispetto per tutte le donne che, grazie alle conquiste sociali di questi ultimi tempi, hanno saputo come lei trovare uno spazio per esprimere le proprie capacità all'infuori del contesto familiare. Cialente conclude che Titina è ora apprezzata dal pubblico anche per le sue opere pittoriche e porta avanti con grande naturalezza queste due forme artistiche: la recitazione e la pittura.

Fausta Terni Cialente, *In bocca al lupo, Noretta!* in «Noi Donne», 28 (1951), p. 7

Fausta Cialente intervista Eleonora Turziani, nuovo sindaco di Scandicci, comune in provincia di Firenze, e primo sindaco donna in Toscana. Eleonora Turziani ha una storia personale e politica improntata su valori democratici e antifascisti. Dopo che il padre viene perseguitato e imprigionato dai fascisti, si iscrive al Partito d'Azione, milita tra le bande partigiane e dopo la guerra si iscrive al Partito Comunista e viene eletta assessore all'infanzia nel comune di Firenze. Il suo programma come sindaco è quello di proseguire l'impostazione democratica della precedente amministrazione di sinistra, attraverso il sostegno e lo sviluppo di opere assistenziali, in particolare dei patronati scolastici. Eleonora Turziani sente fortemente anche un'altra sfida: rompere i vecchi schemi e dimostrare il valore e le capacità delle donne nella politica.

Fausta Terni Cialente, *Minette architetto*, in «Noi Donne», 29 (1951), pp. 4-5

Fausta Cialente intervista Minette De Silva, giovane ingegnere e architetto, originaria dell'Isola di Ceylon, figlia di un uomo politico di cultura democratica e pacifista. Minette ha viaggiato e studiato in Europa dove ha conosciuto l'arte e l'architettura occidentale. Poi ha deciso di tornare nel suo paese d'origine per dare il proprio contributo attraverso creazione di

opere architettura civile e utilità sociale, in cui ha cercato di mediare tra innovazione e tradizione locale. Nei suoi viaggi Minette è stata anche in Italia, dove ha constatato positivamente la condizione di emancipazione della donna, conquistata dall'impegno profuso nelle lotte civili di liberazione nazionale.

Fausta Terni Cialente, *Passeggiata retrospettiva attraverso la letteratura popolare italiana*, in «Noi Donne», 33 (1951), p. 6

Nella Mostra del Libro popolare, curata dalla professoressa Dina Bertoni Jovine per la Casa Editrice Universale Economica, è possibile trovare molti esemplari destinati a letture prettamente femminili. Essi testimoniano l'interesse, a partire dall'inizio dell'Ottocento, nei confronti dell'educazione della donna sia da parte cattolica, fortemente conservatrice nel relegarla a ruoli domestici, sia da parte di una cultura più laica e progressista che punta all'istruzione femminile come base per l'emancipazione. Benché questo tipo di letture abbiano goduto di un'ampia tipologia di argomenti e di contributi da parte di autorevoli personaggi di cultura, per Cialente la conquista più importante di cui l'Universale Economica si fa portavoce è quella di produrre una letteratura popolare economicamente accessibile e dal contenuto istruttivo e dilettevole per tutta la società.

IV.4 Gli articoli del 1952

L'anno si apre con il racconto *L'amore* pubblicato nel numero 2 del 13 gennaio. Prosegue con due articoli legati a fatti di cronaca: il processo a carico delle donne di San Severo in svolgimento a Lucera, città della Puglia, che Cialente segue da inviata speciale nell'articolo *La congiura del silenzio* e il processo nel quale è imputata Pia Bellentani per l'omicidio dell'amante Carlo Sacchi in *Svelato un mondo di vergogna e di vizio*. Alla vigilia della consegna della medaglia d'oro alla memoria dell'eroina della Resistenza Irma Marchiani l'articolo *Anty eroina della Resistenza*. Cialente cura poi le didascalie delle immagini realizzate dai fotografi Italo D'Ambrosio e Aldo Battaglia nelle piazze di Trevi e Navona a Roma pubblicate nei numeri 30 e 35 della rivista in *Fontana viva* e *Piazza Navona*. Realizza l'intervista *Una vita per le stelle* all'astronoma russa Alla Masevic, a Roma per il Congresso Internazionale di Astronomia. Si dedica inoltre, per la rubrica "Libri per voi", alla recensione di tre racconti dello scrittore Mario Puccini, di *La scuola dei ladri* di Libero Bigiaretti e *Visti da vicino* di Leonetta Cecchi Pieraccini rispettivamente nei numeri 33, 42 e 48 della rivista.

Fausta Terni Cialente, *L'amore. Racconto*, in «Noi Donne», 2 (1952), p. 12

Nel racconto la voce narrante autoriale incontra due ragazze che tengono sotto il braccio delle riviste di celebri rotocalchi a fumetti. Le raccontano che entrambe lavorano «sono commesse o impiegate o qualcosa del genere». Con tono quasi rassegnato confessano che una buona parte dei soldi guadagnati viene data alle famiglie per contribuire alle spese di casa. Ognuna ha tristi motivi per farlo: il fratellino malato di TBC o la mamma paralitica. Anche la rispettiva quotidianità familiare, raccontata senza vergogna, è testimonianza di una esistenza banale vissuta dalle donne della loro famiglia. Hanno entrambe un fidanzato con cui sembrano destinate a ripetere una vita non tanto diversa. Senza esserne effettivamente consapevoli, le storie che esse leggono sui rotocalchi consentono loro di evadere dalla propria realtà e di entusiasinarsi per le avventure rocambolesche e gli amori passionali dei personaggi. Chi scrive confessa di essere autrice di romanzi, e constata la profonda diversità tra le storie presentate sulle pagine delle riviste patinate e le storie che lei racconta, storie verosimili, reali, ispirate dal mondo circostante, ma destinate, secondo le ragazze, a non avere lo stesso successo dei fumetti sui giornali: esse costringono a riflettere, quelli ad evadere dalla grigia realtà quotidiana.

Fausta Terni Cialente, *La congiura del silenzio*, in «Noi Donne», 4 (1952), pp. 4-5

Nel suo reportage da Lucera Fausta Cialente constata con amarezza e indignazione come la stampa italiana non stia dando adeguato spazio all'udienza del processo omonimo, in cui sono imputate, fra gli altri, diciassette donne di San Severo. Secondo Cialente questo processo, oltre ad essere uno dei più importanti che al momento si svolgono in Italia e che nasce da una *montatura* poliziesca degna di un regime dittatoriale, ha il merito di smontare quella che definisce una «impalcatura fascista». Cialente ripercorre le vicende che diedero origine al processo. In tutta Italia il 22 marzo del 1950 si tenne uno sciopero generale per commemorare «i fatti di Lentella».⁹ A San Severo lo sciopero si svolse pacificamente, ma non a Parma dove un operaio venne ucciso dalle forze di polizia. A causa di ciò a San Severo la Camera del

⁹ Lentella è un comune in provincia di Chieti in cui il 12 marzo 1950 ebbe luogo uno degli episodi più drammatici delle lotte contadine per la rivendicazione della terra e del lavoro. Qui vennero uccisi due braccianti che avevano aderito 'allo sciopero alla rovescia' per protestare contro l'immobilismo dello Stato e che stavano manifestando davanti al municipio del paese.

Lavoro decise di indire uno sciopero anche per il giorno seguente, il 23 marzo, sebbene tale giorno avrebbe coinciso con la celebrazione per la fondazione del fascio organizzata dalla locale sezione del M.S.I. L'atmosfera, tesa per la concomitanza dei due eventi, sfociò nell'arresto dei lavoratori che alla periferia del paese, secondo la polizia, avevano approntato dei posti di blocco. Dalle forze dell'ordine furono utilizzati altri pretesti per iniziare a sparare tanto da creare uno stato di agitazione tale da determinare anche l'arresto delle donne che si trovavano nella sede della locale Camera del Lavoro. Cialente rimarca come nella fase istruttoria del processo venne dato credito a false testimonianze fornite da noti rappresentanti e simpatizzanti del M.S.I. al fine di formulare una imputazione «fra le più gravi: rivolta contro lo Stato e insurrezione armata» per la quale da ventidue mesi più di cento lavoratori tra cui diciassette donne si trovano in carcere aspettando giustizia. Cialente si reca nell'aula del tribunale per accedere alla quale viene sottoposta a severi controlli. Appena vi entra la sua attenzione è colpita dalle due grandi gabbie in ognuna delle quali sono stipati cinquanta uomini tutti di aspetto tranquillo, pulito e dignitoso. Le donne, alle quali è concesso di rimanere sedute fuori dalle gabbie, salutano con volti sorridenti Rita Montagnana¹⁰ presente nell'aula. Cialente nota con soddisfazione come il Presidente del tribunale, interrogando i testimoni dell'accusa che si dimostrano «pavidi e vergognosi» e incapaci di confermare le precedenti accuse, li congedi con disprezzo, tanto che se non fosse per la gravità dell'imputazione il processo sarebbe degno di un «tribunale comico». Cialente osserva le donne imputate con le quali le viene impedito di comunicare a voce; nota come siano tutte di aspetto accurato e dignitoso e come seguano il processo con partecipazione annuendo con soddisfazione alle brutte figure degli accusatori. Alcune di loro, delle quali Cialente impara i nomi, hanno lasciato a Lucera i figli o i nipoti che in alcuni casi sono stati accolti dall'U.D.I. di Parma. Cialente nell'articolo, oltre a nominare molte di queste coraggiose donne, esalta come tutte abbiano approfittato di questi duri mesi di detenzione per studiare ed accrescere il proprio livello di istruzione e come tutti gli imputati, nonostante le provocazioni subite durante i due anni di carcere, non abbiano mai confessato colpe di cui non si ritengono responsabili. Al termine del processo Cialente vede sfilare sulla piazza del paese, scortate dai poliziotti, le diciassette donne: il loro aspetto «limpido e sereno» testimonia come abbiano preferito rinunciare alla loro vita fatta di «affetti, sogni e speranze» piuttosto che «tradire e

¹⁰ Rita Montagnana (1895-1979), politica italiana, membro dell'Assemblea Costituente, parlamentare del Partito comunista italiano, esponente dell'U.D.I. di cui fu anche presidente dal 1945 al 1947, moglie di Palmiro Togliatti dal 1924 al 1948: voce *Rita Montagnana* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/rita-montagnana_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/rita-montagnana_(Dizionario-Biografico)), (07 febbraio 2021).

rinnegare». Cialente denuncia come questo processo nonostante la sua importanza fondamentale «per l'onore e la giustizia d'Italia» rischi di essere ricordato dall'opinione pubblica come «la congiura del silenzio».¹¹

Fausta Terni Cialente, *Ultimo atto del processo Bellentani. Svelato un mondo di vergogna e di vizio*, in «Noi Donne», 12 (1952), pp. 6-7

Fausta Cialente segue il processo che ha come imputata Pia Bellentani, esponente dell'alta società italiana e colpevole dell'omicidio dell'amante Carlo Sacchi, denominato 'dell'ermellino' poiché la sera del delitto la donna indossava una pelliccia di ermellino e nascondendo la pistola tra le sue pieghe ha sparato all'amante. Cialente nell'articolo usa spesso la parola irriverenza, che caratterizza il processo: irriverenza per la Bellentani, troppo colpevole per destare umana compassione; irriverenza verso il professore incaricato dalla difesa di redigere una perizia per provare l'incapacità di intendere e di volere della donna, subito smontata dall'accusa; irriverenza fra gli avvocati, fra i giornalisti e fra il pubblico dell'aula del tribunale, curioso e dileggiante come fosse ad una fiera. Alla gente che si accalca per entrare in aula, mossa dalla curiosità di ascoltare il racconto dei fatti, i personaggi coinvolti non suscitano pietà ma irritano per la loro sfacciataggine e impudenza. Per Cialente il vero imputato in questo processo è il ceto privilegiato che dirige la vita politica ed economica del nostro paese e di cui facevano parte Pia Bellentani e Carlo Sacchi, che fa del lusso e del denaro i suoi principali valori, «privo di vitalità intellettuale e nobili interessi». Per Cialente l'importanza di questo processo è l'aver disvelato al grande pubblico il mondo vizioso e culturalmente inconsistente della classe dirigente alla guida della nazione.

Fausta Terni Cialente, *Sguardo a un secolo di letteratura infantile. Storia del C'era una volta...*, in «Noi Donne», 20 (1952), p. 17

Fausta Cialente si reca alla Mostra del libro per ragazzi curata dalla professoressa Dina Bertoni Jovine per la Casa Editrice Universale Economica. La mostra ha lo scopo di delineare lo sviluppo della letteratura per l'infanzia dal 1809 al 1920. Dina Bertoni Jovine, sollecitata

¹¹ L'articolo che occupa due pagine della rivista è corredato da tre fotografie. La prima ritrae le donne di San Severo mentre escono dal tribunale scortate dalle guardie. Le altre due ritraggono in primo piano i volti delle donne che si lasciano fotografare con uno sguardo sereno e dignitoso e sullo sfondo le gabbie al cui interno sono reclusi i loro uomini.

dalla domanda di Cialente, spiega che a spingerla a dedicarsi a questa iniziativa è stato «mostrare cosa sia stato fatto per i ragazzi da quando cominciò il movimento educativo dell'infanzia nel secolo scorso». Dagli esemplari esposti si evince come il libro educativo nasca all'inizio dell'Ottocento, voluto dai primi governi liberali che si posero il problema dell'educazione popolare. Dapprima il libro educativo rimase circoscritto ad un contesto scolastico, poi dopo il 1880 si allargò ad una produzione di evasione a cui sono legati grandi nomi come De Amicis o Collodi. Tema principale alla base di tutta la letteratura educativa dell'Ottocento fu il sentimento di devozione alla patria. Con l'inizio del Novecento la letteratura per l'infanzia abbandonò i temi patriottici e introdusse nuovi argomenti come l'amore per la natura e per gli animali. La mostra termina con il 1920 anno dell'avvento del fascismo, i cui rivolgimenti sociali, per Cialente, sono alla base dello stato di regresso e degenerazione in cui versa la letteratura infantile del momento.

Fausta Terni Cialente, *Anty eroina della Resistenza*, in «Noi Donne», 22 (1952), p. 16

Fausta Cialente ricorda la partigiana Irma Marchiani, eroina della Resistenza e nota con il nome di Anty, fucilata dai tedeschi a Pavullo¹² il 26 novembre 1944. Nel ricordo del nonno garibaldino si dedica alla lotta di liberazione nazionale diventando staffetta partigiana. Catturata una prima volta e deportata in Germania riesce a fuggire e a tornare in Italia dove poi milita in varie brigate, diventando infine comandante di battaglioni partigiani e distinguendosi per il coraggio dimostrato in audaci combattimenti. Nel novembre del 1944 Irma Marchiani viene catturata una seconda volta, processata e infine fucilata dai tedeschi. Di lei rimangono due lettere: una al fratello in cui spiega come senta il bisogno di obbedire al dovere morale di dare il proprio contributo alla liberazione del paese, e l'altra alla sorella, scritta negli ultimi istanti di vita prima della fucilazione, in cui le confessa di non avere rimpianti per la scelta di immolare la propria vita per la patria. Alla vigilia della consegna della Medaglia d'Oro alla sua memoria, Cialente auspica che il suo esempio non vada dimenticato, ma serva da monito per le future generazioni.

¹² Pavullo nel Frignano è un comune italiano in provincia di Modena in Emilia-Romagna.

Fausta Terni Cialente, *Fontana viva*, in «Noi Donne», 30 (1952), pp. 6-7

Fausta Cialente cura le didascalie di un reportage fotografico di Italo D'Ambrosio sulla Fontana di Trevi che definisce la «più celebre e più romana delle fontane di Roma». Dopo una breve descrizione introduttiva delle figure scultoree più significative del monumento, che ritrae al centro il dio Nettuno su un cocchio trainato da cavalli marini, Cialente descrive, attraverso le immagini, la vita che si svolge in una giornata qualunque intorno a questo monumento. La prima foto ritrae la fontana all'alba, quando la piazza è ancora deserta. Il racconto prosegue con l'immagine dello spazzino che pulisce la fontana quando l'acqua è ancora immobile. Dei bambini lo scrutano raccogliere le monete gettate dai turisti, ma subito arriva il vigile che li sgrida perché vorrebbero raccoglierle abusivamente. La giornata si anima con l'arrivo delle prime bancarelle di frutta e verdura e delle mamme con i loro bambini. Le immagini ritraggono tante scene di vita quotidiana: chi va ad attingere l'acqua dalla fontana o si siede sul bordo della vasca a leggere il giornale o si sdraia a prendere il sole. Il racconto si conclude con le immagini serali della fontana ammirata dai turisti e dalle coppie di innamorati.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. L'ultimo libro di Mario Puccini*, in «Noi Donne», 33 (1952), p. 4

Recensione del libro di Mario Puccini, un volume composto da tre lunghi racconti: *Il miracolo*, *Prima domenica di primavera*, che dà il titolo al libro, e *L'innocente*. Cialente sottolinea come i protagonisti di questi racconti siano caratterizzati da uno stesso atteggiamento definito 'sensuale', ossia di passionalità sia fisica che spirituale nei confronti della vita, rappresentando personaggi spesso divertenti e dotati di forte autenticità e vivezza. Nel primo racconto la vicenda si svolge in un povero convento e le suore protagoniste, superstiziose e timorose, vili o temerarie, sicuramente pettegole, rappresentano quasi un modello per descrivere lo spaccato di un mondo di vita quotidiana.

Nel racconto *Prima domenica di primavera* il protagonista è l'usuraio Claudio, sensualmente attaccato al denaro, che riesce con abilità a conciliare i suoi interessi, la propria coscienza e la sua reputazione. Nell'ultimo racconto Rutilio, il protagonista, suscita maggiore simpatia, sensuale nell'amore per la terra, per la sua solitudine e per la ragazza che gli piomba in casa a «imbrogliargli le carte in tavola».

[A proposito di Mario Puccini, *Prima domenica di primavera. Gli ultimi sensuali*, Milano, Garzanti, 1952]

Fausta Terni Cialente, *Ritorno dall'Argentina*, in «Noi Donne», 33 (1952), p. 5

La giovane moglie di un emigrato italiano in Argentina racconta a Fausta Cialente l'avventura di emigrazione sua e di suo marito nel paese sudamericano. L'uomo, partito con la speranza di intraprendere una vita migliore perché ingannato dai racconti di altri emigrati prima di lui, al suo arrivo in Argentina trova scarse occasioni di lavoro e deve fare immensi sacrifici per tirare avanti. Quando la moglie lo raggiunge si adattano a fare i lavori più umili e sono costretti ad una vita di stenti tanto che per pagare il biglietto di ritorno la donna deve impegnare i pochi oggetti d'oro che possiede. La vicenda della giovane moglie è lo spunto per amare riflessioni: la maggior parte dell'immensa ricchezza dell'Argentina è in mano a potenti famiglie latifondiste o società straniere che sfruttano senza pietà i lavoratori argentini, minatori, operai e peones, che vivono in uno stato di assoluta povertà. In questa situazione l'emigrante italiano non può sperare di trovare lavori decorosi e condizioni migliori. La stessa situazione si ritrova purtroppo in altri paesi del sud America. Cialente denuncia il marciume del capitalismo europeo che spinge i suoi disoccupati a lasciare il proprio paese, illusi da testimonianze non veritiere, per affrontare in paesi lontani condizioni di vita anche peggiori.

Fausta Terni Cialente, *Sul golfo di Napoli. Capri: il demonio viene di sera*, in «Noi Donne», 34 (1952), p. 6

A Capri, nel mese di agosto, Fausta Cialente assiste allo spettacolo degradante e ridicolo di uomini e donne appartenenti alla classe borghese benestante del nostro paese che, pur avendo raggiunto la mezza età, non si rassegnano all'incedere del tempo e si comportano come se fossero nel pieno della gioventù. Sia nell'abbigliamento eccentrico, sia nei comportamenti grotteschi ostentano una giovinezza anacronistica e perseguita scioccamente per mancanza di cultura e buon gusto. Un altro indegno spettacolo a suo parere è offerto dalla élite della società internazionale che spende le sue giornate tra il lusso e la noia, a volte continuando a portare avanti i propri affari, vendendo e acquistando ville, gioielli e barche. Cialente percepisce lo stridore tra il lusso sfrenato in cui possono vivere pochi privilegiati e la miseria nella quale è costretta a vivere la maggior parte della popolazione italiana uscita dalla guerra.

Cialente conclude osservando che il malessere che prova nel constatare queste disparità sociali può essere temporaneamente lenito grazie alla vista delle meraviglie naturali dell'isola di Capri.

Fausta Terni Cialente, *Piazza Navona*, in «Noi Donne», 35 (1952), p. 6

Attraverso le immagini del fotografo Aldo Battaglia, Fausta Cialente descrive quello che accade in un giorno qualunque nella bellissima Piazza Navona, a Roma. In una cornice architettonica che vede capolavori come la *Fontana dei Quattro fiumi* del Bernini o la facciata della chiesa di Santa Agnese in Agone del Borromini, la giornata inizia con le anziane signore che si riposano sulle panchine, poi con i bambini che giocano a bagnarsi con l'acqua della fontana. È il momento dei turisti che passeggiano in carrozzella leggendo le loro guide o di semplici innamorati che si danno appuntamento. La sera poi i ristoranti lussuosi della piazza si animano, frequentati da ricchi stranieri a cui viene servito cibo raffinato. Ma la piazza è fatta anche di osterie dove i romani godono di cibo semplice e vino genuino dei castelli. Per Cialente Piazza Navona è soprattutto una piazza per il popolo, dove fin dai tempi dei Papi si svolgono manifestazioni, feste e concerti e dove resiste ancora la tradizione popolare del mercato di dolciumi e giocattoli per la festa dell'Epifania.

Fausta Terni Cialente, *Una vita per le stelle*, in «Noi Donne», 36 (1952), p. 15

Fausta Cialente intervista la giovane scienziata sovietica Alla Masevic, giunta a Roma per partecipare al Congresso internazionale di Astronomia, che confessa che la sua passione per lo studio delle stelle le è venuta fin da giovanissima, leggendo libri per ragazzi di argomentazione scientifica; in seguito ha avuto la fortuna di conoscerne l'autore, Perelman, e da qui la sua decisione di studiare le materie astronomiche. La prima domanda fatta, cercando di interpretare la curiosità delle lettrici della rivista, è se la scienza abbia scoperto la vita su altri pianeti. Masevic si dimostra possibilista circa forme marziane di vita vegetale, mentre alla domanda sull'esistenza dei «piatti volanti» si dimostra scettica: probabilmente solo «un'invenzione dovuta alla psicosi di guerra». La scienziata, nel congedarsi pressata dagli impegni congressuali, esprime parole di apprezzamento per Roma e il popolo italiano, a suo dire caratterialmente simile a quello caucasico.

Fausta Terni Cialente, *Aspirazione alla cultura*, in «Noi Donne», 42 (1952), p. 2

Molti aspiranti scrittori inviano alla redazione di «Noi Donne» racconti o poesie nella speranza che possano essere pubblicati. Nelle lettere che accompagnano gli elaborati Fausta Cialente riscontra quasi unanimemente il rammarico degli scriventi per avere dovuto abbandonare gli studi in gioventù. La scrittrice considera un vero dramma nazionale il fatto che i governi nel nostro paese non siano in grado, e non lo siano stati in passato, di garantire a tutti i giovani il sostegno per raggiungere un livello di istruzione all'altezza delle proprie aspirazioni, costringendoli, soprattutto per motivi economici, ad abbandonare gli studi. È consapevole però che l'aspirazione alla cultura e il desiderio di «creare letterariamente» non si possano reprimere o cancellare dalla mancanza di mezzi e che il sapere così tenacemente perseguito alla fine, nonostante tutto sarà conquistato.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. La scuola dei ladri di Libero Bigiaretti*, in «Noi Donne», 42 (1952), p. 4

Cialente recensisce lo scrittore Libero Bigiaretti che pubblica un nuovo libro composto da tre lunghi racconti. Nel primo, *La scuola dei ladri*, in una Roma popolare ante guerra, l'autore ambienta la storia di un ragazzo che la noia, l'avversione per la famiglia e il desiderio di essere considerato spingono a diventare ladro. Nel secondo, *Domenica*, in una Roma post bellica descrive il mondo degli impiegati, gretto, pieno di invidie e tradimenti con la paura della miseria che bussa alla porta. Nel terzo, *Leontina*, racconta di una donna fascista, ex amante di un gerarca inaffidabile e traditore. Durante l'occupazione nazista incontra un cospiratore che una notte aiuta a sfuggire ad un probabile arresto. Cialente apprezza la ricerca da parte dell'autore di sempre nuovi percorsi narrativi che affinano ed arricchiscono le sue opere.

[A proposito di Libero Bigiaretti, *La scuola dei ladri*, Milano, Garzanti, 1952]

Fausta Terni Cialente, *Visti da vicino di Leonetta Cecchi Pieraccini*, in «Noi Donne», 48 (1952), p. 4

Cialente recensisce un libro di Leonetta Cecchi Pieraccini, pittrice molto nota in Italia e all'esterno, che sposa Emilio Cecchi, scrittore e critico letterario, e insieme danno vita ad uno

dei più importanti salotti letterari d'Italia. In questo libro, *Visti da vicino*, edito nel 1952, Leonetta Cecchi racconta degli incontri con i celebri personaggi del mondo dell'arte e della letteratura che hanno frequentato la loro casa, soffermandosi a descriverne il profilo personale più di quello artistico. Cialente, oltre ad ammirare lo stile semplice e misurato della narrazione, è colpita dalla commossa partecipazione della scrittrice alle vicende personali dei suoi ospiti verso i quali dimostra sincera amicizia, espressa anche da sentimenti di preoccupazione o addirittura pena per le difficoltà materiali con le quali gli artisti devono scontrarsi nel loro vivere quotidiano.

[A proposito di Leonetta Cecchi Pieraccini, *Visti da vicino*, Firenze, Vallecchi, 1952]

IV.5 Gli articoli del 1953

Nel numero 3 del 18 gennaio «Noi Donne», a pochi giorni dalla scomparsa della pittrice e scrittrice Eva Quaiotto, collaboratrice della rivista, ripropone la novella *Una voce da lontano* e Cialente ne ripercorre la vita nell'articolo a corredo. L'anno è caratterizzato da una notevole produzione di recensioni pubblicate nella rubrica "Libri per voi": *Morte per acqua* di Raffaello Brignetti, *Le ragazze di S. Frediano* di Vasco Pratolini, *Tiro al piccione* di Giose Rimaneli, *La vigna di uve nere* di Livia De Stefani, *Poesia* di Corrado Govoni, *Diario dei sentimenti* di Magda De Grada, *Perdu* di Davide Rombi, *Il ragazzo* di Jules Vallés, *Artemisia* di Anna Banti, *Il paese dei bastardi* di Mario Schettini, *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern, *Sagapò* di Renzo Biasion. Non mancano articoli di costume e di attualità come *A Campione i campioni della forchetta*, "Se fossi una rondinella, *Miracolo a Muggia* o di denuncia sociale come *Il fascismo all'estero – teatro di cartapesta*. Nel numero 35 del 6 settembre la rivista apre il dibattito sul problema della violenza sulle donne con l'articolo di Cialente*Nemmeno con un fiore?*. Il dibattito prosegue nel numero 38 con l'articolo *Gli uomini italiani bastonano le donne?.. nemmeno con un fiore?*, poi nel numero 40 e si conclude nel numero 41 con le opinioni di uomini di cultura e di semplici lettrici o lettori della rivista. Fausta Cialente descrive i luoghi più significativi di Firenze che si affacciano sulle rive del fiume Arno nel servizio *Sull'Arno d'argento* corredato da immagini di vita quotidiana.

Fausta Terni Cialente, *Una voce da lontano. Novella di Eva Quaiotto*, in «Noi Donne», 3 (1953), p. 23

Eva Quaiotto è stata una affermata pittrice, poi diventata scrittrice e collaboratrice di «Noi Donne». Fausta Cialente la ricorda, a pochi giorni dalla sua scomparsa, per sottolinearne il talento letterario e la profonda umanità. Elogia il suo libro *Bestie e no* in cui l'artista ripercorre la storia della propria famiglia attraverso la storia degli animali posseduti. Dalla breve frequentazione avuta con Quaiotto ha apprezzato soprattutto la spiccata intelligenza, la leggerezza con la quale affrontava le sfide della vita e il suo amore per la natura e per gli animali. Per ricordarne la figura «Noi Donne» ripropone la novella *Una voce da lontano*.

La novella ha per protagonista Marcella che dopo una lunga assenza dall'ufficio per malattia, causata dall'insalubrità dell'ambiente di lavoro, viene convocata dalla sua dirigente che le comunica l'indisponibilità dell'azienda a proseguire il rapporto di lavoro. Marcella è incredula e non riesce ad esprimere una protesta. Nel momento in cui ritorna tra i corridoi degli uffici spera di incontrare Alberto, un suo collega a cui aveva pensato spesso durante la malattia e che a sua volta non la aveva dimenticata inviandole sovente fiori e brevi righe di conforto. Incontra invece una collega che le porge un biglietto dell'uomo e le confessa che il suo licenziamento è stato voluto dalla madre di Alberto, la donna che le aveva comunicato il licenziamento e che spera in questo modo di allontanarlo da lei. Quando più tardi Marcella legge il biglietto in cui Alberto le confessa il suo amore e il desiderio di stare con lei per sempre, Marcella si rinfranca e pensa che anche nei momenti più bui la vita sa regalare un'occasione per ricominciare.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Morte per acqua di Raffaello Brignetti*, in «Noi Donne», 5 (1953), p. 8

Fausta Cialente ricorda che Raffaele Brignetti ha vinto due volte il Premio Taranto con due racconti compresi nel volume *Morte per acqua* pubblicato da Sansoni. Uno di questi è *Arco di sabbia* [Premio Taranto 1952] del quale Cialente elogia il raro valore letterario che si esprime attraverso una solida costruzione narrativa e uno stile poetico. Un altro elemento di novità è il tema del mare, che ricollega l'opera alla tradizione narrativa straniera da Stevenson a Conrad. L'altro racconto è *Altri equipaggi* [Premio Taranto 1951] e narra la storia di quattro drammi che si svolgono simultaneamente sul mare. L'autore riesce ad intrecciare abilmente le storie

lasciandone una in sospeso per cominciarne un'altra e poi riprenderla di nuovo «finché si giunge stretti dall'angoscia al finale». Cialente critica la tendenza qui evidente di raccontare storie in termini astratti e intellettualistici dove i personaggi non hanno nome, umani ma pervasi di un'umanità «disperata, forsennata o mostruosa» che addirittura sfocia nella pazzia del protagonista di *Arco di sabbia*.

[A proposito di Raffaele Brignetti, *Morte per acqua*, Firenze, Sansoni, 1952]

Fausta Terni Cialente, *Le ragazze di S. Frediano. Romanzo breve di Vasco Pratolini*, in «Noi Donne», 14 (1953), p. 4

Fausta Cialente recensisce l'ultimo romanzo di Vasco Pratolini, *Le ragazze di Sanfrediano*, accennando alla trama senza svelarne la conclusione per non rovinare la sorpresa alle lettrici di «Noi Donne», sottolineando in particolare l'uso di un linguaggio che rispecchia la tipica parlata del quartiere. Il protagonista, Aldo, ragazzo vanitoso e di bell'aspetto, apprezzato dalle donne per la somiglianza con un attore del cinema americano, corteggia contemporaneamente più ragazze del suo quartiere. Quando esse scoprono l'inganno dovrà scontare una meritata lezione. Cialente evidenzia come Pratolini abbia voluto rappresentare l'esistenza, nella nostra società, di un modello sbagliato di uomo, il «gallo» prepotente e superficiale. Questo tipo di esemplare si perpetua proprio con il consenso delle donne schiave di una tradizione sbagliata che la diffusione di un certo tipo «di fumetti e di cinema erotico» non aiuta sradicare. Il racconto, definito superficialmente dalla critica «operetta» si configura invece, secondo Cialente, come «ottima e divertente operetta morale».

[A proposito di Vasco Pratolini, *Le ragazze di Sanfrediano*, Firenze, Vallecchi, 1952]

Fausta Terni Cialente, *A Campione i campioni della forchetta*, in «Noi Donne», 21 (1953), p. 16

Fausta Cialente, inviata a Campione d'Italia, descrive ciò che accade durante i fine settimana, quando è possibile assistere a lunghe file di automobili dirette verso la località svizzera, celebre per il suo Casinò. Sono i frequentatori della casa da gioco, provenienti dall'Italia; tra loro molti detengono il potere economico e politico nel nostro paese e sostengono la Democrazia Cristiana, partito governativo che permette il mantenimento dei loro numerosi privilegi. Tra i clienti abituali, accanto a questi fortunati a cui il Casinò è sempre pronto a

fare credito, ci sono purtroppo anche persone ‘normali’ deboli e ingenue vittime «prese dalle spire del demonio». Essi sono dei potenziali candidati al suicidio, che vanno a spararsi nei giardini pubblici o lungo le rive del lago. Quando purtroppo questo avviene i cadaveri spariscono in fretta e nessuno ne parla, per non offuscare l’alone di fascino e di attrattiva del luogo. Cialente osserva i comportamenti dei giocatori ai tavoli e ne descrive gli atteggiamenti collerici, ansiosi, sospettosi e cinici: soprattutto è colpita dall’osservare che il demone del gioco non risparmia neanche le donne e come esso crei una dipendenza più forte di qualsiasi sentimento di attaccamento verso i propri cari. Cialente constata amaramente come i ricchi vogliano mantenere il più possibile i loro privilegi a discapito della stragrande parte della popolazione che vive nella miseria e nell’analfabetismo e verso la quale non prova alcun senso di umanità.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Tiro al piccione di Giose Rimanelli*, in «Noi Donne», 25 (1953), p. 6

Fausta Cialente definisce il libro di Giose Rimanelli *Tiro al piccione* contemporaneamente una «confessione e un pentimento» in quanto egli ha voluto raccontare la propria dolorosa esperienza vissuta durante la guerra repubblicana insieme a molti altri giovani italiani, volutamente tenuti nell’ignoranza dal regime. Raggiato da ideali che solo a distanza di tempo ha saputo condannare, ha condotto dalla parte dei fascisti una sanguinosa guerra civile, fatta di violenza e di inganni. Alla fine il ragazzo protagonista si scuoterà dal torpore e, complice anche una sconvolgente delusione amorosa, comincia a capire e a farsi domande sui responsabili del suo destino. Dopo aver strappato dal berretto il «piccione» ossia l’aquila repubblicana, il ritorno a casa viene descritto con toni meno duri; anche l’incontro con la madre, che non riesce a gioire appieno per il ritorno del figlio, contiene l’amara riflessione che «le rughe non sarebbero mai più sparite dal suo viso». Lo stile crudo del racconto, riempito di scurrilità e bestemmie, scritto subito dopo la guerra quando nell’autore i ricordi degli orrori vissuti erano ancora vivi e presenti, consiglia, secondo Cialente, che pure apprezza lo stile autentico della narrazione, la lettura ad un pubblico femminile.

[A proposito di Giose Rimanelli, *Tiro al piccione*, Milano, Mondadori, 1953]

Fausta Terni Cialente, “Se fossi una rondinella. Viaggio in risaia, in «Noi Donne», 25 (1953), p. 8

Fausta Cialente si reca in alcune risaie dell'Italia settentrionale per osservare e raccontare il lavoro delle mondine. Difficilmente riesce ad avvicinarle perché i padroni che le sorvegliano mentre lavorano, piegate sugli immensi specchi d'acqua, impediscono loro di parlare con i visitatori o i giornalisti; la paura è che questi ultimi raccontino alle mondine delle «balle». Le condizioni di lavoro delle donne che trascorrono ore e ore con i piedi e le mani nella fetida acqua delle risaie, sotto il sole, in condizioni di vitto e alloggio miserevoli, per Cialente non sono degne di un paese civile, ma nonostante tutto uno spirito forte le anima. Nei pensieri espressi dalle poche mondine con le quali riesce a parlare, Cialente riscontra una dignità, una dedizione al sacrificio finalizzato al benessere della famiglia, dei figli di cui sono orgogliose. Raccontano purtroppo anche di morti avvenute per affogamento, con donne cadute in acqua stordite dai miasmi delle risaie e non soccorse poiché lasciate a lavorare da sole. In una cascina del padovano le sente cantare: “se fossi una rondinella...”. Le mondine infatti sono famose per i canti con i quali cercano di lenire la pesantezza del loro lavoro. Cialente denuncia l'irresponsabilità della classe dirigente del nostro paese che permette la produzione di un bene primario come il riso con il lavoro di donne che vivono in condizioni inumane. Addirittura, in occasione delle elezioni si vorrebbe impedire che le mondine si rechino a votare nei loro comuni. A fronte di immani sacrifici, stipate nelle tradotte, nelle corriere, negli autocarri, cantando le loro canzoni, esse riescono comunque a partire, consapevoli che l'esercizio del voto è uno strumento fondamentale per il loro riscatto.

Fausta Terni Cialente, *Il fascismo all'estero. Teatro di cartapesta*, in «Noi Donne», 28 (1953), p. 7

Durante il ventennio fascista Fausta Cialente viveva in Egitto, ma era solita tornare in Italia per brevi periodi. Trovare un paese completamente asservito alla dittatura era per lei motivo di grande sconforto, descritto nell'articolo, che si placava solamente al ritorno in Egitto, in cui all'epoca era ancora garantita la libertà personale e culturale. Tuttavia la colonia italiana in Egitto era frequentata da gerarchi e alti funzionari del regime che, utilizzando questo paese come base per la conquista dell'Etiopia, vi conducevano una vita sfarzosa fatta di feste e viaggi, pagata dal popolo sfruttato dal fascismo e alle spalle dei poveri delle colonie a cui restavano solamente le briciole. All'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, crollò quello che

Cialente chiama «teatro di cartapesta». Avendo quindi avuto la possibilità di assistere alle brutture del regime sia all'interno che all'estero Cialente accoglie con profonda speranza l'esito delle elezioni politiche del 7 giugno 1953 in cui i partiti della sinistra italiana hanno ottenuto una considerevole affermazione. Il popolo si è pronunciato coraggiosamente sostenendo la parte politica che ha come principale obiettivo eliminare ogni residuo della passata dittatura.

Fausta Terni Cialente, *Sull'Arno d'argento*, in «Noi Donne», 30 (1953), pp. 6-7

Fausta Cialente descrive i luoghi più significativi di Firenze che si affacciano sulle rive del fiume Arno e arricchisce il racconto di suggestive immagini. L'Arno offre lavoro ai pescatori che giungono con le barche fino alla Pescaia di Santa Rosa e ai renaioli che prelevano la sabbia con un carretto trascinato da un asino. Nelle botteghe di Ponte Vecchio invece gli artigiani del ricamo e del merletto e i famosi orafi fiorentini espongono le proprie merci. L'Arno però è anche luogo di divertimento e svago. Durante l'estate coloro che non possono andare al mare e soprattutto i bambini trovano refrigerio nelle sue acque mentre altri approfittano del sole per fare una gita in barca. E verso sera lungo le sue rive, nei lungarni, si accendono le luci che gli innamorati dalle arcate di Ponte Vecchio ammirano godendosi il paesaggio, mentre dietro di loro la gente passeggia e parla nell'inconfondibile e irriverente idioma fiorentino.

Fausta Terni Cialente. ...*Nemmeno con un fiore?*, in «Noi Donne», 35 (1953), pp. 6-7

Fausta Cialente prende spunto da numerosi e riprovevoli fatti di cronaca accaduti negli ultimi tempi per aprire un dibattito sulle pagine di «Noi Donne» invitando lettori, lettrici e personalità del mondo della cultura, dell'arte e della politica ad esprimere la propria opinione sull'annoso problema sociale della violenza fisica che gli uomini esercitano sulle donne. L'insegnamento della celebre frase 'non si batte una donna, nemmeno con un fiore' sta perdendo, a suo parere, veridicità. In molti ambiti domestici l'uomo, il marito ma a volte anche un altro familiare, picchia la donna, che altrettanto colpevolmente subisce l'affronto. Spesso il cinema e la stampa sono complici di questa pessima consuetudine, rappresentando scene di uomini virili e donne sottomesse, che accettano i soprusi non avendo il carattere o la

forza per ribellarsi. Per Cialente le cause di questa piaga sociale sono principalmente tre. Il problema economico: la donna che non ha un proprio reddito è di fatto dipendente dall'uomo a cui deve rendere conto di tutte le spese, sentendosi costantemente sotto esame e umiliata come se fosse priva di intelligenza o volontà. Quando la donna è ricca, potente o emancipata economicamente non si registrano di fatto violenze. La seconda causa è la miseria: la povertà infatti, ponendo le persone in condizioni di vita difficili, in spazi angusti da condividere spesso con molti parenti, peggiora e fa trascendere i rapporti umani. Infine la gelosia: l'uomo geloso, anche se la donna non è venuta meno al rispetto nei suoi confronti, la picchia perché tormentato dal sospetto, innescando come risposta proprio il tradimento. La società contemporanea vive oggi una profonda contraddizione: da un lato ha consentito alla donna di emanciparsi e di affermarsi in molti settori professionali esercitando i propri diritti di cittadina e lavoratrice, dall'altro la costringe spesso a vivere tra le pareti domestiche in una situazione di subalternità rispetto all'uomo. Al contrario una società veramente democratica è quella in cui l'uomo e la donna vivono in una condizione di reciproco rispetto e solidarietà, fuori e dentro le mura domestiche, ed è quella che tutte le donne e tutti gli uomini devono aspirare a costruire.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. La vigna di uve nere di Livia De Stefani*, in «Noi Donne», 37 (1953), p. 10

Cialente recensisce Livia De Stefani che pubblica nel 1953 per Mondadori il romanzo *La vigna di uve nere*. La storia è ambientata nella Sicilia degli anni venti, in cui il capo mafia Casimiro Badalamenti, dalla sua casa vicino ad una vigna dalle uve nere, si trasferisce a vivere presso la sua amante Concetta. La relazione clandestina si trasforma in matrimonio dopo la nascita dei figli, che vengono fatti crescere lontano dai genitori. I figli, ormai grandi, vengono legittimati dal severo e dispotico Badalamenti e fanno ritorno nella casa paterna ma tra due di loro, Rosalba e Nicola, nasce una passione che sfocia nell'incesto. Il padre, per evitare lo scandalo e non far ricadere la colpa sull'unico figlio maschio che dovrà tramandare il suo nome, sacrificherà Rosalba spingendola al suicidio. Fausta Cialente considera meritato il successo che il romanzo ha riscosso dalla critica, non tanto per lo stile misurato e la composta costruzione narrativa quanto per il messaggio di denuncia di un costume e di una mentalità mafiosa e retrograda. Emergono infatti gli elementi tipici di un mondo primitivo e violento come «l'uomo ottuso e bestiale» che comanda sui membri della sua famiglia, le

donne sottomesse in schiavitù fisica e psicologica, l'ossessione del peccato di cui la donna è considerata unica responsabile. Cialente si rammarica che esistano ancora donne nella condizione di arretratezza e schiavitù come quelle descritte nel libro e constata quanto lontana sia per alcune la consapevolezza del proprio valore e dei propri diritti.

[A proposito di Livia De Stefani, *La vigna di uve nere*, Milano, Mondadori, 1953]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi*, in «Noi Donne», 38 (1953), p. 4

Poesia. Corrado Govoni

In occasione dell'uscita di una antologia di poesie di Corrado Govoni, che ripercorre tutta la sua produzione poetica a partire dal 1903, Cialente sottolinea l'eccellenza della sua opera che ha attraversato varie correnti poetiche, dal futurismo fino alla contemporaneità. Tuttavia Cialente sostiene come le poesie dell'ultima stagione, legate all'esperienza della seconda guerra mondiale, esprimano più di altre, il senso della tragedia, poiché infatti a questo periodo si legano alcuni degli episodi più dolorosi della vita dell'autore: la madre morta in un ospizio, l'uccisione del figlio maggiore alle Fosse Ardeatine e la conseguente pazzia della moglie. Una furia angosciosa prevale nelle ultime poesie, la più bella delle quali evoca la tragedia del figlio: "Se una cava di rossa pozzolana..."

[A proposito di Corrado Govoni, *Antologia poetica: 1903-1953*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Firenze, Sansoni, 1953]

Diario dei sentimenti. Magda de Grada

In un'altra sezione della rubrica letteraria Fausta Cialente consiglia la lettura della raccolta di poesie *Diario* di Magda De Grada. La scelta dei testi ricade sulla produzione dal 1950 al 1953 in cui le composizioni fanno emergere la sensibilità femminile ormai matura dell'artista; in queste opere fanno ora la loro comparsa anche apparizioni più sociali, come il tema dell'amicizia o un ricordo di un'atrocità, che non scadono mai in «sdolcinatezze e leziosaggini».

[A proposito di Magda De Grada, *Diario dei sentimenti*, Milano, Mastellone, 1953]

Fausta Terni Cialente, *Gli uomini italiani bastonano le donne? ... nemmeno con un fiore?*, in «Noi Donne», 38 (1953), p. 16

Continua l'inchiesta¹³ sugli uomini italiani che operano violenza sulle donne con la raccolta delle opinioni di personaggi noti e gente comune.

Lo scrittore e giornalista Cesare Zavattini sostiene che «l'uomo che bastona recita una parte». Pur condannando il gesto violento del picchiare la donna, che non trova nessuna forma di giustificazione, neanche la gelosia, secondo Zavattini ciò avviene per una consuetudine secolare che può essere sradicata solo con l'educazione. L'uomo è abituato a picchiare e la donna che non si ribella è altrettanto complice del gesto, perché solo quando si opporrà l'uomo comincerà a cambiare comportamento.

Fausta Cialente riporta la testimonianza di una lettrice di nome Marise Ferro che vive in Liguria. Secondo quest'ultima, nel nord Italia la piaga della violenza sulle donne è meno diffusa rispetto al Sud poiché le donne sono più emancipate. Le donne lavorano e per questo sono più rispettate contribuendo al mantenimento della famiglia ed inoltre afferma che «le donne liguri non si fanno picchiare» perché reagiscono materialmente ad ogni forma di violenza.

Per Rosalia Percopo, insegnante di Massalubrense, il problema è legato all'educazione. Solo capendo le reciproche diversità e i propri punti di forza l'uomo e la donna possono imparare a compensarsi, aiutarsi e sostenersi reciprocamente senza prevaricazioni.

L'ultima voce è quella di un operaio che puntualizza che non tutti gli uomini sono violenti. Anzi molti cercano di migliorarsi leggendo una stampa progressista mentre le donne non si vogliono evolvere leggendo rotocalchi di scarsa qualità. Cialente denuncia che le donne sono spesso vittime di loro stesse poiché, se perdura il degrado e la violenza, è anche perché esse si affidano ad una stampa diseducatrice e balorda invece di qualcosa che le renda consapevole dei propri diritti.

¹³ L'inchiesta era cominciata sul numero 35 del 06 settembre 1953 con l'articolo *...Nemmeno con un fiore?*

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi*, in «Noi Donne», 40 (1953), p. 4

Perdu di Paride Rombi

Il libro di Paride Rombi, *Perdu*, racconta la storia di un bambino di nome Pietro che è alla ricerca di suo padre, di una paternità che gli viene tenuta nascosta. Cialente non si dilunga sulla trama ma accenna alla drammaticità della storia facendo riferimento ad un incesto a cui la vicenda è collegata. La scrittrice presume inoltre che il fatto raccontato, sebbene filtrato e rielaborato in chiave narrativa, abbia una origine nella cronaca e probabilmente in un caso giudiziario di cui l'autore, essendo magistrato, si è dovuto occupare. Il romanzo, ambientato in Sardegna, è ricco di avvenimenti e i personaggi sono descritti con chiarezza e vigore. Cialente definisce il romanzo «eccellente» e sottolinea come il tema dell'incesto ricordi il libro di Livia De Stefani [*La vigna di uve nere*]. Ammira questi autori che hanno il coraggio di descrivere con oggettività realtà in cui prevalgono «le superstizioni, l'ignoranza, la miseria», senza dare facili interpretazioni.

[A proposito Paride Rombi, *Perdu*, Milano, Mondadori, 1953]

Il ragazzo di Jules Vallés

In occasione della pubblicazione della traduzione italiana del romanzo di Jules Vallés *Il ragazzo*, Fausta Cialente ricorda l'autore francese che affronta lo scottante tema del problema dell'educazione infantile attraverso la propria storia, che lo porterà a combattere per la libertà durante la prima rivoluzione proletaria alla Comune di Parigi. Emblematica la dedica del libro, che Cialente riporta, rivolta a tutti quei ragazzi che come lui vissero esperienze di violenza e di soprusi in famiglia o a scuola.

[A proposito di Jules Vallés, *Il ragazzo*, Milano, Universale Economica, 1953]

***L'emancipazione della donna è il miglior rimedio...nemmeno con un fiore?*, in «Noi Donne», 40 (1953), p. 22**

In questo articolo¹⁴ prosegue il dibattito, curato da Fausta Cialente, sulla violenza che gli uomini esercitano sulle donne. L'articolo si apre con le riflessioni di Concetto Marchesi, secondo il quale l'uomo veramente forte è quello che non abusa mai della forza per far valere le proprie ragioni. Secondo Marchesi gli uomini che usano la violenza «con le bestie, coi bambini, coi deboli» e con le donne sono dei vili e specifica che la violenza nelle classi più agiate si manifesta con l'indifferenza, l'ingiuria, la «crudeltà silenziosa», mentre nei contesti di maggiore arretratezza si manifesta con «bestialità briaca o criminale». Nelle classi sociali più bisognose emerge inoltre la «condizione servile» della donna e sebbene sembri che sia l'uomo a mantenere la famiglia poiché lo ostenta con comportamenti di «boriosa stupidità», è sempre la donna che provvede ai lavori di casa e cerca di porre rimedio quando la miseria rischia di prendere il sopravvento. Secondo Marchesi finché la donna dovrà dipendere economicamente dal padre, dal marito o dal fratello non si potrà spezzare questo vincolo di sottomissione. Marchesi sottolinea che si dovranno attendere nuove leggi, nuovi «ordinamenti sociali», per raggiungere il rispetto della donna e un più civile stato di umana convivenza. L'articolo prosegue con il parere di un'impiegata di Mongrando Biellese la quale scrive alla rivista che la moglie è quasi sempre lo specchio del proprio marito per cui quello che disprezza la propria moglie in realtà disprezza sé stesso. La lettrice afferma che l'antico luogo comune secondo il quale le donne sono inferiori agli uomini oggi è cancellato dai fatti: infatti una donna che lavora otto ore al giorno in fabbrica, in campagna o in ufficio, manda avanti la casa, alleva i figli, fa più di quello che fa normalmente un uomo il quale ha anche il tempo per picchiarla o per ubriacarsi. Secondo la lettrice l'azione peggiore è quella del figlio che si esprime con parole offensive nei confronti dei genitori o addirittura li picchia, e ciò avviene quando ha avuto in famiglia l'esempio di un padre che picchiava la madre o di una madre che inveiva contro il marito anche in sua assenza. Il figlio che arriva a picchiare i genitori farà altrettanto con il proprio coniuge. La lettrice suggerisce che l'unico rimedio è «la buona grazia», che ha sempre dato «risultati meravigliosi» e non costa nulla. L'articolo si conclude con l'opinione di un lettore di Savona secondo il quale non sono rari i casi in cui sono gli uomini ad essere «bastonati» dalle donne con le parole. Egli scrive che «la lingua delle donne è lunga e a volte fa più male di uno schiaffo» e aggiunge che sia inevitabile per l'uomo in

¹⁴ L'articolo è il terzo in ordine cronologico tra i quattro che compongono il dibattito intitolato *...Nemmeno con fiore?* iniziato nel numero 35. Pur essendo anonimo si riporta perché rappresenta una tappa del percorso di indagine di Cialente.

questi casi replicare con la forza delle mani a quella delle corde vocali; quando l'uomo reagisce così tutto finisce con qualche lacrima e qualche giorno passato dalla donna presso la madre, con «enorme soddisfazione del marito».

Fausta Terni Cialente, *Miracolo a Muggia*, in «Noi Donne», 41 (1953), p. 5

La località di Muggia¹⁵ è legata ai ricordi d'infanzia di Fausta Cialente. Da bambina infatti trascorreva le vacanze estive presso la casa dei nonni a Trieste e da lì ricorda di avere preso insieme alla famiglia il vaporetto per arrivare a Muggia e visitare le sue calli, e la sua atmosfera così simile a Venezia. Ora ritorna nel comune friulano per visitare una casa di riposo per anziani. Qui un'abile amministrazione comunale ha realizzato una casa di riposo tenuta con ordine e pulizia in cui gli ospiti sono accuditi da un personale gentile e premuroso. L'atmosfera serena che si respira all'interno, testimoniata dall'atteggiamento degli ospiti che si muovono a proprio agio come fossero a casa loro, è la prova tangibile della bontà del lavoro svolto da una amministrazione oculata e capace. Cialente elogia i risultati a cui è giunto un comune piccolo come Muggia e sottolinea come dal modo in cui una comunità tratta gli anziani possiamo capirne il livello di civiltà.

Fausta Terni Cialente, *Nemmeno con un fiore?*, in «Noi Donne», 41 (1953), p. 22

Si conclude con questo articolo il dibattito sul problema della violenza sulle donne. Vengono riportati diversi pareri. Lo scrittore Carlo Bernari, prendendo spunto da un recente fatto di cronaca, si chiede se anche la donna non sia responsabile di questa situazione. Non c'è alcun bisogno di picchiare ma nemmeno di litigare. Alla base di tutto ci dovrebbe essere il miglioramento dei rapporti coniugali. Singolare la tesi di Giorgio Falloni che scrive da Roma: «ho avuto tre mogli e finalmente la terza ha capito che amministrativamente è l'uomo che dà le direttive a cui bisogna ubbidire; mia moglie è attenta inoltre a quando mi stanno per saltare i nervi e evita guai peggiori». Parere naturalmente censurato da Cialente secondo cui è molto più moderno e condivisibile quello di Giorgio Parenti di Ravenna: «la colpa principale dei rapporti sbagliati tra uomini e donne è della società con i suoi pregiudizi basati su una falsa e

¹⁵ Comune italiano in provincia di Trieste in Friuli Venezia Giulia.

sporca morale». Un'anonima lettrice di Bologna condivide quanto affermato da Cesare Zavattini circa la necessità di educazione, che a parere della lettrice dovrebbe essere anche prematrimoniale per capire i comportamenti da tenere da sposata, e se poi questo non dovesse bastare, divorzio. La conclusione alla fine del dibattito si può riassumere in una parola: educazione. Anche l'accondiscendenza della donna, a volte rimarcata nei pareri degli intervenuti, si riconduce a questa parola. Una donna democraticamente educata ed emancipata «non accetta botte da nessuno», deve mettere da parte il ruolo di femmina e non dimenticare il compito di prima educatrice che le viene assegnato, perché da esso e dal suo esempio dipende il comportamento della famiglia di domani.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Artemisia di Anna Banti*, in «Noi Donne», 43 (1953), p. 4

Recensione del romanzo storico-letterario *Artemisia*, in cui Anna Banti racconta la vita di Artemisia Gentileschi, pittrice vissuta nel diciassettesimo secolo, figlia del pittore Orazio Gentileschi, «tra le poche valentissime pittrici che la storia ricordi». Dopo aver tenuto una scuola di pittura a Napoli si trasferì nel 1638 in Inghilterra, dove lottò strenuamente per affermarsi e conquistare una meritata celebrità. In occasione della nuova edizione del romanzo Cialente vuole elogiare la maturazione artistica e l'altro livello raggiunto da Anna Banti nel tratteggiare la figura di Artemisia Gentileschi, per «aver dipinto con impegno amoroso oltre che intelligente, una bellissima figura di donna».

[A proposito di Anna Banti, *Artemisia*, Firenze, Sansoni, 1947]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Il paese dei bastardi di Mario Schettini*, in «Noi Donne», 44 (1953), p. 4

Recensione del romanzo *Il paese dei bastardi* di Mario Schettini che descrive gli intrighi e le lotte tra gruppi politici locali che si contendono la vittoria elettorale in un piccolo paese della Calabria nel periodo precedente al referendum del 1946, in cui il popolo italiano fu chiamato a scegliere tra monarchia e repubblica. I personaggi e l'arretratezza dei luoghi dove si svolgono i fatti, in cui vigono l'ingiustizia sociale e l'ignoranza, servono all'autore per descrivere come tutto questo abbia tenuto il paese e la sua gente lontano dalla storia, «isolati dentro un torbido fatalismo meridionale». L'autore utilizza, secondo Cialente, un tono da

favola che rende la narrazione confusa e il linguaggio illogico mentre, a suo parere, sarebbe stato più adatto un linguaggio più semplice e realistico.

[A proposito di Mario Schettini, *Il paese dei bastardi*, Milano, Mondadori, 1953]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Il sergente nella neve di Mario Rigoni Stern*, in «Noi Donne», 46 (1953), p. 4

Recensione del romanzo *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern che vince il Premio Viareggio nel 1953. Nel racconto del sergente maggiore Rigoni Stern affiorano i ricordi della terribile ritirata dalla Russia vissuta dagli alpini italiani durante la seconda guerra mondiale. Egli testimonia non solamente la violenza e l'orrore dei combattimenti ma la vita dei soldati, le loro quotidiane sofferenze per la fame, il gelo, la sporcizia e soprattutto per la nostalgia della famiglia lontana. Il libro, che parla solo di uomini, dei soldati e delle loro immani sofferenze patite, non sembra adatto ad un pubblico femminile; anche se esso secondo Cialente, nella lettura della crudezza delle atrocità descritte, può trovare un significativo coinvolgimento emotivo e apprendere fino in fondo cosa sia stata la guerra per i mariti, fratelli e figli. L'autore, che nella prima parte del racconto utilizza un linguaggio quasi affettuoso per descrivere i suoi fedeli e amati commilitoni, nell'ultima parte fa emergere l'angoscia della ritirata durante la quale prevale la forza, la dignità e la disperata volontà di ritornare a casa degli alpini. Nel libro non compare mai un'accusa contro chi ha mandato allo sbaraglio a combattere una guerra inutile tanti bravi uomini, ma è proprio nel silenzio la condanna, e descrivendo i suoi compagni ed esaltandone la forza ed il coraggio l'autore sembra voler dire: «ecco chi furono gli alpini italiani, gloriose vittime della vergognosa avventura fascista».

[A proposito Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve. I ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi, 1953]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Sagapò di Renzo Biasion*, in «Noi Donne», 49 (1953), p. 4

Sagapò in greco vuol dire 'ti amo' e usando l'espressione, l'Armata Sagapò, gli inglesi avevano battezzato i soldati italiani che inviati da Mussolini avrebbero dovuto «spezzare le reni ai greci». Il pittore Renzo Biasion, reduce da quella sciagurata spedizione, fu fatto prigioniero in Germania tra il 1943 e il 1945 e non avendo modo di dipingere, scrisse le sue

memorie di guerra. *Sagapò*, come del resto *Il sergente nella neve* di Rigoni Stern, non muove accuse alle persone che mandarono al massacro tante giovani vite, ma si sofferma sullo strenuo desiderio di questi soldati di sentirsi ancora uomini, di nutrirsi, di vivere, di alimentare una illusione di speranza e di esistenza normale. Cialente è colpita dal tratteggio di figure di uomini, di soldati, di donne e prostitute, con l'intrecciarsi delle loro storie, semplici ma colme di sogni torbidi, sfrenate passioni, vendette, gelosie. Anche il pittore Biasion emerge dalle pagine del libro, con la descrizione minuziosa e poetica dei paesaggi, con il colore del mare, degli alberi, del cielo o dei tratti del viso di una donna.

[A proposito di Renzo Biasion, *Sagapò*, Torino, Einaudi, 1953]

IV.6 Gli articoli del 1954

Il 1954 è caratterizzato da un'intensa attività di recensione libraria che impegna Cialente in quasi tutti i numeri della rivista. Oltre alla consueta rubrica "Libri per voi" scrive per "I libri" e per "Libri ricevuti" raggiungendo il considerevole numero di oltre venticinque articoli, molti dei quali riguardano opere che trattano eventi legati alla Resistenza, all'ultima guerra o all'antifascismo come *Il maggiore è un rosso*, *I corvi scherzano a Varsavia*, *L'entrata in guerra*, *Il campo degli ufficiali*, *7° Gap*. Nel numero 20 della rivista recensisce *Il diario di Anna Frank*, non ancora diventato un classico della letteratura contemporanea. In occasione del 125° anniversario dalla nascita di Leone Tolstoj tratteggia i caratteri delle protagoniste dei suoi romanzi in *Figure di donne tolstojane*, riportando nell'articolo alcuni dei brani più significativi dei suoi capolavori. Il numero 5 della rivista pubblica l'inchiesta sulla maternità delle mezzadre della Toscana, *A lume di candela*, a cui fa seguito "Non si compra più", articolo realizzato raccogliendo riflessioni e lamentele in un mercato rionale romano. Al duro lavoro delle lavoratrici dell'industria conserviera è dedicato il servizio di denuncia da Napoli *Le amare fatiche delle conserviere*, pubblicato nel numero 12. In *Tra cielo e terra*, articolo corredato dalle immagini del fotografo Franco Pinna, scattate nelle dimore di famosi personaggi del mondo dell'arte e della cultura (Sibilla Aleramo, Alberto Moravia, Carlo Levi, Renato Guttuso, Pietro Cascella e Aldo Nitti), Cialente propone una riflessione sul rapporto tra l'artista e il luogo in cui vive. Nei numeri 16, 18 e 24 si occupa delle opere dei pittori Saro Mirabella, Enrico Ferreri e Anna Salvatore, esposte nella galleria romana "Il Pincio". Nel numero 31 della rivista, con l'articolo *La regina della casa non va più al lavatoio*, Fausta Cialente raccoglie i commenti delle lavoratrici della Cooperativa Edificatrice di Niguarda

circa l'inaugurazione di una lavanderia meccanica nella struttura. *Le statue* è il titolo dell'unica novella scritta da Cialente pubblicata nell'anno dalla rivista.

Fausta Terni Cialente, *Nel 125° anniversario della nascita di Leone Tolstoj. Figure di donne tolstojane*, in «Noi Donne», 1 (1954), pp. 15-17

In occasione del 125° anniversario della nascita di Leone Tolstoj, massimo scrittore russo dell'Ottocento, Fausta Cialente ne tratteggia il profilo biografico e artistico, nel quale si evidenzia come, di nobili natali, Tolstoj visse una giovinezza agiata e dissoluta e partecipò alla guerra di Crimea, al termine della quale trascorse un periodo in Europa. Tornato nel suo paese, sentendosi profondamente mutato nello spirito, Tolstoj si dedicò al miglioramento morale ed economico del suo popolo e dopo il matrimonio con Sofia Andreina Bers, in una condizione di «momentanea armonia dello spirito», iniziò a scrivere i suoi più celebri capolavori come *Guerra e pace* (1865-69) [che Cialente intitola *La guerra e la pace*] e *Anna Karenina* (1877). Il primo romanzo racconta la vita in Russia durante e dopo l'occupazione napoleonica, rappresentando «la guerra il mondo storico e la pace il mondo umano [nei quali] si compiono i destini dei personaggi», mentre *Anna Karenina* è un romanzo psicologico che descrive «una passione colpevole [che] si trasforma in tragedia». Cialente continua elencando altre celebri opere di Tolstoj come *La sonata a Kreutzer*, che tratta il tema del matrimonio, *La potenza delle tenebre*, *Le Confessioni* e *Resurrezione*. Quest'ultimo romanzo, considerato da Cialente come il più lirico dello scrittore, è definito «il poema della pietà e dell'amore» e narra del tormento spirituale che si agita nell'animo della giovane protagonista Katiuscia sedotta dal suo padrone Nechljudov.

Cialente ricorda che Tolstoj, nonostante la celebrità raggiunta, fu un uomo spiritualmente attanagliato non solo da una inquietudine religiosa ma anche dagli obblighi morali che sentiva verso le categorie più deboli della società e visse una vita semplice lontano dalle ricchezze dei suoi familiari «reazionari e conservatori». Il suo spirito inquieto e tormentato gli permise di indagare non solo il mistero dell'amore ma soprattutto l'animo umano femminile, delineando sapientemente figure di donne «felici, sorridenti e sognanti» ma anche «doloranti e passionali» o «innocenti e sventurate».

Cialente conclude che l'insegnamento più grande dell'opera di Tolstoj è che «l'armonia e la pace della coscienza si attingono nella pratica severa e tenace della legge morale».

A corredo dell'articolo vengono riportati dei brevi brani tratti da *Guerra e pace*, *Anna Karenina* e *Resurrezione*. al fine di comprendere il profilo delle sue eroine.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Il bastardo. Romanzo di Anna Banti*, in «Noi Donne», 3 (1954), p. 4

Del romanzo *Il bastardo* di Anna Banti Fausta Cialente elogia il modo in cui l'autrice riesce a realizzare una narrazione sobria ed essenziale senza venire meno ad una atmosfera poetica. La vita della protagonista, Cecilia De Gregorio, è dominata dalla tragedia familiare. Il suicidio di uno dei figli illegittimi di suo padre, avuto da una massaia mantenuta con la famiglia illecita in uno dei possedimenti del genitore, porterà lentamente alla pazzia la moglie dell'uomo e madre di Cecilia, che sente il rimorso per non avere voluto 'bastardi in casa'. Questa tragedia segnerà però la vita di tutti i componenti della famiglia legittima: della moglie che morirà semidemente, di Cecilia e dei suoi fratelli poiché tutti in qualche modo rifiuteranno e rinunceranno a vivere pienamente le proprie esistenze. Fausta Cialente apprezza la figura della protagonista attraverso la quale Anna Banti delinea una donna che, sebbene cresciuta in un mondo chiuso e retrogrado, cerca, anche se in una esistenza molto triste, una parziale liberazione dalla fatalità degli eventi e da «assurde e impensabili sottomissioni».

[A proposito di Anna Banti, *Il bastardo*, Firenze, Sansoni, 1953]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Il maggiore è un rosso di Francesco Fausto Nitti*, in «Noi donne», 5 (1954), p. 4

Fausta Cialente recensisce il libro di Francesco Fausto Nitti *Il maggiore è un rosso*, che narra l'esperienza della guerra di Spagna a cui lo scrittore partecipò dal 1936, appunto con il grado di maggiore. Cialente definisce *Il maggiore è un rosso* un prezioso documento, un libro di guerra che narra le battaglie, le marce, le attese, gli eroici prodigi vissuti dai combattenti contro l'esercito del generale Franco. Esso può anche essere considerato un libro di storia dove il vero protagonista è in realtà il popolo spagnolo, in lotta per «la salvezza della Repubblica», sorretto dall'odio verso il fascismo. Cialente ricorda che Nitti fu un acceso antifascista, osteggiato e condannato in Italia dalla dittatura. Egli riuscì ad evadere una prima volta dalle isole Lipari e dopo essersi riparato in Francia scrisse *Le nostre prigioni e la nostra evasione*, libro che dimostrava alle giovani generazioni antifasciste che stavano formando la

loro coscienza, che nell'antifascismo militava quanto di meglio c'era tra gli italiani, di qualunque estrazione sociale essi fossero. Dopo la sconfitta della Repubblica spagnola Nitti partecipò in Francia alla resistenza contro i nazisti; arrestato e condannato all'ergastolo riuscì nuovamente ad evadere e combatté a fianco della resistenza francese fino alla fine della guerra e solamente dopo la caduta del fascismo poté rientrare in Italia. Cialente esalta le gesta di Nitti, che combattendo in ogni esercito straniero e in ogni terra, spese la sua esistenza opponendosi a qualsiasi governo oppressivo e in difesa della democrazia e della libertà di tutti gli uomini.

[A proposito di Francesco Fausto Nitti, *Il maggiore è un rosso*, Milano, Avanti, 1953]

Fausta Terni Cialente, *A lume di candela. Inchiesta sulla maternità fra le mezzadre*, in «Noi Donne», 5 (1954), pp. 6-7

L'inviata Fausta Cialente compie un'inchiesta sulla maternità tra le mezzadre che vivono nelle grandi aziende agricole della Toscana. Cialente giunge in un tardo pomeriggio presso una fattoria dell'azienda Collegio Serristori dove una mezzadra ha partorito la mattina stessa. Viene accolta cordialmente e fatta accomodare dai parenti in un tinello, appena rischiarato da una lampada a petrolio. La giovane mamma riposa nel letto con il proprio bambino, ma ha lavorato fino alla sera precedente. Cialente apprende dai presenti che generalmente dopo il parto viene consentito alle contadine un breve periodo di riposo dalle estenuanti fatiche della vita di campagna; ciò però avviene solamente se le mezzadre trovano una sostituta, altrimenti sono costrette a tornare quasi subito al lavoro e a lasciare il bambino solo nel letto con le fasce assicurate con delle spille alle coperte affinché non cada, perché non c'è nessuno in casa che possa guardarlo. Dai colloqui Cialente constata che nel mondo contadino le lavoratrici madri non hanno nessuna tutela fisica ed economica e solamente in qualche azienda il padrone riconosce loro una irrisoria indennità per la maternità. Per esempio le contadine di un'altra azienda, Pontecesa Marciano, sono riuscite ad ottenere una indennità economica per ogni parto perché «si sono messe insieme ed hanno lottato». Al Collegio Serristori invece nessuna indennità viene corrisposta. Anche il pacco da un chilo contenente «lo spirito, il cotone, la garza e una saponetta», che le mezzadre ricevono dalla Cassa Mutua dopo il parto, non è gratuito, ma consegnato a fronte di una indennità pagata dalle stesse madri. Fausta Cialente denuncia che le condizioni igienico-sanitarie nelle quali i padroni lasciano vivere le famiglie contadine in molte aziende agricole, senz'acqua, senza luce, in case fatiscenti e umide, non

sono degne di un paese civile. Una levatrice racconta che una notte, mentre assisteva una partoriente, la candela che rischiarava a malapena l'ambiente si è spenta a causa del vento che penetrava da una finestra rotta e solo con l'aiuto della flebile luce di una torcia elettrica, sorretta dal marito, il parto si è concluso felicemente. Addirittura Cialente nota che in alcune fattorie le concimaie sono poste sotto le finestre e insieme alle foglie di tabacco, fatte essiccare dentro le case, con i loro fumi avvelenano i bambini e le puerpere; a causa di ciò molte di loro contraggono la tubercolosi e invecchiano precocemente, stremate dal lavoro e dalle malattie. Cialente racconta che nell'azienda del barone Sergardi le donne hanno ottenuto un fondo annuale che gestiscono autonomamente, grazie al quale le partorienti hanno una somma a disposizione, che consente loro il riposo prima e dopo il parto. Cialente domanda alle donne di Casale Sergardi se siano a conoscenza del disegno di legge che dovrebbe estendere il trattamento che protegge le lavoratrici madri anche alle mezzadre. Esse rispondono affermativamente e sono consapevoli che la battaglia si fa sul campo ma soprattutto in Parlamento e riconoscono nella deputata Maria Maddalena Rossi¹⁶ una delle paladine della tutela del lavoro femminile. Al termine della visita Cialente sente i suoi «pensieri più lieti» non solo per avere osservato le «sublimi colline» toscane ma soprattutto per avere constatato la determinazione e la volontà delle giovani madri contadine di voler lottare per raggiungere un avvenire migliore per sé stesse e per i propri figli.¹⁷

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. I parenti del sud di Carlo Montella*, in «Noi Donne», 7 (1954), p. 4

Fausta Cialente recensisce il primo libro pubblicato da Carlo Montella che si intitola *I parenti del sud*. Il protagonista ripercorre i ricordi di gioventù quando, giovane soldato, dopo l'armistizio del 1943, deluso e confuso dagli avvenimenti, decide di approfittare di una licenza per darsi alla fuga e tornare a casa, a Napoli. Dato che il viaggio è lungo, il padre gli

¹⁶ (1906-1995) Antifascista e giornalista italiana, partecipò ai lavori della Assemblea Costituente come esponente del Partito comunista, deputata della Repubblica per tre legislature dal 1948 al 1958, presidente dell'Unione Donne Italiane nel 1947, 1949, 1953: voce in *Maria Maddalena Rossi*, in *Enciclopedia delle donne*, <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/maria-maddalena-rossi/> (15 febbraio 2021).

¹⁷ L'articolo occupa due pagine del giornale ed è corredato da otto fotografie. Nella prima pagina la foto più grande ritrae una mamma sorridente china a baciare il proprio bambino addormentato nella culla e l'altra raffigura l'immagine di un casale contadino con un carro da lavoro in primo piano. Nella seconda pagina ci sono sei piccole fotografie che immortalano alcuni momenti tra i più significativi della vita di una famiglia contadina: dei bambini che giocano al caldo della stalla, una puerpera che giace nel letto abbracciata al neonato accudita dalla propria madre, gli anziani e i bambini riuniti davanti al camino che assistono al rito della cottura del pane, delle donne che svolgono faticose mansioni come gettare mangime agli animali dell'aia o mungere le mucche.

fornisce un elenco di parenti in Puglia presso i quali fermarsi. Il romanzo si snoda attraverso i racconti avventurosi e anche divertenti delle sue esperienze presso questi parenti e fa un ritratto piuttosto critico e impietoso della piccola e media borghesia meridionale di provincia, alla quale però, sottolinea Cialente, riconosce anche generosità, umanità e buon cuore.

[A proposito di Carlo Montella, *I parenti del sud*, Torino, Einaudi, 1953]

Fausta Terni Cialente, “Non si compra più”, in «Noi Donne», 8 (1954), p. 5

Un sabato mattina Fausta Cialente si reca in un mercato rionale di Roma che si trova tra la piazzetta del Lavatore e via della Panetteria. Intervista dapprima gli ambulanti di una bancarella che vendono sciarpe e fazzoletti in organza per donne, calzini e cravatte per uomini. I venditori si lamentano perché gli affari vanno male e le vendite sono diminuite. Spiegano a Cialente che ormai, a causa del rincaro generale dei prezzi, la gente è costretta a spendere i propri soldi prima di tutto per i generi alimentari. Cialente nota però che anche tra i banchi che vendono frutta e verdura c'è poca gente e molti guardano la merce e i prezzi senza comprare nulla. Fausta Cialente ricorda che nell'anno in corso, il 1954, il Comune di Roma ha aumentato la tassa sui consumi che dovrebbe portare nelle sue casse un cospicuo aumento di introiti rispetto al 1953. Per far questo il Comune ha introdotto una serie di balzelli che ricadono dapprima sulle attività commerciali e poi inevitabilmente sui consumatori, compresa la tassa sull'occupazione del suolo pubblico che è raddoppiata. Secondo Cialente la politica impone delle tasse ai cittadini che quando poi rivendicano salari più alti per la perdita del loro potere d'acquisto sono tacciati di avanzare pretese ingiustificate. Molte persone, soprattutto le massaie alle prese con la spesa quotidiana, ignorano però nell'immediato questo meccanismo economico e quando vedono un rincaro dei prezzi attribuiscono molto semplicemente la responsabilità ai commercianti che vengono vessati da critiche e lamenti.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. George Sand. Lo stagno del diavolo. La piccola Fadette*, in «Noi Donne», 10 (1954), p. 4

La ristampa di due opere della scrittrice George Sand *Lo stagno del diavolo* e *La piccola Fadette* offrono a Fausta Cialente l'occasione per ricordare la scrittrice francese.

Le opere, che appartengono al ciclo degli idilli o romanzi campestri, furono scritte tra il 1846 e il 1852 in un periodo in cui George Sand si ritirò nella casa di famiglia nella campagna di

Nohant. Cialente non racconta la trama ma scrive che sono due romanzi d'amore da cui traspare un grande entusiasmo e una profonda fede nella vita e afferma che la caratteristica più importante da ricordare della scrittrice francese è «l'ardire del suo pensiero e del suo vivere». George Sand infatti si appassionò alle idee socialiste nel momento in cui cominciava l'affermazione del capitalismo, credette fortemente nella realizzazione di una giustizia sociale e nella emancipazione della donna. Morì nel 1876 quando era ormai diventata molto famosa, sebbene per la sua vita libera e audace fosse stata anche fortemente criticata e denigrata. Per Fausta Cialente tutta la sua opera artistica esprime una costante ricerca di verità.

[A proposito di George Sand, *Lo stagno del diavolo*, Milano, Universale Economica, 1953]

[A proposito di George Sand, *La piccola Fadette*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1953]

Fausta Terni Cialente, *Tela di ragno*, in «Noi Donne», 10 (1954), pp. 6-7

Fausta Cialente prende spunto dalla tragica fine della giovane Wilma Montesi,¹⁸ trovata morta sulla spiaggia di Capocotta, un fatto di cronaca nera di cui l'opinione pubblica si è a lungo occupata, per evidenziare come ne esistano tanti altri simili a questo di cui non si parla abbastanza. Se per il caso Montesi, che ha fatto tanto scalpore, è difficile far emergere la verità poiché si cerca di «salvare i colpevoli», tanto più lo è per fatti simili ma meno noti. Per Fausta Cialente questo episodio di cronaca nera ha infatti svelato l'esistenza di un mondo di corruzione, vizio e disperazione che coinvolge un paese, l'Italia, che fatica a ripartire dopo la guerra. Mali endemici come la miseria, la disoccupazione, la malattia, che una politica inadeguata non riesce a debellare, ricadono sulle singole famiglie. Quando queste, incapaci di educare, non riescono a proteggere le giovani generazioni, esse piombano in uno stato di stanchezza e scoraggiamento, che, nei casi peggiori, sfocia nel vizio e nella malavita. Le ragazze, in particolare, possono essere avviluppate dalla 'tela di ragno' della droga e della prostituzione; per strappare questa tela è fondamentale che i giovani riescano ad intravedere nella propria vita la possibilità di un lavoro onesto, di un avvenire. Fausta Cialente fa un appello alle donne, non solo alle madri, affinché si sentano coinvolte nel lottare per ridare ai giovani la speranza nel futuro.

¹⁸ Wilma Montesi era una ragazza romana di 21 anni trovata morta sulla spiaggia di Capocotta, in provincia di Roma, l'11 aprile 1953. Inizialmente considerato un suicidio, successive indagini e testimonianze evidenziarono un coinvolgimento di alcuni esponenti del mondo politico romano. Il processo che ne seguì si concluse il 28 maggio 1957 con l'assoluzione degli imputati.

Fausta Terni Cialente, *Sibilla, donna e artista*, in «Noi Donne», 11 (1954), p. 10

Mondadori ristampa *Gioie d'occasione*, una raccolta di saggi e frammenti di Sibilla Aleramo che prende il nome da uno di essi. Cialente, nel commentare l'opera, ricorda come fu lei, tra gli altri, a spingere la scrittrice a riproporre questa nuova edizione che comprende anche lavori inediti. Cialente rammenta che Sibilla Aleramo oltre ad essere l'autrice del celebre romanzo *Una donna* e del meno noto ma «mirabile» *Passaggio*, è stata anche critica e saggista. Cialente celebra l'amica Sibilla anche per la sua straordinaria sensibilità, per il sentimento di amicizia che sapeva trasmettere alle persone e per il suo amore verso la natura e l'arte. L'ammirazione che Cialente dimostra nei confronti dell'artista traspare dal commento appassionato che fa della sua opera, in grado di narrare con così grande dovizia di particolari i paesaggi, gli incontri, gli avvenimenti, le opere che coinvolsero Sibilla in alcuni momenti della sua vita e «che rappresentano l'essenza di un'epoca e di una cultura». Sibilla Aleramo ha avuto la fortuna di avvicinare alcuni tra i personaggi più rappresentativi nell'ambito della cultura del suo tempo: Gorki, Gabriele d'Annunzio, Eleonora Duse, Matilde Serao, Slataper, Gobetti, De Bosis, solo per citarne alcuni, ed ognuno è ricordato con la straordinaria potenza del suo stile limpido e partecipativo. In particolare la predilezione di Fausta Cialente va alla descrizione dei paesaggi dei luoghi visitati da Sibilla Aleramo, visioni che vengono riproposte nell'articolo citando alcuni tra i passi più significativi che le caratterizzano: Ravenna, raggiunta dall'acqua del suo «mare infedele», la arsa campagna umbra con i solchi nei campi simili a «bianchi cumuli d'ossa», Ischia «vigna del Signore in mezzo al mare». Nelle pagine di *Gioie d'occasione*, «una finestra sul mondo delle sensazioni, della critica, delle memorie, delle scoperte», emergono soprattutto «la fede e il coraggio» che hanno sempre animato lo spirito di Sibilla e che la rendono, secondo Cialente, un modello per le giovani generazioni di donne.

[A proposito di Sibilla Aleramo, *Gioie d'occasione*, Milano, Mondadori, 1930]

Fausta Terni Cialente, *La collezione di Vittorio De Sica*, in «Noi Donne», 14 (1954), p. 3

L'esposizione della collezione pittorica di Vittorio De Sica permette a Fausta Cialente di apprezzare il felice intuito artistico dell'attore, il quale ha saputo circondarsi di opere di altissimo valore acquistate quando gli autori non avevano raggiunto la fama che li ha resi successivamente celebri. Nella variegata disponibilità di opere che vede la presenza, tra gli

altri, di capolavori di Picasso, Guttuso e Renoir, per accompagnare la sua breve recensione, Cialente opta per un'opera di Utrillo che ritrae una veduta della cattedrale di Montmartre, a Parigi.

Fausta Terni Cialente, *Un libro di Dina Bertoni Jovine. La scuola popolare in Italia*, in «Noi Donne», 14 (1954), p. 20

Fausta Cialente promuove l'uscita, per Einaudi Editore, del saggio *Storia della scuola popolare in Italia* di Dina Bertoni Jovine, che ripercorre la storia della diffusione dell'istruzione popolare attraverso le varie istituzioni pubbliche e private che l'hanno realizzata. Cialente, sottolineando l'enorme sforzo del lavoro di ricerca e di documentazione alla base dell'opera, che si compone di ben cinquecento pagine, afferma che essa può essere considerata *una storia d'Italia*, poiché «la storia della scuola popolare non può essere disgiunta dagli avvenimenti e dagli sviluppi politici del nostro paese». Dal testo traspare la descrizione di un quadro commovente, che testimonia la «dura e generosa lotta» contro l'ignoranza e l'analfabetismo del paese. Inoltre, secondo Cialente, Dina Bertoni Jovine riesce a suscitare nel lettore quel senso di drammaticità propria della storia del nostro paese, attraverso «l'implacabile verità storica e con le precise conclusioni». Dina Bertoni Jovine spiega come la Chiesa cattolica abbia voluto, dall'Unità d'Italia in poi, mantenere un controllo sulle scuole, osteggiando qualsiasi riforma statale indirizzata ad una laicità dell'istruzione di stampo illuministico. In particolare la Chiesa ha voluto ostacolare la massificazione dell'istruzione e circoscrivere le donne in un sapere limitato all'apprendimento del catechismo e dell'economia domestica. Ugualmente «inaudita», per Cialente, è la giustificazione con la quale la Chiesa cercò di ostacolare l'istruzione da impartire alle «classi miserabili»: «... il principale godimento delle classi minute sta nel non conoscere la loro umiliante inferiorità o gli ingiusti svantaggi». Altrettanto significativo è stato il ruolo della borghesia che se da un lato ha promosso la diffusione delle scuole popolari e d'arte e mestieri per formare lavoratori più idonei agli impieghi di un mondo in evoluzione, dall'altro ha frenato questa tendenza per paura che le masse troppo istruite avrebbero potuto rappresentare un pericolo per il mantenimento dei loro privilegi. Secondo Cialente questo saggio, composto da venticinque capitoli, tratta attentamente tutti gli argomenti esaminati, basandosi su una analisi puntuale e rigorosa della documentazione e del materiale d'archivio. Osserva inoltre come sia particolarmente apprezzabile che un simile libro sia stato scritto da una donna,

«della quale non sappiamo se maggiormente ammirare lo spirito di lotta o la forza dell'analisi storica».

[A proposito di Dina Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1953]

Fausta Terni Cialente, *Saro Mirabella al Pincio*, in «Noi Donne», 16 (1954), p. 2

Il pittore siciliano Saro Mirabella realizza una mostra delle sue ultime opere alla galleria del Pincio, a Roma. Fausta Cialente sottolinea l'evidente maturazione artistica del pittore che dalle prime opere siciliane è giunto ad una fase di realismo che lo spinge a esprimersi attraverso una pittura legata ad una realtà più immediata, più rappresentativa del proprio tempo e dei suoi angosciosi problemi.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Una strana ragazza bionda di Eça De Queiroz* in «Noi Donne», 16 (1954), p. 4

Lo scrittore portoghese Eça De Queiroz era già noto in Italia per il romanzo *Il delitto del prete amaro*. Fausta Cialente recensisce una raccolta di quattro novelle da poco tradotte in italiano e intitolate: *Una strana ragazza bionda, Civiltà, Il Defunto e Josè Mathias*. Per Cialente De Queiroz utilizza uno stile narrativo agile e garbato e riesce a passare facilmente da descrizioni leggere e ironiche alla fine caratterizzazione psicologica dei personaggi che «hanno lasciato nella sua opera l'impronta della naturalezza e il calore della sincerità».

[A proposito di José Maria Eça de Queirós, *Una strana ragazza bionda*, Milano, Universale Economica, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Ottone Rosai*, in «Noi Donne», 17 (1954), p. 3

Dopo la collezione privata di Vittorio De Sica, presso la galleria Aureliana di Roma sono esposti i dipinti di Ottone Rosai, appartenenti alla collezione dell'avvocato Sargentini. Rosai, considerato uno dei maestri della pittura moderna, è conosciuto in tutto il mondo. I suoi quadri, ispirati dai quartieri di periferia di Firenze, con le sue strette vie racchiuse da muri illuminati da luci suggestive, offrono secondo Cialente l'immagine di vite travagliate, consumate nelle osterie popolate da «poveri ometti misteriosi e vagabondi», da personaggi

malinconici dal volto dispettoso o irriverente. E poi i paesaggi, con la rappresentazione di cieli limpidi, di ville sulle colline, di pallidi ulivi. Per Cialente la pittura di Ottone Rosai «è oramai fissata nel tempo e nella storia».

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi*, in «Noi Donne», 17 (1954), p. 4

Fausta Cialente consiglia alle lettrici tre celebri romanzi. Il primo è *Padri e figli* di Turgheniev. Cialente elogia questo scrittore non solamente per le sue eccezionali capacità narrative che lo rendono un modello di riferimento per coloro che vogliono cimentarsi nella scrittura, ma per i valori di «verità, libertà e carità umana» che esprime nella sua opera al fine di opporsi al regime oppressivo che vigeva allora nel suo paese, la Russia. Il secondo romanzo è *Dostigaiev* di Massimo Gorki. Sullo sfondo della Rivoluzione d'Ottobre il dramma racconta la storia di un piccolo paese nel momento in cui la sua struttura sociale sta crollando per i rivolgimenti politici e ritrae la borghesia che rifiuta di accettare i cambiamenti e perdere i propri privilegi. Infine il terzo romanzo è *Il popolo dell'abisso* di Jack London. Quest'opera racchiude le osservazioni dell'autore che nel 1902 esplora i bassifondi di Londra e vi trova miseria e disperazione. L'opera è una denuncia verso chi non si occupa di debellare la povertà dalle periferie cittadine in un'epoca di diffusa prosperità. Cialente sottolinea che dopo circa cinquanta anni dalla pubblicazione dell'opera essa sia ancora di sconcertante attualità.

[A proposito di Ivan Sergeevič Turgeniev, *Padri e figli*, Milano, Mondadori, 1950]

[A proposito di Massimo Gorki, *Dostigaiev e altri. Dramma in tre atti*, Milano, Universale Economica, 1953]

[A proposito di Jack London, *Il popolo dell'abisso*, Milano, Corticelli, 1928]

Fausta Terni Cialente, *Enrico Ferreri alla galleria romana «Il Pincio»*, in «Noi Donne», 18 (1954), p. 3

La galleria romana «Il Pincio» espone alcune opere del pittore Enrico Ferreri. Del giovane artista Cialente apprezza i paesaggi urbani con le case di periferia, le ferrovie, le vecchie fabbriche con le fornaci, ma elogia anche il pittore per la sua nuova tappa espressiva raggiunta raffigurando soggetti di figura umana come il «Ragazzo operaio» o «Studio per un tram».

Fausta Terni Cialente, *Una scultrice: Antonietta Raphaël Mafai, 19 (1954), p. 24*

Fausta Cialente ricorda Antonietta Raphaël Mafai, artista di origini ebrae nata in Lituania e cresciuta a Londra, che ha sposato il pittore Mario Mafai dopo averlo conosciuto in Italia presso la scuola delle Belle Arti. Esordisce come pittrice ma in seguito sceglie di dedicarsi alla scultura nella quale può essere considerata una autodidatta. La sua arte scultorea non appartiene a nessuna scuola o corrente ma è l'espressione del suo amore verso la natura e in particolare verso il corpo umano. Per Cialente le figure umane realizzate da Antonietta Mafai assommano forza e armonia e pur rappresentando delle nudità non consentono alcuna interpretazione equivoca. A causa delle sue origini ebrae, la scultrice è stata fortemente osteggiata durante il fascismo, ma dal 1947 la sua arte si è potuta nuovamente mostrare ricevendo importanti riconoscimenti e premi.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Diario di Anna Frank, in «Noi Donne», 20 (1954), p. 6*

Fausta Cialente ricorda che Anna Frank fu una ragazza ebrea tedesca di tredici anni che, per sfuggire alla persecuzione nazista, viveva in un nascondiglio segreto nella città di Amsterdam insieme alla propria famiglia. Durante la segregazione Anna scrisse il *Diario*, trovato dopo la fine della guerra dalle sue fedeli amiche Elli e Miep, in cui appuntò i suoi pensieri e le sue considerazioni sia sugli accadimenti quotidiani sia su ciò che accadeva nel suo mondo interiore di adolescente, divisa tra la paura, l'assillo della fame, la mancanza di aria e il desiderio di vivere una vita normale e libera. Un anno prima della fine della guerra il nascondiglio venne scoperto e i suoi occupanti deportati nel campo di concentramento di Belsen Berger dove Anna Frank morì due mesi prima della liberazione dell'Olanda. Per Fausta Cialente la lettura di queste pagine è «sconvolgente» per l'audacia e la forza di una giovane ragazza che ebbe molto chiara la visione dei suoi progetti futuri e allo stesso tempo «angosciante» per la consapevolezza, in chi legge, che tutti questi progetti non si sarebbero mai realizzati e un'anima così limpida e innocente avrebbe trovato ingiustamente la morte.

[A proposito di Anna Frank, *Il diario di Anna Frank*, Torino, Einaudi, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Mostra di Scipione alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna* in «Noi Donne», 20 (1954), p. 21

In occasione della mostra allestita alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma per celebrare il cinquantesimo anniversario dalla nascita del grande pittore Scipione (Gino Bonichi), Fausta Cialente ne ripercorre brevemente la vita e ne esalta il talento. Scipione morì a soli trentatré anni, lasciando il rimpianto per quanto avrebbe ancora potuto dare il suo genio. Di difficile collocazione stilistica, se espressionista, romantico o barocco, colpiscono in Cialente le sue rappresentazioni di una Roma quasi sempre notturna, i ritratti o le nature morte. Una sezione della mostra è dedicata ai manoscritti, ai disegni e alle poesie dell'artista, testimonianza de «l'inaudita ricchezza del suo temperamento».

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Spartaco di Howard Fast* in «Noi Donne», 21 (1954), p. 4

Fausta Cialente recensisce il romanzo *Spartaco* dello scrittore americano Howard Fast, recentemente insignito del "Premio Stalin per la pace"¹⁹ da parte dell'Unione Sovietica. Il romanzo racconta la storia dello schiavo e gladiatore Spartaco, originario della Tracia, che nel 70 a.C. capeggia la rivolta degli schiavi contro i Romani. Sebbene la ribellione si concluda dopo quattro anni con la morte di Spartaco e la vittoria di Crasso a capo dell'esercito romano, questo evento rimane l'esempio della prima lotta di una categoria sociale oppressa contro una classe dominante. Per Fausta Cialente l'aspetto fondamentale dell'opera è il parallelismo che l'autore instaura tra questa prima grande rivolta e tutte le successive lotte di liberazione sociale che ci sono state nel mondo moderno contro ogni forma di ingiustizia e oppressione. Per il suo messaggio eversivo la pubblicazione dell'opera è stata fortemente osteggiata dai fascisti americani e resa possibile solo grazie alle centinaia di amici e ammiratori dello scrittore che ne hanno pagato le spese di stampa.

[A proposito di Howard Fast, *Spartaco*, Milano, Cooperativa del libro popolare, 1954]

¹⁹ Il Premio Stalin fu istituito nel 1939 in Unione Sovietica come risposta al premio Nobel, per i migliori lavori di ricerca scientifica, tecnica e opere artistiche e letterarie. Dal 1949 al 1955 il premio fu trasformato nel "Premio Stalin per la pace" e servì per la propaganda del pacifismo negli anni della guerra fredda.

**Fausta Terni Cialente, *Alcune pagine del romanzo vincitore del “Premio Noi Donne”*.
Speranza, in «Noi Donne», 23 (1954), p. 8**

Fausta Cialente ricorda che la scrittrice Silvia Magi Bonfanti vince il “Premio Noi Donne” nel 1954 con il romanzo *Speranza*. La vicenda si svolge tra le paludi e le risaie della Bassa Romagna, in un arco di tempo che va dai primi anni del Novecento fino a quelli della Resistenza, e narra della vita di una famiglia di braccianti. La protagonista, che dà il titolo al libro, è orfana di entrambi i genitori: la madre muore di parto nel darla alla luce, il padre durante la prima guerra mondiale. Speranza cresce quindi con i nonni e vive da protagonista, partecipandovi, alle prime lotte contadine locali contro le ingiustizie e gli sfruttamenti. La sua infatuazione di bambina per il cugino Tago si trasforma in amore e dal matrimonio tra i due giovani nasce il figlio Giovannino. Ma per Speranza la vita non sarà facile. Tago, costretto a vivere per lunghi anni in esilio per sfuggire alle persecuzioni fasciste, tornerà da partigiano e combatterà insieme al figlio, ormai grande e anch’egli partigiano, nella lotta antifascista per la liberazione dell’Italia. Cialente osserva che nel romanzo, nonostante la miseria, il dolore e i lutti narrati, emergono nei protagonisti sentimenti di solidarietà, di speranza e amore per la vita, con la poetica descrizione fatta con stile semplice e immediato dei paesaggi, dei canti delle mondine, delle feste sulle aie dopo la mietitura. Fausta Cialente sottolinea che il nome della protagonista è insieme «una allusione e una promessa» e che la scelta di questo libro come vincitore sia dipesa anche dal fatto che Speranza incarna esattamente il ritratto di donna “positiva”, affettuosa, coraggiosa, leale, proprio il modello di donna che il bando di “Noi Donne” richiedeva alla protagonista. Nella pagina della rivista è riprodotto il disegno che Renato Guttuso ha donato alla vincitrice del premio e che raffigura Speranza bambina e il suo amico pescatore. A corredo dell’articolo viene proposto un breve brano del romanzo vincitore del premio.

Questo brano inizia quando la protagonista Speranza si trova rannicchiata sul fondo di una barca sulla quale l’ha condotta il suo fidanzato Tago. Poco prima i due giovani avevano lasciato di nascosto una festa ed erano saliti sulla bicicletta di Tago; Speranza pensava che si stessero dirigendo verso la Ca’ Rossa mentre Tago le rivela che invece stanno andando verso la capanna. Salgono sulla barca mentre comincia a piovere e il temporale a momenti illumina il cielo e la palude. Sulla barca Speranza, bagnata dalla pioggia, ripensa con nostalgia alla sua camera che, in quel momento, benché povera le sembra un luogo più sicuro. I due giovani giungono sulla sponda della palude e Tago conduce Speranza attraverso un sentiero verso la capanna e una volta all’interno Speranza si sente avvolgere da un’aria tiepida e da un

piacevole odore di legno. Tago accende il fuoco mentre Speranza si guarda intorno e nota i cambiamenti del luogo che ora ha un pavimento di mattoni e le pareti rivestite da assi bianche. La sua attenzione viene colpita dalla presenza sul muro di due doppiette che Tago le dice essergli state restituite da poco. Esse ridestano in Speranza il tragico ricordo del corteo funebre sul lago in cui i cadaveri avevano a fianco le due doppiette e il silenzio scende tra i due giovani che non riescono a trovare altri argomenti di conversazione. Speranza si avvicina al fuoco per ravvivarlo e Tago le va vicino per abbracciarla. Rimangono così davanti alla brace e Speranza si sente finalmente protetta tra le braccia del ragazzo. Il brano termina con le parole della ragazza: «su quella parete dovremo metterci uno specchio. Ne avrò spesso bisogno perché mi piace guardarmi quando sono felice».

[A proposito di Silvia Magi Bonfanti, *Speranza*, Torino, Einaudi, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Anna Salvatore al Pincio*, in «Noi Donne», 24 (1954), p. 16

A due anni di distanza dalla precedente mostra, la pittrice Anna Salvatore espone alla Galleria del Pincio a Roma dodici tele e nove disegni della sua collezione. Fausta Cialente ricorda che il disegno è stato la prima forma espressiva utilizzata dall'artista per rappresentare, con grande realismo, bellezze popolari di fanciulle e giovani, caratterizzate da grandi occhi e grosse labbra. Successivamente si è cimentata nella pittura in cui l'uso dei colori ha aggiunto espressività alle figure e ai paesaggi. Per Fausta Cialente Anna Salvatore ha realizzato una significativa maturazione artistica poiché, rispetto alle prime opere, è riuscita a cogliere e rappresentare l'interiorità dei personaggi attraverso una profonda espressività visiva, prima assente. Due esempi sono forniti dalle opere riprodotte nell'articolo: *Amanti di periferia* in cui è ritratta una donna che veglia il sonno del suo amato sdraiato sull'erba e nello sguardo di lei è possibile cogliere tutta la rassegnazione e la tristezza di chi vive un amore poco appagante, e *La pescivendola con la nassa* dove è possibile immaginare il grido quasi straziato che anima la ragazza in mezzo alle altre due figure. Per Cialente il realismo e la capacità di esprimere con chiarezza la psicologia e gli stati d'animo dei personaggi è la cifra più rappresentativa dell'arte di Anna Salvatore.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Pancho Villa di Horatio Estol*, in «Noi Donne», 25 (1954), p. 6

Cialente ricorda che il vero nome di Pancho Villa era Doroteo Arango e che, nato in Messico nel 1877, sin da bambino aveva iniziato a lavorare in una grande proprietà terriera, maltrattato e offeso dai padroni. Esasperato dall'ennesima vessazione, reagì contro il suo padrone uccidendolo, condannandosi così alla fuga e alla latitanza. Da contadino divenne un bandito e un fuorilegge, cambiando il nome in Pancho Villa. Egli partecipò alla ribellione in Messico del 1910 contro il governo dittatoriale, mettendo i suoi indios al servizio di Francisco Madero, ricco proprietario terriero di idee liberali e capo della rivoluzione. Nonostante le sue indiscusse doti militari Pancho Villa non fu sempre apprezzato dai suoi alleati e compagni di battaglia e anche la storiografia ufficiale ha cercato di offuscarne la figura. Diversamente, rimase un riferimento tra gli indios che egli incitava alla ribellione dai poteri costituiti e che lo ricordano nelle leggende e nelle canzoni popolari come il più grande eroe messicano. Cialente conclude sottolineando che le vittoriose azioni di guerra, narrate nella biografia romanzata dello scrittore Horatio Estol, dimostrano l'abilità di Pancho Villa come comandante militare, sempre spinto dai suoi ideali di giustizia e libertà.

[A proposito di Horacio Estol, *Pancho Villa*, Milano, Cooperativa del libro popolare, 1953]

Fausta Terni Cialente, *Vetro incantato*, in «Noi Donne», 26 (1954), p. 24

Fausta Cialente si reca al Palazzo delle Esposizioni di Roma, dove ha luogo la prima mostra internazionale promossa dal Centro Studi Pittori nell'arte del Vetro. Espongono le proprie opere sia gli indiscussi maestri vetrai di Murano, depositari della antichissima tecnica vetraria veneziana, sia vetrai provenienti da altre nazioni che si sono cimentati nella realizzazione di pezzi unici su disegno e modello fornito da grandi nomi dell'arte come, tra gli altri, Picasso e Guttuso. Il vetro è un materiale delicato ma estremamente duttile che permette all'artigiano grande libertà creativa e viene apprezzato soprattutto per la innumerevole varietà di colori e per la trasparenza. Cialente sottolinea come l'arte vetraria di Murano, di antichissima origine, abbia avuto in quest'ultimo secolo una ripresa internazionale tanto da ricevere l'interessamento di grandi personaggi del mondo dell'arte.

Fausta Terni Cialente, *I Libri. Anna Seghers. Visto di transito*, in «Noi Donne», 27 (1954), p. 4

Fausta Cialente accenna alla trama del romanzo *Visto di transito* della scrittrice tedesca Anna Seghers che ha come sfondo la città e il porto di Marsiglia in cui una folla di esuli si accalca alla ricerca di un “visto” per salpare verso le Americhe e sfuggire alle truppe naziste. Tra questi personaggi si aggirano i protagonisti: un giovane tedesco scappato da un campo di concentramento e la moglie di un uomo suicida del quale il giovane ha preso l'identità. Cialente apprezza la grande capacità narrativa con cui la scrittrice descrive lo stato di sbandamento degli esuli e l'atmosfera allucinata della città di Marsiglia, la disperazione ma anche il senso di solidarietà, umanità e fratellanza internazionale che si sviluppa tra le persone accomunate da una difficile situazione storica. Nella vicenda del giovane tedesco, che invece di fuggire rimane a combattere insieme ai suoi compagni per la libertà contro la follia nazista, Anna Seghers intravede il sorgere di una «coscienza nuova [di una] nuova luce».

[A proposito di Anna Seghers, *Visto di transito*, le Edizioni di cultura sociale, 1953]

Fausta Terni Cialente, *I Libri. Tommaso Fiore. I corvi scherzano a Varsavia*, in «Noi Donne», 28 (1954), p. 6

Tommaso Fiore è un professore universitario di letteratura latina. Cialente presume che, a causa delle sue origini pugliesi e operaie, sia sempre stato sensibile alle tematiche legate al meridione e al popolo. Dopo una vacanza in Polonia pubblica la raccolta di scritti intitolata *I corvi scherzano a Varsavia*. Dalle pagine del libro traspare una sincera empatia con il popolo polacco e con tutte le problematiche legate alla fase di ricostruzione fisica e morale del paese, uscito devastato dalla guerra. Dell'autore, oltre alla profonda umanità, Fausta Cialente apprezza lo stile narrativo «impeccabile» e la comunicatività grazie alla quale al lettore sembra di avere visitato i luoghi e incontrato le persone descritte.

[A proposito di Tommaso Fiore, *I corvi scherzano a Varsavia*, Milano, Avanti, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Un riccone torna alla terra di Leonida Rèpaci*, in «Noi Donne», 29 (1954), p. 4

Fausta Cialente recensisce il romanzo grottesco *Un riccone torna alla terra* di Leonida Rèpaci. Il protagonista, don Totonno Roccobaldi è un uomo facoltoso che vive nella cittadina calabrese di Sarmura. Cinico e violento, odia i suoi concittadini ed è ricambiato allo stesso

modo. Lascia come ultime volontà che alla sua morte venga celebrato un funerale ricco e sfarzoso. Dato che l'evento funebre rischia di essere disertato da tutta la cittadinanza, affinché la sua volontà si realizzi, vengono assoldati dei poveri disperati, affamati e straccioni che, per timore di non venire pagati, trasformano la cerimonia in una baraonda caotica e burlesca molto più simile ad una festa di paese che ad evento luttuoso. Fausta Cialente apprezza il tono leggero e divertente della narrazione e anche le descrizioni dei personaggi. Critica invece la scelta dell'autore di parlare della Calabria descrivendone gli aspetti più turpi e degradanti invece di altri più nuovi e positivi.

[A proposito di Leonida Rèpaci, *Un riccone torna alla terra*, Milano, Ceschina, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. La bambina Europa di Vittorio Sermoni*, in «Noi Donne», 30 (1954), p. 4

Fausta Cialente recensisce la prima parte del romanzo *La bambina Europa* che il giovane scrittore Vittorio Sermoni pubblica sulla rivista Paragone. L'intento dall'autore è quello di ripercorrere l'epoca contemporanea attraverso la storia di una agiata famiglia borghese. Questa prima parte comprende l'infanzia del protagonista dal 1929 al 1943 vissuta in pieno regime fascista. Gli avvenimenti quotidiani sono narrati dal punto di vista curioso e trepidante del bambino. Cialente preannuncia che le parti successive vedranno la crescita del protagonista che presumibilmente, diventando adulto, cambierà il suo modo di vedere e interpretare la realtà. Alla caduta del fascismo l'abbattimento psicologico del padre, visto per la prima volta dal fanciullo come vecchio e inutile, ne dà una malinconica anticipazione. Cialente ricorda che il titolo del romanzo richiama il mitologico toro in cui Giove si trasformava per rapire la giovane Europa. Nella parte finale del libro, descrivendo l'accanimento con il quale il bambino desidera restare tale, ma consapevole di quanto non lo sia più, l'autore si prepara ad accorgersi di quanto non sia ormai più giovane questa Europa.

[A proposito di Vittorio Sermoni, *La bambina Europa*, Milano, Sansoni, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. L'entrata in guerra di Italo Calvino*, in «Noi Donne», 31 (1954), p. 4

Fausta Cialente recensisce il quarto libro di Italo Calvino, edito da Einaudi, dal titolo *L'entrata in guerra*,²⁰ che comprende tre racconti lunghi. Il tema che unisce le storie è la descrizione degli stati d'animo che la guerra crea negli adolescenti e in particolare in quelli inquadrati dentro le strutture sociali ed educative del fascismo. Nel primo racconto il protagonista riporta la sua esperienza come avanguardista quando, giunto insieme al suo gruppo di giovani reclute nella città di Mentone per accogliere dei falangisti spagnoli, si accorge della vacuità del messaggio fascista che si esprime attraverso i comportamenti boriosi ed arroganti dei compagni, che si spingono fino al saccheggio. Nel secondo il giovane protagonista allo scoppio della guerra vede arrivare nella sua città dei profughi provenienti da zone limitrofe bombardate e mentre assiste questi bisognosi radunati nelle scuole, si interroga sulla miseria, derivante dalla guerra, a cui sono ridotti gli uomini. Infine nel terzo racconto al protagonista e al suo amico viene affidato il compito della sorveglianza notturna delle scuole e durante la prima notte si imbattono in personaggi e situazioni di dubbia moralità. Fausta Cialente esprime una preferenza per il primo racconto, considerato più maturo e significativo proprio perché più chiaramente l'autore fa emergere una condanna verso la retorica del fascismo.

[A proposito di Italo Calvino, *L'entrata in guerra*, Torino, Einaudi, 1954]

Fausta Terni Cialente, *La "regina della casa" non va più al lavatoio*, in «Noi Donne», 31 (1954), p. 8

L'inviata Fausta Cialente si reca presso la cooperativa Edificatrice di Niguarda che celebra i sessanta anni dalla sua fondazione. La celebrazione è particolarmente significativa poiché ricorda come non sia stato possibile festeggiare la fondazione dieci anni prima, al compimento del cinquantesimo anno, a causa dall'imperversare della guerra. L'evento attuale coincide con l'inaugurazione di una lavanderia meccanica nella struttura e Cialente è particolarmente interessata alle opinioni delle massaie al riguardo. All'inizio le donne più anziane manifestano una certa diffidenza verso questo macchinario per il timore che possa rovinare gli indumenti, ma presto tutte capiscono quanto possa alleviare la fatica di uno dei lavori domestici più frequenti, pesanti e causa di disturbi reumatici precoci che determinano la

²⁰ I racconti sono: *Gli avanguardisti di Mentone*, *L'entrata in guerra* e *Le notti dell'UNPA*.

deformazione degli arti. Le macchine della lavanderia meccanica suscitano più commozione che stupore, e le donne più anziane si dimostrano dispiaciute del fatto che durante la loro giovinezza ancora non esistessero. Cialente testimonia come nella città di Prato un prete abbia sconsigliato alle donne l'uso delle lavatrici meccaniche poiché in questo modo le macchine le avrebbero distolte dalle loro attività casalinghe quotidiane. Invece per Cialente il vero motivo è che si vuole sfinire la donna con i lavori domestici in modo che così non abbia tempo per fare altro. Cialente afferma che le lavatrici meccaniche sono quindi degli strumenti molto importanti per «la lotta democratica che contribuisce all'emancipazione della donna». Le massaie e tutte le donne che svolgono i lavori di casa con la lavanderia meccanica non solo riducono il tempo dedicato per le attività di pulizia ma evitano anche di danneggiare irrimediabilmente la propria salute.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi*, in «Noi Donne», 32 (1954), p. 4

Memorie dell'incoscienza di Ottiero Ottieri

Fausta Cialente propone la lettura di due opere. La prima è *Memorie dell'incoscienza* di Ottiero Ottieri. Il romanzo, attraverso la voce del protagonista Lorenzo, descrive la società ricca e borghese durante il fascismo. Secondo l'autore l'incoscienza, citata nel titolo del romanzo, è l'atteggiamento di coloro che hanno sostenuto il fascismo perché hanno preferito non vedere o non opporsi alle storture del regime per mantenere i propri privilegi. Secondo Cialente, lo stile controllato della narrazione raffredda una materia che a volte «sarebbe quasi incandescente» e pur riconoscendo allo scrittore «ottime qualità», il racconto si presenta «artificioso e contraddittorio».

Il campo degli ufficiali di Giampiero Carocci

La seconda opera è *Il campo degli ufficiali* di Giampiero Carocci. L'autore narra la sua esperienza di guerra e prigionia in Polonia e in Germania, cercando di spiegare con sincerità e chiarezza gli errori dei giovani e di coloro che li mandarono allo sbaraglio in quella terribile avventura. Il giudizio dell'autore che ne risulta è molto severo nei confronti della società italiana e del «regio» esercito, espresso attraverso «un linguaggio drammatico e vigoroso e a volte anche poetico». Per Cialente le due opere non possono definirsi pienamente 'romanzi'

ma documenti di cronaca o confessioni nei quali gli autori raccontano le proprie esperienze e per quanto presentino una forma narrativa «dignitosa» essi non arrivano «ai vertici dell'arte» dove i personaggi rimarrebbero memorabili.

[A proposito di Ottiero Ottieri, *Memorie dell'incoscienza*, Torino, Einaudi, 1954]

[A proposito di Giampiero Carocci, *Il campo degli ufficiali*, Torino, Einaudi, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Fra cielo e terra. Foto di Franco Pinna*, in «Noi Donne», 32 (1954), pp. 8-9

Fausta Cialente propone una riflessione sul rapporto tra l'artista e il luogo in cui vive. Si domanda se esista una relazione tra la veduta di cui un artista gode dalla sua abitazione e l'opera creata e quanto questa visione sia in grado di influenzare il prodotto artistico, sia in termini di stato d'animo sia in termini di concreta rappresentazione. Per Fausta Cialente, infatti, tutto ciò che un artista vede o vive, per esempio una casa, una strada, un paesaggio, se lo ha particolarmente colpito prima o poi ritorna trasfigurato nella sua opera. Cialente prende come spunto le foto che ritraggono alcuni personaggi famosi nelle loro usuali abitazioni in momenti di intimità. C'è Sibilla Aleramo che legge nel suo balcone della soffitta di via Margutta, a Roma, in cui abita da circa venti anni e dalla quale vede gli alberi del Pincio. Alberto Moravia dalla sua casa vede la cupola di una delle chiese gemelle di Piazza del Popolo. Carlo Levi abita a Piazza del Gesù dalla cui terrazza Cialente immagina abbia tratto decine di paesaggi delle città descritti nei suoi libri. Infine i pittori Renato Guttuso, Pietro Cascella e Aldo Nitti vivono o hanno i loro studi in luoghi unici e suggestivi come giardini o palazzi antichi. Fausta Cialente si rammarica che non tutti gli artisti abbiano il privilegio di detenere simili dimore e come questa opportunità dovrebbe essere garantita per consentire la realizzazione di un'arte di qualità.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Bel-Ami di Guy de Maupassant. Il segreto della baronessa di V. Blasco Ibanez*, in «Noi Donne», 33 (1954), p. 8

Fausta Cialente presenta nella rubrica settimanale di libri due autori stranieri recentemente pubblicati in italiano: Guy de Maupassant e V. Blasco Ibanez.

Di Guy de Maupassant, esponente del Naturalismo francese, recensisce il romanzo *Bel-ami*. Afferma che in quest'opera l'autore rappresenta la corruzione e il cinismo della borghesia

francese di fine Ottocento attraverso il protagonista Giorgio Duroy, uomo senza scrupoli e senza ideali. Guidato solo da una sfrenata ambizione fa delle sue amanti, che lo chiamano Bel-ami, le principali vittime della sua vita dissoluta.

Di V. Blasco Ibanez, romanziere spagnolo morto nel 1929, Cialente apprezza soprattutto la produzione a cavallo dei due secoli in cui scrisse capolavori ispirati alla terra valenziana, fra cui *Il segreto della baronessa*. Sebbene raggiunse il successo alla fine della sua vita, Cialente ha parole di apprezzamento anche per la prima produzione che comprende soprattutto racconti sempre narrati con uno stile vivido e ricco di immagini.

[A proposito di Guy de Maupassant, *Bel-Ami*, Milano, Treves, 1931]

[A proposito di V. Blasco Ibanez, *Il segreto della baronessa*, Milano, Maia, 1928]

Fausta Terni Cialente, *Premio Viareggio 1954*, in «Noi Donne», 35 (1954), p. 4

Nell'articolo Fausta Cialente elenca i vincitori del premio Viareggio 1954, istituito per premiare il più bel romanzo dell'anno. Come già successo in passato, per la mancanza di opere di largo respiro da intendersi come romanzo, il primo premio è andato ad un'opera biografica, *Contadini del Sud*, di Rocco Scotellaro, giovane ex sindaco di Tricarico morto nel corso dell'anno. Il saggio contiene le biografie di cinque contadini lucani e può considerarsi come un'inchiesta condotta nelle campagne del meridione. L'articolo continua con la citazione dei premiati e con la considerazione di Cialente che sebbene sia mancato in questa edizione il grande romanzo, il premio porta all'attenzione «la schiera sempre folta e rinnovata degli scrittori, saggisti e poeti del nostro tempo».

Fausta Terni Cialente, *Tutto il mondo onora Cecof*, in «Noi Donne», 35 (1954), p. 8

Nel cinquantenario della sua morte Fausta Cialente ricorda lo scrittore e drammaturgo Anton Čechov, celebrato con unanime consenso in Unione Sovietica e nel resto del mondo. Nelle sue celeberrime opere, tra le quali *Tre sorelle*, *Zio Vania*, *Il giardino dei ciliegi*, Čechov rappresentò «l'agonizzante società zarista del suo tempo» composta da persone comuni attaccate alle proprie consuetudini e ai propri privilegi, se borghesi, oppure alle proprie miserie, se umili e oppressi. In ogni caso egli descrisse un mondo in decadenza e lo guardò

con grande umanità e patetica comprensione. Per Cialente dall'opera di Čechov traspare un profondo senso di malinconia, poiché i suoi personaggi appaiono statici senza aspirazioni e illusioni, tuttavia essi sognano un futuro migliore che desiderano «involontariamente ma spasmodicamente». Fausta Cialente sottolinea che l'opera di Čechov, profetizzando un tempo di lavoro e benessere per tutti gli uomini, veicola un messaggio di speranza che fatto pronunciare da personaggi «spesso sciocchi, futili o incapaci» dimostra che egli era uno scrittore perfettamente calato nel proprio tempo e dotato di un animo generoso e comprensivo verso il prossimo.

Fausta Terni Cialente, *Vecchi e celebri caffè italiani*, in «Noi Donne», 35 (1954), pp. 16-17

Sebbene Venezia e Torino si contendano il primato dell'apertura della prima bottega di caffè che risale in entrambe al 1640, da queste città l'uso di sorseggiare la bevanda si diffuse presto in molti altri luoghi d'Italia. Fausta Cialente presenta una carrellata dei caffè storici italiani più famosi che sono stati prima di tutto luoghi di incontro e di transito di moltissimi celebri personaggi a cui hanno dato lustro. Inizia da Torino dallo storico caffè del Cambio, dove era solito recarsi Camillo Benso Cavour, e il Caffè Nazionale, mentre a Milano molti caffè legati al Risorgimento sono scomparsi ma altri perdurano ancora come il Caffè Cova o il Biffi. A Padova ricorda l'unico storico locale, il Caffè Petrocchi, a Venezia il Caffè Florian e il Quadri, entrambi a Piazza San Marco, uno di fronte all'altro. A Firenze, nonostante la città sia stata per due volte capitale, non si ricordano caffè così rinomati se non Giubbe Rosse. Infine Roma, dove il Caffè Greco di via Condotti è uno dei rari locali del genere ad avere avuto un libro dedicato alla sua storia. Qui grandi nomi della cultura e dell'arte (Stendhal, Goethe, Bizet, Goldoni, Baudelaire, Gogol), frequentatori abituali o occasionali, hanno lasciato un autografo, un disegno, un dipinto, una statua, facendo diventare a tutti gli effetti il Caffè Greco una sorta di piccolo museo, che ancora mantiene quasi immutato il suo aspetto.

Fausta Terni Cialente, *Le amare fatiche delle conserviere*, in «Noi Donne», 36 (1954), pp. 16-17

Il quartiere di San Giovanni, a Napoli, appare a Fausta Cialente in uno stato di profondo degrado e arretratezza. Le operaie delle fabbriche conserviere del quartiere San Giovanni di Napoli hanno messo in atto uno sciopero per rivendicare l'aumento dei salari e delle condizioni lavorative dignitose. Nel quartiere che circonda le fabbriche imperversa la miseria, la sporcizia, il degrado e gli industriali hanno realizzato le fabbriche proprio dove maggiore è la disperazione e più facile reperire manodopera che pur di lavorare è disposta a tutto. Infatti le donne effettuano turni estenuanti anche di dodici ore consecutive con i piedi nell'acqua corrente e le mani nell'acqua calda per pelare i pomodori, con il risultato di avere poi piaghe e cicatrici. La ribellione attraverso l'unione e la compattezza delle operaie di San Giovanni ha permesso il riconoscimento di qualche diritto e ispirato le lavoratrici di altre fabbriche a fare altrettanto. Fausta Cialente denuncia anche il degrado morale in cui sono costrette a lavorare le donne poiché esse ricevono proposte indecenti dai padroni. Le fabbriche diventano spesso i luoghi in cui i proprietari e i loro figli si sentono in diritto di pretendere dalle lavoratrici prestazioni sessuali a cui alcune cedono a causa del proprio stato di soggezione. Allo sfruttamento lavorativo quindi la donna deve aggiungere la cancellazione della propria dignità di persona. L'unica soluzione sarebbe la denuncia ma il rischio del licenziamento ancora frena la donna, sebbene attraverso gli scioperi si trovi già sulla strada per l'ottenimento di rispetto e giustizia.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Il mio cuore a Ponte Milvio di Vasco Pratolini*, in «Noi Donne», 39 (1954), p. 22

Nell'articolo Fausta Cialente riporta le parole di Vasco Pratolini contenute nella nota del libro *Il mio cuore a Ponte Milvio*, con le quali l'autore spiega che tutta la sua produzione letteraria fino a quel momento è stata caratterizzata dall'uso di motivi autobiografici. Nella presente opera, in particolare, egli raccoglie pagine di diario e altri scritti personali relativi al periodo della adolescenza fino alla fine della giovinezza, cominciando dai brani che raccontano della sua degenza in un sanatorio di Villarosa, proseguendo con il periodo della sua permanenza a Roma per partecipare alla lotta clandestina nella zona di Ponte Milvio ed oltre. Per Cialente una delle caratteristiche di Pratolini è quella «di aiutarci a intendere e ad amare il nostro tempo spesso così amaro e difficile». A suo parere egli rappresenta personaggi autentici ed

esperienze che, sebbene vissute personalmente, il lettore sente familiari e per le quali prova un profondo coinvolgimento emotivo. Tra i vari racconti, Cialente si sofferma sull'ultimo, *Lungo viaggio di Natale*, già pubblicato nel 1947, sottolineando la sensibilità dello scrittore nel descrivere un'umanità misera di cui si sente «fratello o compagno», rendendo quelle pagine tra le più rappresentative della letteratura neorealista italiana.

[A proposito di Vasco Pratolini, *Il mio cuore a Ponte Milvio*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. 7° Gap di Mario De Micheli*, in «Noi Donne», 40 (1954), p. 4

Nel libro di Mario De Micheli dal titolo *7° Gap*²¹ vengono narrate le gesta eroiche della brigata partigiana di Bologna durante la guerra di liberazione. Emergono le figure dei gappisti che combattevano una guerra clandestina nelle più terribili condizioni, in bilico tra l'incubo della delazione e il pericolo della cattura. Cialente descrive con vera ammirazione l'ardimento di questi uomini spinti da una fede incrollabile a combattere per realizzare un mondo di giustizia e libertà. Un capitolo è dedicato alle staffette dei Gap: le donne di qualsiasi estrazione sociale e professione parteciparono alla lotta di liberazione al fianco dei propri uomini dimostrando altrettanto coraggio e spirito di sacrificio.

[A proposito di Mario De Micheli, *7° Gap*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Torquato Tasso poeta cortigiano*, in «Noi Donne», 40 (1954), p. 9

La città di Ferrara celebra i cinquecento anni dalla nascita di Torquato Tasso, poeta cortigiano alla corte di Alfonso d'Este. Fra le varie opere rappresentate per l'occasione Cialente cita l'*Aminta*, poema pastorale recitato per la prima volta nel 1573 e capolavoro del periodo giovanile del poeta. Tasso entra alla corte del duca di Ferrara nel 1565, inviato dal fratello di quest'ultimo, il cardinale Luigi, del quale era segretario. Cialente ricorda come i primi anni presso la corte degli Estensi furono felici e artisticamente produttivi: egli compose non solo commedie finalizzate ad allietare la vita cortigiana ma anche il suo capolavoro assoluto, la *Gerusalemme liberata*.

²¹ Il termine Gap sta per Gruppi di azione patriottica e indicavano piccoli gruppi di partigiani nati su iniziativa del Partito comunista italiano che operavano nelle città.

L'opera, che racconta la storia della prima crociata e delle avventure di Goffredo di Buglione, si inserisce nel filone del poema epico che partendo dall'*Eneide* di Virgilio arriva all'*Orlando Furioso* di Ariosto. Per Cialente però, rispetto agli illustri precedenti, può essere considerato più moderno e attuale. Proprio durante la composizione della *Gerusalemme liberata* una malattia mentale iniziò a tormentare Torquato Tasso che divenne vittima di dubbi religiosi tali da spingerlo a sottoporre l'opera al vaglio della Santa Congregazione dell'Indice. La censura subita lo portò a modificarla e rovinarla al punto da dar vita ad un'altra opera dal titolo la *Gerusalemme conquistata*. Dopo un periodo di vagabondaggio per l'Italia Tasso tornò a Ferrara, dove il duca, per l'aggravarsi della sua salute, lo fece rinchiodere per sette anni a Sant'Anna, mentre la sua opera, nella prima stesura, cominciava ad essere conosciuta e apprezzata ovunque. Fausta Cialente dichiara che la grandezza della *Gerusalemme liberata* non sta in quello che Tasso cercò di esprimere ossia la sua fede religiosa, della quale volle convincersi e convincere il lettore a non dubitare, ma in altri temi come la descrizione della «bellezza della natura e dei sentimenti amorosi, il groviglio delle passioni umane, l'invenzione fantastica, l'incanto della magia». Gli ultimi anni della vita del poeta furono effettivamente tragici poiché, a causa della sua malattia, divenne povero e respinto da tutti e nelle celebrazioni attuali questa immagine non è degna del suo genio che si esprime nella maniera migliore durante gli anni della gioventù vissuta alla corte estense a Ferrara.

Fausta Terni Cialente, *Libri ricevuti. Disgrazia in casa Amato. Lu pani si chiama pani. Crescerò Esterina*, in «Noi Donne», 42 (1954), p. 4.

Nella sezione Libri ricevuti Fausta Cialente di occupa di tre opere. La prima opera è il romanzo *Disgrazia in casa Amato* di Fortunato Seminara che per l'argomento e l'ambientazione viene collocato da Fausta Cialente all'interno del «verismo paesano». La vicenda si svolge in un paese della Calabria, simbolo di un Mezzogiorno in cui vigono miseria e arretratezza culturale. Un maestro di scuola viene sfregiato da un capraio: il mistero sulla motivazione del gesto, dovuto a possibili motivi passionali o di interesse, genera una serie di vicende nelle quali l'attenzione dell'autore è rivolta principalmente alla descrizione psicologica dei personaggi. Cialente apprezza soprattutto il distacco emotivo della narrazione che riesce comunque a coinvolgere il lettore. La seconda segnalazione è per la raccolta di poesie di Salvatore Quasimodo *Lu pani si chiama pani*. Le poesie, scritte in siciliano con testo a fronte in italiano, sono accompagnate da illustrazioni di Renato Guttuso. Per Cialente i nomi di questi due grandi artisti sono la garanzia del valore dell'opera. Infine la terza opera è una

novella dal titolo *Crescerò Esterina*, di Bruno Cara. Anche questa composizione viene da Cialente collocata all'interno del «verismo paesano», trattando però delle persecuzioni politiche e della lotta antifascista. Sebbene Cialente apprezzi la composizione ritiene che la pubblicazione di un'opera di formato breve come la novella non sia adeguata perché possa essere sufficientemente diffusa e conosciuta.

[A proposito di Fortunato Seminara, *Disgrazia in casa Amato*, Torino, Einaudi, 1954]

[A proposito di Ignazio Buttitta, *Lu pani si chiama pani. Versi italiani di Salvatore Quasimodo*, disegni di Renato Guttuso, Torino, Einaudi, 1954]

[A proposito di Bruno Cara, *Crescerò Esterina*, Milano, Roma, Edizioni Avanti!, 1954]

Fausta Cialente, *Le statue. Novella*, in «Noi Donne», 42 (1954), p. 9

La novella racconta di un bambino che, a causa di una malattia, è costretto a trascorrere le sue giornate nel letto osservando ciò che accade al di là dei vetri di una finestra della sua casa. Durante il giorno infatti egli può godere di un certo sollievo dai pesanti sudori notturni a cui la malattia lo costringe e che al risveglio rendono umide le vesti e il letto nel quale è giaciuto. La madre e la sorella lo accudiscono, cambiandogli al mattino la biancheria e cospargendolo di talco. Egli apprezza le cure della madre anche se spesso «nervosa e triste» e ancora di più quelle della sorella che, sebbene a volte spazientita, spande intorno a sé un buon profumo di fresco e di gioventù. Del padre sente meno la mancanza ed ha anche meno occasioni di incontrarlo dovendo questi uscire la mattina molto presto prima del suo risveglio. Quando i suoi familiari sono al lavoro rimane da solo per il resto della giornata. Ogni tanto riceve la visita dei suoi compagni, dai quali però sente aumentare con il tempo una maggiore distanza, dovuta non solo al suo carattere timido ma anche alla mancanza di esperienze comuni e dalla loro comprensibile impossibilità a poter capire la sua condizione di malattia. Oltre i vetri della finestra può osservare i tetti delle case circostanti, e nelle finestre delle case osservare donne e ragazze affacciarsi dai davanzali. Ma la visione più significativa è quella di un cortile all'interno del quale sorge il capannone di una fonderia. Al suo interno può scorgere da lontano molteplici statue di tante forme e materiali differenti e intorno alle quali si muovono freneticamente gli operai. Le statue diventano un suo pensiero ricorrente anche la notte. Il bambino immagina che nel buio, quando nessuno le vede, esse si animino. Un giorno la sorella gli fa notare la presenza nel cortile di una grande statua equestre dorata a chiazze verdi. La statua rappresenta un cavaliere dal corpo muscoloso e fiero, coperto da un drappo,

su uno splendido cavallo in posizione di movimento. Il bambino è affascinato da questa poderosa figura per il senso di forza e vitalità che emana e la immagina correre verso pianure sterminate. La statua rimane a lungo nel cortile fino al giorno in cui il padre gli preannuncia che il giorno seguente sarebbe stata portata via. Intanto la salute del bambino peggiora e un giorno sente la madre sgridare la sorella per un suo comportamento scabroso. Il bambino prova uno smarrimento che aggrava la sua difficile salute e sentendo che solo quel cavallo avrebbe potuto portarlo in un luogo lontano cerca di raggiungerlo con un salto per volare in un mondo senza grida e senza malattia.

Fausta Cialente, *Libri ricevuti. La malora di Beppe Fenoglio. Il sarto della stradalunga di Giuseppe Bonaviri*, in «Noi Donne», 43 (1954), p. 4

In questa rubrica libraria Fausta Cialente segnala due romanzi: *La malora* di Beppe Fenoglio e *Il sarto della Stradalunga* di Giuseppe Bonaviri.

Il romanzo di Beppe Fenoglio *La malora* racconta la vita misera e sfortunata di una famiglia contadina delle langhe piemontesi. Cialente accenna alla trama: il protagonista Agostino, primo di tre fratelli, va a lavorare nella fattoria di un altro contadino più ricco Tobia, mentre Stefano rimane a casa con i genitori e Emilio va in seminario ove si ammalerà di tisi.

Agostino ha un carattere buono e generoso messo alla prova da una vita molto faticosa e impegnativa nelle campagne, allietata in parte dalla presenza di una «servente», Fede, di cui si innamora. La giovane Fede si sposa, per volere dei genitori, con un uomo ricco e Agostino, dopo la morte del padre, ritorna a casa a coltivare le sue terre. Cialente elogia la capacità narrativa di Fenoglio che descrive in modo minuzioso la vita dura, priva di pietà e umanità che caratterizza il mondo contadino e il termine 'malora' indica proprio lo stato di povertà e sventura in cui questa gente è abituata a vivere. Anche nel secondo romanzo *Il sarto della Stradalunga* di Giuseppe Bonaviri, la povertà e la sfortuna sono gli aspetti che caratterizzano la vita di un'altra famiglia che vive in un piccolo e arretrato paese siciliano. La desolazione della vita è evidenziata dall'uso di un linguaggio che Cialente definisce «ingenuo e primitivo». Per Fausta Cialente entrambi i romanzi sono dei documenti neorealistici che diventano testimonianza e denuncia dello stato di arretratezza materiale e morale di tutta l'Italia dal nord al sud e che dovrebbero interessare non chi vuole conoscere il nostro paese ma la classe politica, di orientamento clericale, che lo deve amministrare.

[A proposito di Beppe Fenoglio, *La malora*, Torino, Einaudi, 1954]

[A proposito di Giuseppe Bonaviri, *Il sarto della Stradalunga*, Torino, Einaudi, 1954]

Fausta Terni Cialente, *La divina Eleonora*, in «Noi Donne», 43 (1954), p. 8

Nel trentennale della morte di Eleonora Duse, Fausta Cialente ne ricorda brevemente la storia e l'impareggiabile talento artistico. Il nonno, Luigi Duse, fu un celebre attore di teatro che instradò i quattro figli nella stessa attività sebbene Alessandro, il padre di Eleonora, preferì in seguito dedicarsi alla pittura. Anche la madre, Angelica Copelletti, fu una attrice ed Eleonora visse gli anni dell'infanzia conducendo con i genitori la vita dei «*guitti*, attori poveri e girovaghi». Iniziò all'età di quattro anni a calcare il palcoscenico ma la passione e il talento cominciarono ad emergere a quattordici anni, appena dopo la morte della madre, nella celebre interpretazione di Giulietta di Shakespeare. Dal momento in cui, nel 1881, fu scoperta da un impresario francese a Parigi, la sua carriera fu inarrestabile riscuotendo successi in Europa e in America. Il suo «battesimo d'arte» fu l'interpretazione di Teresa Raquin dell'opera omonima di Emile Zola dove «sconvolse il pubblico per il realismo dell'interpretazione». Nella sua carriera propose un repertorio vastissimo, dalle eroine del teatro classico fino a quelle contemporanee e riuscì con naturalezza ad interpretarne indistintamente «gesti, pause e silenzi» al punto tale da essere compresa anche all'estero sebbene recitasse sempre in italiano. Nel 1907 lasciò le scene, ma per motivi economici fu costretta a ritornarvi e fu durante una tournée in America che morì a Pittsburgh nel 1924: le sue spoglie furono riportate in Italia e fu sepolta ad Asolo, città veneta dove visse negli ultimi anni della sua vita. Per Cialente la sua più grande delusione fu l'amore che la legò per anni allo scrittore Gabriele D'Annunzio. Questi traspose nel suo romanzo *Il Fuoco* alcune esperienze intime vissute durante la relazione con l'attrice, la quale, citando il ricordo che di lei fa un suo grande amico, il pittore Eduardo Gordiniani, soffrì profondamente della richiesta che D'Annunzio le fece di approvare quanto andava scrivendo. Cialente afferma che, dopo trenta anni dalla morte, il ricordo dell'attrice è ancora molto vivo tra le persone per la sua autenticità, ossia la capacità di rendere verosimile sulla scena la realtà della vita. Cialente inoltre le riconosce, fra gli altri, il merito di essere stata una vera innovatrice in ambito teatrale, per avere superato il vecchio enfatico modo di recitare e soprattutto perché «non mirò alla gloria personale, ma servì il teatro rigenerando l'arte».

Fausta Terni Cialente, *Libri ricevuti. Cuore di tenebra di Joseph Conrad*, in «Noi Donne», 44 (1954), p. 8

Cialente ricorda che Joseph Conrad, uno dei più grandi scrittori dell'Ottocento, era di origine polacca ma assunse la cittadinanza inglese per avere per anni lavorato nella marina britannica. Le sue celeberrime opere letterarie rientrano nel genere della letteratura di avventura e raccontano esperienze da lui stesso vissute nei suoi viaggi e personaggi realmente conosciuti. Egli dimostrò sempre una particolare simpatia per i vagabondi e i reietti e dalle sue pagine emerge la figura di un uomo amante di valori positivi come il coraggio, la lealtà e la dedizione ad una vita laboriosa. Tra i suoi capolavori Fausta Cialente ricorda il breve romanzo *Cuore di tenebra*. Nell'opera il capitano Marlow racconta al suo equipaggio il suo viaggio, compiuto risalendo il fiume Congo nell'Africa centrale, durante il quale si imbatte in tutta una serie di misteriose avventure e incontra il suo antagonista il signor Kurtz, un bianco che vive tra gli indigeni. Per Cialente, attraverso il libro, Conrad esprime una condanna verso il colonialismo europeo perpetrato nei confronti delle popolazioni africane.

[A proposito di Joseph Conrad, *Cuore di tenebra*, Milano, Feltrinelli, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Trionfa il balletto classico*, in «Noi Donne», 44 (1954), p. 24

In occasione del successo trionfale riscosso dalla compagnia di balletto Sadler's Well nella tournée italiana, Fausta Cialente ricorda che questa compagnia nasce dalla prima scuola di danza aperta dalla ballerina Ninette de Valois nel 1928 a Londra e che da allora ha formato generazioni di ballerini richiesti in tutto il mondo. I ballerini della compagnia si distinguono per un virtuosismo tecnico ottenuto con disciplina e dedizione. Fausta Cialente loda il senso di leggerezza che essi trasmettono quando si muovono sul palco disegnando figure armoniose, ma la perfezione della tecnica è anche un limite poiché impedisce la trasmissione di vere emozioni al pubblico. In particolare due brani del repertorio, *La bella addormentata* e *Il lago dei cigni* sono state rappresentate nella edizione ottocentesca nella quale il pubblico contemporaneo fatica ad identificarsi.

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. I giorni della Comune di Bertolt Brecht*, in «Noi Donne», 45 (1954), p. 4

Fausta Cialente recensisce il dramma teatrale di Bertolt Brecht, *I giorni della Comune*, che racconta l'esperienza della Comune di Parigi, «il primo esperimento del potere al proletariato e che durò dal 18 marzo al 29 maggio 1871». Brevemente Cialente ricorda questo avvenimento storico: durante la guerra franco-prussiana e la destituzione di Napoleone III si costituì a Parigi un governo militare che tradì il popolo trattando la resa con il nemico. Il popolo allora insorse e formò un governo guidato insieme da gente comune e da intellettuali che dopo settantadue giorni ebbe fine tra scontri e massacri causati dal ritorno delle forze reazionarie. Per Cialente questo avvenimento è stato per troppo tempo dimenticato o alterato nella memoria collettiva e il merito di quest'opera è quello di averne messo in luce la «verità storica» a lungo considerata scomoda. Brecht struttura l'opera utilizzando 14 quadri differenti e ricostruisce il testo e i dialoghi basandosi sui reali documenti di archivio.

[A proposito di Bertolt Brecht, *I giorni della Comune. Dramma in 14 quadri*, Milano, Cooperativa del libro popolare, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Giuseppe Garibaldi, figlio del popolo*, in «Noi Donne», 46 (1954), p. 14

In seguito alla pubblicazione del libro *Lettere e proclami di Giuseppe Garibaldi*, Fausta Cialente ne riporta alcuni brani, sottolineando l'attualità del loro messaggio capace di fornire indicazioni ancora valide e preziose per i contemporanei. I brani sono preceduti dal ricordo di Garibaldi che fu un esempio di «uomo di pensiero e azione», guidato dal proposito di sollevare l'Italia al rango delle nazioni europee attraverso la lotta combattuta dal popolo. Egli comprendeva le difficili condizioni di vita soprattutto delle masse meridionali a causa della corruzione dei potenti. Cialente elogia Garibaldi per la sua lungimiranza storica e perché si schierò sempre per l'ideale «della pace e del progresso», e non solo del popolo italiano.

Alla Società dei Carpentieri di Genova, da Caprera, marzo 1866.

In questa lettera Garibaldi accetta di diventare presidente onorario della società e auspica che gli operai possano rivendicare i propri diritti contro le classi privilegiate.

Agli Elettori, da Firenze, febbraio 1867.

Cialente riporta tra parentesi che il Ministro Ricasoli aveva impedito i pubblici comizi finalizzati a rivendicare il principio della laicità dello stato contro un progetto di conciliazione Stato-Chiesa. Garibaldi si rivolge da Firenze agli elettori poiché vedeva nella presenza della

Chiesa in Italia una minaccia alla libertà degli individui. Dichiarò che le elezioni politiche sono l'occasione per impedire che le forze reazionarie e clericali possano imporsi nel paese e che una potenza straniera [Francia] a cui la Chiesa è asservita possa esercitare un dominio sull'Italia.

Alla stampa francese, da Caprera, marzo 1871.

Garibaldi da Caprera si rivolge ai parigini assicurandoli della sua partecipazione nel momento in cui sarebbero insorti contro il loro governo dispotico e clericale.

A Perozzo, da Caprera, novembre 1871.

In questa lettera Garibaldi propone che le società di mutuo soccorso si occupino in prima istanza non della tutela degli operai ma di politica, per fare in modo che i governi mettano in campo il sostegno per i bisognosi. I ricchi devono essere vessati a pagare per il bene comune e non i poveri cui lo Stato prende soldi attraverso le imposte che gravano sui beni alimentari.

[A proposito di Giuseppe Garibaldi, *Lettere e proclami di Giuseppe Garibaldi*, a cura di Renato Zangheri, Milano, Cooperativa del libro popolare, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Libri per voi. Le domeniche di Napoli di Aldo De Jaco*, in «Noi Donne», 47 (1954), p. 4

La caratteristica principale della narrativa di Aldo De Jaco, per Fausta Cialente, è quella di esprimere solidarietà umana e partecipazione verso i suoi personaggi che sono spesso persone comuni molto modeste: essi raramente vengono nominati con il nome proprio, ma quasi sempre in base al ruolo assegnato, comunicano tra di loro con dialoghi semplici e naturali che hanno il solo scopo di far emergere i loro sentimenti e spesso la drammaticità della loro condizione. Il libro *Le domeniche di Napoli* si compone di quattordici racconti di cui Cialente cita in particolare il primo, *Passeggiata panoramica*, che descrive una gita in vaporetto da Santa Lucia a Marechiaro fatta una domenica da persone qualunque di una Napoli popolare. La spontaneità e l'immediatezza della rappresentazione sono le qualità del De Jaco narratore che per Cialente possono rappresentare anche un limite poiché a suo parere egli ha le capacità di creare qualcosa di più impegnato.

[A proposito di Aldo De Jaco, *Le domeniche di Napoli*, Torino, Einaudi, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Vent'anni amari*, in «Noi Donne», 49 (1954), p. 8

Fausta Cialente nota, presso una libreria romana, numerose persone accalcarsi per l'acquisto del libro *Bonjour Tristesse*, della giovane scrittrice francese Françoise Sagan, da poco tradotto in italiano, dopo l'enorme successo riscosso in Francia. Cialente si domanda quale sia la ragione per questo largo riscontro di pubblico dato che giudica il libro di cattivo gusto in quanto descrive sostanzialmente «la graziosa compiacenza di una giovinetta che si diverte a descrivere il libertinaggio del padre e il proprio». Il romanzo racconta la storia della giovane Cecilia, orfana di madre, che a diciassette anni esce dal collegio e va a vivere con il padre con il quale conduce una vita sregolata e priva di ogni freno morale. Quando il padre decide di sposare una sua amante, Cecilia, per il timore di perdere nel genitore un compagno di illecite avventure, mette in atto un piano per rompere il fidanzamento fino al punto che la sua amante Anna si suicida in un incidente stradale. Cialente si domanda cosa abbia spinto una giovane scrittrice a raccontare una storia che vede al centro personaggi lascivi e decadenti con un linguaggio superato e con distaccata partecipazione ai fatti; è convinta infatti che questo libro descriva solo una minoranza perché la gioventù moderna crede in valori positivi. Per Cialente l'opposto di questo libro potrebbe essere *Il diario di Anna Frank* scritto da una ragazza che credeva nel valore della vita e nel rispetto delle persone.

[A proposito di Françoise Sagan, *Bonjour Tristesse*, Milano, Longanesi, 1954]

IV.7 Gli articoli del 1955

Il 1955 si apre con l'articolo *Gli amori infelici dell'angelico Chopin* pubblicato nel numero 1 della rivista del 2 gennaio, dove Fausta Cialente ripercorre la vita del celeberrimo musicista con particolare riguardo alle sue tormentate vicende sentimentali. L'anno vede l'attività concentrata su diciotto recensioni di libri, dal numero 2, *Palma e sorelle* di Laudomia Bonanni, al numero 28, *I figli* di Libero Bigiaretti. Cialente torna ad occuparsi, dopo *Artemisia* e *Il bastardo*, della scrittrice Anna Banti recensendo il suo ultimo lavoro *Allarme sul lago* che descrive il tema dell'inferiorità della donna nel matrimonio. Con *L'Italia a Lamporecchio. Viaggio di Fausta Terni Cialente in un paese italiano che odia la guerra*, Cialente inviata sul posto, intervistando testimoni del fatto, ricorda l'eccidio perpetrato nel paese della Toscana nell'agosto del 1944 da parte dei tedeschi. *Viaggio* è l'unica novella pubblicata nel numero 10 della rivista.

Fausta Terni Cialente, *Gli amori infelici dell'angelico Chopin*, in «Noi Donne», 1 (1955), pp. 8-9

Fausta Cialente ricorda la vita del celebre musicista Fryderyk Chopin a partire dalla sua morte che avvenne a Parigi il 17 ottobre 1849. Tra le sue carte furono trovate due buste nelle quali aveva conservato degli oggetti relativi ai suoi più grandi amori. In una, «un fascio di lettere» di una corrispondenza con Maria Wodzinska, suo amore giovanile, e nell'altra un ricciolo di capelli appartenente a George Sand, la scrittrice francese che amò in età più matura. Entrambe le donne non furono presenti al suo capezzale quando spirò, sebbene George Sand in passato glielo avesse promesso. Morì circondato da amici intimi, dalla sorella Luisa e dalla cantante Delfina Potoshka, che intonò al capezzale, su sua richiesta, un'aria del Pergolesi. Fausta Cialente definisce Chopin, nato a Varsavia nel 1810, «il più grande compositore lirico che la storia della musica abbia avuto». Dotato di un talento straordinario, Chopin iniziò a suonare sin da bambino, realizzando nell'arco della vita innumerevoli composizioni tra mazurke, valzer, preludi e notturni, quasi interamente per pianoforte. Nel 1831 si stabilì a Parigi e divenne presto celebre in tutto il mondo. Nel 1835, durante un soggiorno a Dresda, incontrò Maria Wodzinska. Tra i due cominciò una corrispondenza che successivamente si trasformò in un fidanzamento segreto con la compiacenza della madre di Maria, che però era consapevole della superficialità dei sentimenti della figlia. Dopo una prima infatuazione infatti Maria perse interesse per il giovane musicista il quale, quando comprese la fine del rapporto, ne soffrì molto. In seguito Chopin incontrò George Sand, donna dal carattere forte ma volubile, molto diversa dall'indole calma e delicata del compositore. Il loro rapporto, durato circa otto anni, fu piuttosto tormentato anche a causa della presenza dei figli della scrittrice, ma fu produttivo artisticamente perché Chopin compose in questo periodo le sue opere maggiori. Egli soffrì anche della fine di questo amore ed espresse le sue sofferenze ancora una volta nella musica. Fausta Cialente nota con dispiacere come Chopin ebbe la grande fortuna di un talento straordinario nella musica, ma non altrettanta fortuna nella vita sentimentale.

Fausta Terni Cialente, *I libri. Palma e sorelle*, in «Noi Donne», 2 (1955), p. 10

Fausta Cialente recensisce il libro di Laudomia Bonanni, *Palma e sorelle*, che comprende, oltre a quello che dà il titolo al volume, altri tre lunghi racconti: *Monaca di casa*, *Vico delle*

Zitelle e Lotta con l'angelo. In questi racconti sono presenti i personaggi che, secondo Cialente, l'autrice sembra preferire: le «contadine o le provinciali del meridione», donne vinte da forti passioni come l'amore, l'ambizione, l'avarizia, la gelosia, la superstizione. Nel primo racconto *Palma*, la protagonista, è una contadina che accetta di essere la serva del padre e del figlio ma non del marito. Nonostante sia quest'ultimo a mantenere la famiglia, inviando il denaro necessario dall'America dove è andato a lavorare, lo considera inferiore a lei e solo in punto di morte si renderà conto del suo errore di valutazione. Nel secondo racconto *Monaca di casa*, la protagonista, Donna Clemenzia, è adottata da bambina da due zie zitelle che le lasciano in eredità una grande casa. Per evitare che le venga espropriata, dopo la guerra la trasforma in un ricovero per giovani monache. Degli altri due racconti Cialente accenna ancora più brevemente alla trama: *Vico delle Zitelle* riguarda una storia sentimentale, mentre *Lotta con l'angelo* riguarda i turbamenti di un uomo sposato sedotto dalla «grazia acerba» di un'adolescente. Cialente sottolinea una diversità tra i primi due racconti e i due successivi: nei primi, infatti, l'autrice realizza dei «ritratti eccezionalmente riusciti» di queste donne contadine meridionali di cui compie una analisi psicologica molto approfondita. Cialente apprezza anche il «crudo linguaggio» e lo stile «aggrovigliato e contratto» con cui viene trattata la materia sebbene l'impegno e il talento impiegato dall'autrice alla fine sembrano esaltare e non denigrare un certo tipo di cultura arretrata. Auspica che le grandi capacità artistiche di Laudomia Bonanni possano essere impiegate per tratteggiare figure di donne che incarnano valori positivi e non siano tristi e avviliti come le sue protagoniste.

[A proposito di Laudomia Bonanni, *Palma e sorelle*, Roma, Casini, 1954]

Fausta Terni Cialente, *I libri. Un romanzo di Arnaldo Frateili. Donna sola*, in «Noi Donne», 4 (1955), p. 21

Fausta Cialente recensisce il romanzo *Donna sola* di Arnaldo Frateili che racconta la storia di Delfina Zena, pittrice e giovane ragazza della solida borghesia romana dell'inizio del Novecento. Delfina, molto giovane, lascia la famiglia e va a vivere da sola. Il gesto, rivoluzionario per l'epoca ma che può compiere grazie al sostegno economico che le offre la sua famiglia, farebbe supporre che la protagonista sia una donna forte che combatte per la propria emancipazione. Ma la vita mediocre e anonima che sceglie, fatta di frequentazioni con pittori, scrittori, giornalisti, lontana dai problemi del suo tempo e dalle «brutture del fascismo» non porta a nulla di rivoluzionario e tanto meno all'amore. Viene lasciata dal suo

primo fidanzato Marco ed anche con il secondo, Stefano, fuoriuscito politico, non ha più fortuna: questi perde la vita per mano dei tedeschi durante la liberazione. Ironia della sorte Delfina, ormai non più giovane, viene deflorata da un soldato americano ubriaco. Il racconto si conclude con l'amara riflessione di Delfina, per non aver saputo «far nascere alcun germoglio» dalle foglie cadute dal suo albero della vita. Cialente, pur riconoscendo a Frateili l'abilità di aver pienamente rappresentato «il ritratto di una decadente e inutile borghese» avrebbe preferito intravedere nella protagonista un moto di vittoria e di speranza.

[A proposito di Arnaldo Frateili, *Donna sola*, Roma, Bompiani, 1954]

Fausta Terni Cialente, *I libri. Il bambino di Benjamin Spock*, in «Noi Donne», 5 (1955), p. 5

Fausta Cialente propone la lettura del libro *Il bambino* di Benjamin Spock che tratta «dell'educazione fisica e morale» del bambino dalla «pre-nascita», ossia l'ultimo periodo della gravidanza della madre, fino alla pubertà. Cialente ritiene che la lettura di quello che definisce un «trattato di educazione» possa essere di grande utilità per le giovani madri spesso inesperte, molto più utile da regalare al posto dei soliti indumenti frivoli e costosi. Il libro infatti può dare utili consigli su normali problematiche che si riscontrano nella crescita dei figli combattendo le «cattive abitudini» educative tramandate da una «secolare ignoranza». In particolare Cialente sottolinea l'importanza per le giovani madri di sottrarsi al ruolo di guida che le proprie madri e le suocere vorrebbero spesso imporre loro, in virtù di una tradizione che ha la sua validità solo nella consuetudine. Cialente nota come già dall'indice del libro l'autore abbia affrontato tutte le diverse fasi della vita del bambino, dall'attesa del lieto evento alla pubertà, toccando argomenti come l'alimentazione, l'educazione, l'igiene, le malattie. Nella prefazione l'autore avverte che il libro propone delle idee sensate senza la pretesa di essere infallibili. In conclusione Cialente afferma che la lettura del libro può essere utile anche a chi non ha figli poiché lo studio dei problemi dell'educazione dell'infanzia consente di avvicinarsi al mistero del bambino.

[A proposito di Benjamin Spock, *Il bambino. Come si cura e come si alleva*, Milano, Longanesi, 1954]

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri. Geografia della fame*, in «Noi Donne», 7 (1955), p. 17

Fausta Cialente presenta un libro di argomento scientifico dal titolo *Geografia della fame* di Josuè de Castro, professore universitario di medicina a Rio de Janeiro e membro della FAO, ricordando che in Italia il libro può vantare la prefazione di Carlo Levi. L'autore presenta una critica all'annoso problema della fame nel mondo, cercando di spiegarne le cause.

Appartenendo ad un paese che ha vissuto l'esperienza del colonialismo, individua in esso una delle principali ragioni dell'arretratezza di tutti quei paesi sfruttati per esigenze economiche e di mercato. Egli afferma che tutti gli uomini devono essere «produttivi», e che il problema della fame nel mondo nasce perché «sono molti a mangiare ma pochi a produrre». Cialente trova interessante uno studio dell'autore che vuole dimostrare come la natalità sia maggiore nei paesi che presentano un minore consumo di proteine e che quindi i paesi dove c'è maggiore povertà sono anche quelli più popolosi. Il libro si conclude con parole di fiducia circa la possibilità dell'umanità di migliorare il benessere collettivo.

[A proposito di Josuè de Castro, *Geografia della fame*, Bari, Leonardo da Vinci, 1954]

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri*, in «Noi Donne», 8 (1955), p. 23

Uomini e (donne) al bivio. Alberto Jacometti

Cialente recensisce il romanzo di Alberto Jacometti *Uomini e (donne) al bivio* che inizia nel momento in cui l'ingegnere Luca Airoli sta per essere fucilato dai fascisti. Nel mezzo della narrazione, che dalla terza persona passa alla prima, il lettore, attraverso le parole della moglie Mary apprende che essa, per vendicarsi dell'incapacità di Luca di darle un figlio, lo tradisce con il suo medico con il quale ha una bambina. Anche Luca ha un'amante, Clara, amica di Mary. Scoppiata la guerra Luca e Clara, quest'ultima evidentemente più vicina di Mary agli ideali di Luca, partecipano alla guerra partigiana, che vedrà Clara perire, uccisa dai fascisti, sacrificandosi per Luca. Quest'ultimo, alla fine della guerra, rifiutandosi di tornare con Mary, vivrà da solo in ricordo dell'unica donna che ha veramente amato. Fausta Cialente apprezza le descrizioni del paesaggio, l'esame psicologico dei personaggi e soprattutto «quando i fatti vissuti o sofferti sono narrati con semplicità».

[A proposito di Alberto Jacometti, *Uomini e (donne) al bivio*, Roma, Macchia, 1954]

Appunti sulla Resistenza. Arturo Delle Piane

Il libro di Arturo Delle Piane dal titolo *Appunti sulla Resistenza* è corredato dai disegni realizzati dal vero dai pittori partigiani. Contiene, come dice il titolo stesso, gli appunti sugli avvenimenti che hanno caratterizzato le azioni di un gruppo di partigiani liguri durante la lotta di liberazione. I protagonisti di queste eroiche gesta, narrate in modo semplice e schietto, potranno riconoscersi nelle pagine del libro e ricordare il sacrificio dei compagni morti combattendo. Cialente, pur apprezzando il valore della pubblicazione, che avviene nel decennale della Resistenza, ritiene tuttavia che questi argomenti non debbano ormai essere trattati con approccio documentale ma come ispirazione per opere letterarie e trasferiti «sul piano dell'arte».

[A proposito di Arturo Delle Piane, *Appunti sulla Resistenza*, Genova, Marchese e Campora, 1954]

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri. Metello di Vasco Pratolini*, in «Noi Donne», 9 (1955), p. 5

Il romanzo *Metello* di Vasco Pratolini racconta la storia del giovane protagonista, che dà il titolo al libro, dall'infanzia fino alla gioventù inoltrata. Metello, orfano da bambino, cresce in una famiglia di contadini che poi abbandona per andare a fare il muratore a Firenze. La vicenda si svolge alla fine del secolo scorso e ha sullo sfondo gli eventi storici di questo periodo che sono narrati con molta precisione. Cialente precisa che questo romanzo è la prima parte di una trilogia che Pratolini sta preparando e che si intitolerà *Una storia italiana*. Il romanzo avrà come argomento la storia di una tipica famiglia italiana dell'inizio del secolo che «si mette sulla via del socialismo» per affermare le rivendicazioni sociali della classe operaia. Cialente apprezza l'accuratezza dell'inquadramento storico che ritrae l'Italia «ai tempi di Crispi e delle prime agitazioni operaie» ma ritiene che Pratolini si esprima al meglio nella costruzione narrativa delle storie e dei personaggi. In particolare Cialente elogia il modo in cui Pratolini tratteggia il personaggio di Ersilia, moglie di Metello, per la sua «grazia popolana e spigliata» che considera «una delle migliori figure femminili del nostro tempo». Ugualmente Cialente giudica Metello, con i suoi sentimenti «umani ed eterni», uno dei migliori personaggi del «realismo letterario italiano».

[A proposito di Vasco Pratolini, *Metello*, Firenze, Vallecchi, 1955]

Fausta Terni Cialente, *Viaggio. Novella*, in «Noi Donne», 10 (1955), p. 17

La novella racconta del viaggio che il giovane Ilia, appena diciottenne, compie per andare a conoscere Anna, una ragazza di cui si è invaghito semplicemente vedendone l'immagine in una fotografia. Dalla tasca della giacca del padre di Ilia, al ritorno di quest'ultimo da un viaggio di lavoro nei Balcani, erano scivolte alcune fotografie tra cui quella che ritrae l'entrata della taverna del suo amico Liubo e ad una finestra la giovane ragazza appoggiata al davanzale. Ilia, dopo avere riflettuto a lungo, decide di intraprendere il viaggio per conoscere la ragazza, nonostante abbia pochi soldi a disposizione, il percorso sia molto lungo e nel paese imperversi la guerra. I genitori cercano di dissuaderlo, ma non riuscendoci, la madre cuce per lui una camicia nuova perché possa ripararsi dal freddo. Dopo un lungo ed estenuante viaggio dal Mar Nero ai Balcani, Ilia giunge alla locanda di Liubo e incontra la ragazza a lungo desiderata. Rimane però molto deluso sia dal suo aspetto meno bello della fotografia ma anche dal fatto che gli sembra molto sciocca. Rimane colpito invece da Natascia, un'altra ragazza, che lavora alla locanda e che vive sotto la protezione del taverniere perché orfana, la quale tuttavia è ancora troppo giovane per fidanzarsi. Ilia viene accolto con grande entusiasmo dal taverniere e dalla sua famiglia ma non ha il coraggio di rivelare il motivo del suo viaggio e l'errore di valutazione che ha commesso. Così racconta che è partito per incontrare il cugino Alessio. Questi è un ubriacone che vive sopra la taverna, in una casa sporca e disordinata. Ilia si trasferisce dal cugino ed in poco tempo si dà anche lui al bere. Ilia è triste ed insoddisfatto della propria vita e sa di sbagliare cedendo all'alcool. Mentre si prepara a ritornare a casa, riceve la visita inaspettata da un suo compaesano mandato dalla madre che lo prega di ritornare perché, dopo la morte del fratello in guerra, la donna ha bisogno di lui. Ilia sente che quel lungo viaggio e la permanenza lontano da casa lo hanno profondamente cambiato e la madre, quando lo rivede, nota anche dall'aspetto che il suo ragazzo ormai è diventato un uomo.

Fausta Terni Cialente, *Allarme sul lago di Anna Banti*, in «Noi Donne», 12 (1955), p. 4

Fausta Cialente scrive che il tema del libro di Anna Banti *Allarme sul lago* è la descrizione dello «stato di inferiorità della donna italiana nel matrimonio». Anna Banti, nelle opere precedenti *Artemisia* e *Il bastardo*, aveva posto la sua attenzione sulla insofferenza della donna per lo stato di inferiorità in cui si trova nella società contemporanea. In questo romanzo quattro donne, di cui tre sposate, si incontrano in un albergo su un lago senza i rispettivi

mariti, durante uno stato di allarme e nell'attesa dello svolgersi degli eventi, ognuna racconta la propria storia coniugale. Le storie raccontate sono tre, perché la quarta protagonista non è sposata e trae la conclusione finale dai racconti delle altre. Ognuna delle donne sposate vive un matrimonio infelice sia per «brutalità e incoerenza maschili» ma anche per «viltà femminile». Cialente specifica che le storie sono dei casi limite, paragonabili a tanti fatti di cronaca nera, e l'accusa dell'autrice si rivolge anche alle donne, che accettano passivamente la prepotenza maschile. Cialente rimarca che la descrizione della donna odierna fatta da Anna Banti non è positiva, poiché nelle protagoniste permane un senso di impotenza e anche quando riescono a rompere il loro legame sentimentale non manifestano un segno di riscatto e rimane in loro un profondo senso di rassegnazione. Cialente elogia l'«acutezza» dell'indagine psicologica dei personaggi e lo stile incisivo, che rendono il libro «bello» anche se tratta temi difficili.

[A proposito di Anna Banti, *Allarme sul lago*, Milano, Mondadori, 1954]

Fausta Terni Cialente, *L'Italia a Lamporecchio Viaggio di Fausta Terni Cialente in un paese italiano che odia la guerra. Fotografie di Mario Garrubba*, in «Noi Donne», 13 (1955), pp. 3-5

Fausta Cialente compie un viaggio a Lamporecchio, un piccolo paese della Toscana, dove nell'agosto del 1944 si è consumato un eccidio della popolazione civile da parte dei tedeschi, non meno efferato di quello di Marzabotto o Boves. Dopo che la popolazione di Lamporecchio ha firmato l'Appello di Vienna per il disarmo atomico e le donne sono venute a Roma per protestare contro l'UEO,²² Fausta Cialente si reca ad intervistare coloro che hanno vissuto i giorni tragici della guerra e accompagna il servizio con delle immagini del fotografo Mario Garrubba.

L'articolo si compone di sette fotografie ognuna delle quali ritrae la persona intervistata corredata dalla didascalia che riporta la sua testimonianza. La prima foto ritrae Cèlide Tamburini la quale racconta che il marito Natale era un partigiano e che il 17 giugno 1944 rimase ferito a causa di una bomba incendiaria sulla strada per Montecatini. Trasportato ferito all'ospedale fu successivamente prelevato dai tedeschi, ucciso e seppellito alla Villa

²² Unione Europea Occidentale, organizzazione politico-militare, nata sulle basi del Trattato di Bruxelles, che nel 1948 aveva creato l'Unione occidentale contro una possibile rinascita di una minaccia tedesca, e trasformata nel 1954 con l'adesione della Repubblica Federale di Germania e dell'Italia: voce *UEO*, *Enciclopedia Italiana Treccani*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ueo/> (08 febbraio 2021).

Rospigliosi. Solo dopo un anno la moglie riuscì a sapere della sua morte quando, grazie all'intervento degli Alleati, le fu consentito finalmente di riconoscerne il corpo. La seconda fotografia ritrae la signora Argentina Simoni Porgiani di 74 anni, la quale racconta ciò che avvenne il 23 agosto 1944 a Cintolese di Munsummano dove ancora vive. Quella mattina la popolazione del paese fu avvertita dell'arrivo dei tedeschi. Gli uomini riuscirono a scappare ma le giovani nuore della signora Argentina, a letto perché malate, furono uccise in casa insieme alla nipote. Lei invece, dopo essere scampata miracolosamente ai colpi di fucile tedeschi, riuscì a mettersi in salvo insieme ad un figlio. La didascalia che accompagna la terza fotografia riporta la testimonianza di Gino Simoni il quale ricorda che al momento del rastrellamento dei tedeschi si trovava lontano dal suo paese e che al ritorno trovò ventitré compaesani fucilati. I cadaveri furono trasportati al camposanto su camion tedeschi insieme agli altri morti della zona. Egli perse una figlia e una cognata. Un'altra fotografia ritrae un ragazzo con la sua bicicletta e racconta che all'epoca dei fatti era un bambino e si trovava in braccio alla madre quando questa fu ferita e trasportata all'ospedale di Pescia. Renzo Dumi, ritratto in un'altra foto, racconta che la sua casa, con in genitori all'interno, fu bruciata per rappresaglia in quanto lui e il fratello, renitenti, erano riusciti a fuggire. Un'altra testimonianza è quella di Morena Malucchi e di suo padre. La piccola Morena all'epoca dei fatti aveva appena quattro anni e vide morire la sorella nel fosso dove si erano nascoste. Anche il fuoco alleato fu responsabile della morte di civili innocenti, come ci ricorda l'ultima foto del servizio che ritrae Siro Gigli con in braccio la figlia Sira, che porta il nome della sorella uccisa durante un bombardamento degli americani.

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri*. in «Noi Donne», 14 (1955), p. 22

Arriva la cicogna di Renata Viganò

La scrittrice Renata Viganò, già nota alle lettrici di «Noi Donne» perché collaboratrice della rivista, pubblica il libro dal titolo *Arriva la cicogna*, che comprende una serie di racconti, alcuni dei quali autobiografici. Cialente considera la lettura «gradevole» soprattutto perché sa alternare toni «commoventi» ad altri «caustici». I personaggi rappresentati sono le persone che il lettore potrebbe incontrare ogni giorno, e le vicende narrate sono quelle a cui il lettore ha già partecipato nella sua vita quotidiana. Nei racconti Renata Viganò descrive, con grande semplicità narrativa, un mondo reale in cui spesso riaffiorano i suoi ricordi d'infanzia e di

gioventù o quelli piÙ recenti della vita partigiana a cui ha partecipato. Cialente sottolinea come nei racconti in cui la memoria si spinge piÙ lontano nel tempo l'espressività narrativa di Renata Viganò si arricchisce di toni evocativi.

[A proposito di Renata Viganò, *Arriva la cicogna*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1954]

Il cammino della speranza di Jorge Amado

Nella seconda parte della rubrica Cialente recensisce il romanzo *Il cammino della speranza* di Jorge Amado. In questo romanzo l'autore descrive il percorso doloroso che le masse contadine del sertão brasiliano devono affrontare per emanciparsi dallo sfruttamento crudele dei padroni. Durante la loro marcia forzata per raggiungere le città dove sperano di trovare una vita migliore, i contadini devono affrontare la furia degli elementi della natura, le insidie della foresta e del deserto, subendo anche atti di violenza da parte dei banditi. Ma la città nella quale sperano di trovare lavoro quasi sempre «li ingoierà per distruggerli». Nonostante tutto ciò il contadino brasiliano acquisirà coscienza della propria umiliata dignità e a continuerà a combattere per emanciparsi. Con questo romanzo Amado conclude l'epopea iniziata con le opere precedenti, anch'esse ispirate al riscatto «del suo popolo e del suo paese».

[A proposito di Jorge Amado, *Il cammino della speranza*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1954]

Fausta Terni Cialente, *I libri*, in «Noi Donne», 15 (1955), p. 23

I Kikuyu di Jomo Kenyatta

Fausta Cialente tratteggia brevemente la figura di Jomo Kenyatta, originario del Kenya, che scrive nel 1938 un saggio etnologico sulla sua tribù i Kikuyu, descrivendone le origini, i sistemi sociali, il governo e la religione. Kenyatta ha studiato in varie università d'Europa, ha sposato una cittadina inglese, ma poi è tornato nel suo paese e ha fondato una organizzazione chiamata KAU, «Unione Africana, che ha lo scopo di far restituire al suo popolo le terre espropriate dagli inglesi e si batte per la rinascita e il progresso degli africani». Durante la repressione del movimento Mau Mau, Jomo Kenyatta è stato anche processato e imprigionato. Fausta Cialente afferma che la «propaganda imperialista» ci ha indotto a credere che i popoli africani fossero dei «popoli barbari» da civilizzare dai cosiddetti «popoli superiori», mentre la

lettura di questo libro permette di comprendere che i popoli africani hanno le stesse aspirazioni alla libertà e alla giustizia di tutti gli altri popoli del mondo.

[A proposito di Jomo Kenyatta, *I Kikuyu*, Milano, Roma, Edizioni Avanti, 1954]

Giovannino e Pulcerosa di Giovanni Pirelli

Lo scrittore Giovanni Pirelli, pur occupandosi di studi letterarie e storici, ha scritto un racconto per ragazzi dal titolo *Giovannino e Pulcerosa*. Si narra di un ragazzino e di una pulce prepotente che lasciano il loro paese Montesperduto per conoscere il mondo e vedere ciò che fa la gente. Nella città di Milleluci trovano lavoro: Pulcerosa intraprende la carriera di pulce d'affari, Giovannino dopo molte esperienze, fonda la «Cooperativa Tuttofare dei Senzatetto». Dopo tante avventure dalle quali trarranno utili insegnamenti i due torneranno più saggi nel loro paese. Cialente mette in risalto il fine morale del racconto, che si scopre nelle considerazioni di Giovannino: «il mondo non è fermo nemmeno a Montesperduto, dove la vita sembra più facile e la gente più amica».

[A proposito di Giovanni Pirelli, *Giovannino e Pulcerosa*, disegni di Marinella Pirelli, Milano, Roma, Edizioni Avanti, 1954]

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri*. «Non mollare», in «Noi Donne», 17 (1955), p. 22

Fausta Cialente segnala l'uscita della riproduzione fotografica del primo giornale clandestino antifascista dal titolo «Non mollare», che venne pubblicato a Firenze dal gennaio al luglio del 1925 da parte di un gruppo di antifascisti guidati da Carlo e Nello Rosselli, Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi. I capitoli iniziali del volume rievocano la situazione politica e sociale di Firenze durante gli anni del fascismo cercando di descrivere il clima in cui si consumò la lotta tra lo squadrismo di regime e gli antifascisti. Seguono i contributi di autorevoli personaggi come Gaetano Salvemini, il quale racconta come nacque l'idea del giornale e come ne fu organizzata la stampa e la diffusione, Ernesto Rossi, che parla di un'altra organizzazione antifascista di nome «Libera Italia» e infine Piero Calamandrei, il quale invece racconta della distruzione da parte dei fascisti del Circolo di cultura all'interno della Università di Firenze. Per Fausta Cialente questa pubblicazione sarà utile soprattutto alle nuove generazioni che potranno avere una testimonianza dello spirito che animò coloro che si opposero al regime fascista in un ponte ideale tra la lotta risorgimentale e quella partigiana. Cialente sottolinea come gli scritti del giornale in alcuni casi possano avere toni leggeri e

canzonatori, poiché non potevano prevedere l'immane tragedia della guerra verso cui il regime fascista stava lentamente portando il paese.

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri. La deriva di Raffaello Brignetti*, in «Noi Donne», 19 (1955), p. 23

Nel presentare il nuovo romanzo di Raffello Brignetti dal titolo *La deriva*, Fausta Cialente ricorda di avere già nominato lo scrittore recensendo, nel 1952, il suo precedente lavoro, *Morte per acqua*, vincitore del Premio Taranto. Ne *La deriva* egli descrive le inquietudini e le speranze della «generazione bruciata» dei giovani del dopoguerra. La vicenda si svolge sul finire dell'estate nell'isola d'Elba e racconta di un gruppo di ragazzi e ragazze che partecipa ad una festa d'addio per salutarsi al termine delle vacanze. La narrazione è composta principalmente da dialoghi attraverso i quali i personaggi esprimono i propri disagi e la propria sofferenza non solo per ciò che hanno vissuto durante la guerra ma soprattutto per il rimpianto di una stagione che sta finendo e li costringerà a lasciarsi. La solitudine di questi giovani trova l'espressione più estrema nel suicidio di Anna, che vuole in questo modo «rigettare una vita senza significato». Cialente scrive che i giovani rappresentati da Brignetti «della realtà hanno capito poco o nulla». Apprezzando lo stile narrativo dello scrittore Cialente condivide la condanna verso questa minoranza di ragazzi definendo «irritante» il loro stato d'angoscia e le loro vite una «desolante inutilità».

[A proposito di Raffaello Brignetti, *La deriva*, Torino, Einaudi, 1955]

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri*, in «Noi Donne», 21 (1955), p. 4

Heinrich Mann. Il suddito.

Il romanzo *Il suddito* di Heinrich Mann, fratello di Thomas Mann, uscì a puntate tra il 1911 e il 1912 in Germania su una rivista satirica. Dato che esso proponeva «la caricatura di una società che adora la potenza militare e la violenza organizzata e teme l'ascesa del popolo lavoratore», fu sospesa la pubblicazione nell'imminenza della guerra del 1914-1918 poiché esprimeva una critica ai sentimenti nazionalistici di gran parte del popolo tedesco e un ritratto canzonatorio della classe borghese. Dopo la guerra ebbe un grande successo e fu interpretato

come un'opera profetica sulla disfatta dell'impero prussiano. Con l'affermarsi del nazismo fu nuovamente sospeso per la critica implicita alla società capitalistica che lo sosteneva. Dopo la seconda guerra mondiale il romanzo è stato definitivamente diffuso. Per Fausta Cialente l'opera è ancora profondamente attuale perché la critica che muove alla società borghese supera i «limiti del tempo».

[A proposito di Heinrich Mann, *Il suddito*, Torino, Einaudi, 1955]

Tamas Aczel. I sopravvissuti

Fausta Cialente recensisce il romanzo *I sopravvissuti* dello scrittore ungherese Tamas Aczél, ambientato a Budapest alla fine della seconda guerra mondiale. Dopo l'arrivo delle truppe sovietiche e la liberazione inizia per l'Ungheria l'opera di costruzione di una nuova democrazia popolare. In questo quadro storico lo scrittore racconta la storia dei «sopravvissuti», cioè di coloro che si sono salvati dalle stragi dell'ultima guerra e in particolare di una borghesia che non vuole cedere i pochi privilegi rimasti per dividerli con il popolo e costruire una società migliore e più giusta.

[A proposito di Tamas Aczél, *I sopravvissuti*, Milano, Edizioni di cultura sociale, 1955]

Fausta Terni Cialente, *Scomparse un secolo fa l'autrice di «Jane Eyre».* Profilo di Charlotte Brontë, in «Noi Donne», 22 (1955), p. 5

A cento anni dalla scomparsa avvenuta nel 1855, Fausta Cialente ricorda la figura della celebre scrittrice Charlotte Brontë, autrice del romanzo *Jane Eyre*. Figlia di un pastore protestante, Patrick Brontë, si trasferì nel 1820 con la famiglia nella parrocchia di Haworth Parsonage nello Yorkshire. La madre, Maria Branwell, morì dopo poco tempo e Charlotte con le due sorelle Emily ad Anne e il fratello Branwell restarono a vivere con il padre, uomo molto rigido e avaro. Nonostante le condizioni economiche difficili, il cibo scarso, la casa fredda e umida e l'ambiente pieno di pregiudizi religiosi le tre sorelle Brontë riuscirono ad esprimere il proprio talento letterario realizzando delle celeberrime opere, dapprima utilizzando degli pseudonimi e poi rivelando apertamente la propria identità. Tuttavia non riuscirono a godere del successo poiché la morte, causata per tutte dalla tubercolosi, le colse ancora giovani. Nel 1848 morì Emily, autrice di *Cime tempestose*, e dopo poco la sorella Anne. Charlotte fu più fortunata perché conobbe un po' di celebrità in vita e riuscì a sposare nel 1854 un pastore protestante. A pochi mesi dal matrimonio si ammalò e morì nel marzo del

1855. Cialente rammenta la ferrea volontà e il genio artistico grazie ai quali le tre sorelle Brontë riuscirono a sottrarsi con l'immaginazione alla loro triste realtà per creare delle pagine straordinarie in cui raccontare tutto ciò che esse non conobbero mai: passioni amorose, indipendenza e ricchezza. La figura di *Jane Eyre*, nell'omonimo romanzo, rappresenta un modello di donna forte e indipendente che, contro i pregiudizi dell'epoca vittoriana, riuscì ad affermare la propria volontà e il rispetto dei propri sentimenti e per questo, per Cialente, è un esempio di donna ancora attuale.

Fausta Terni Cialente, *La vita tormentosa del delirante Gauguin*, in «Noi Donne», 22 (1955), pp. 8-9

In questo articolo Fausta Cialente ricorda la vita «patetica e drammatica» del pittore Paul Gauguin. Nato a Parigi nel 1848, in seguito alla morte del padre trascorse l'infanzia con la madre, di origini peruviane, a Lima in Perù, per poi tornare a Parigi all'età di otto anni. Dopo il servizio militare, iniziò a Parigi la sua «vita borghese» lavorando in banca e sposandosi con Mette Gad di origine danese, che amò per tutta la vita. Ebbero cinque figli e la loro vita trascorse serenamente fino a quando Gauguin conobbe il celebre pittore Pissarro e divenne prima collezionista d'arte e poi pittore. Da quel momento egli abbandonò il lavoro e la famiglia per seguire la sua vocazione alla pittura. Questa decisione, se da un lato fu dettata dalla necessità di soddisfare una irrefrenabile ispirazione artistica, dall'altro gli impose il dolore dell'abbandono delle persone che più amava. Egli ne avvertì sempre la mancanza soprattutto nei periodi di lontananza e solitudine nelle isole tropicali, tra la natura incontaminata e le popolazioni indigene in cui visse per il resto della sua vita e che rappresentò in gran parte delle sue opere. La corrispondenza che intrattenne con la moglie e gli amici testimonia la solitudine e la povertà in cui visse, quando aspettava l'invio di denaro da parte di mercanti d'arte ai quali aveva affidato la vendita delle sue opere. Al contrario le lettere della moglie, che non lo perdonò mai e soprattutto non capì la sua scelta, esprimono il risentimento e anch'esse le richieste di denaro necessario al mantenimento dei figli. Negli ultimi anni della vita Gauguin sentiva che la sua arte era giunta ad uno stato di piena maturazione ma la morte lo colse povero e malato quando ancora sperava di poter produrre qualcosa. La gloria giunse solo dopo la morte e garantì alla moglie e ai figli la sicurezza economica che egli in vita non fu in grado di dare loro.

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri. Dieci anni dopo*, in «Noi Donne», 23 (1955), p. 15

Fausta Cialente commenta il volume pubblicato dalla casa editrice Laterza dal titolo *Dieci anni dopo*, che comprende sette saggi sulla vita democratica italiana dal 1945 al 1955. Nei saggi gli autori si occupano di fatti politici, sociali e culturali che hanno riguardato la storia della repubblica italiana dalla nascita fino al tempo presente. Cialente conviene, come dichiarano già gli editori, nel considerare la materia piuttosto delicata poiché si riferisce ad un passato troppo recente per poterne dare dei giudizi obiettivi e che non risultino sgraditi a qualche parte politica. Tuttavia condivide la scelta dichiarata dagli editori che è quella di porsi lungo la tradizione culturale che da Benedetto Croce arriva fino ai «valori inestimabili e insopprimibili della Resistenza». Gli autori dei saggi sono personaggi autorevoli del mondo della cultura e della politica come: Leo Valiani, Gabriele De Rosa, Piero Calamandrei, Achille Battaglia, Epicarmo Corbino, Emilio Lussu e Mario Sansone. Gli autori sono unanimemente concordi nel ritenere che «il popolo italiano abbia conquistato il diritto alla libertà e alla giustizia attraverso il sangue e le sofferenze». Tra i vari saggi, tutti considerati autorevoli, Cialente si sofferma su quello di Piero Calamandrei, padre costituente. Oltre ad apprezzarlo per la chiarezza dell'analisi e dello stile, Cialente presume possa essere di grande interesse per le lettrici della rivista poiché tratta un argomento fondamentale come la Costituzione, base della vita democratica dell'Italia. Nel saggio dal titolo *La Costituzione e le leggi per attuarla*, Calamandrei parla di «costituzione vilipesa» poiché a suo parere, condiviso anche da Cialente, quella che dovrebbe essere la legge alla base della nostra vita democratica non sempre è stata osservata come dovuto e Cialente rinforza la sua opinione aggiungendo che solo quando la Costituzione sarà veramente osservata potremo parlare di una reale vita democratica in Italia e spera che la diffusione di questo volume possa contribuire a tale fine.

[A proposito di Valiani ... [et al.], *Dieci anni dopo: 1945-1955*, Laterza, 1955]

Fausta Terni Cialente, *È forse solo la bellezza la chiave del successo?*, in «Noi Donne», 24 (1955), pp. 10-11

In questo articolo la rivista «Noi Donne» realizza una inchiesta domandando a personaggi noti e affermati se la bellezza sia l'unica chiave del successo. Sono riportate le risposte di alcuni personaggi affermati: lo scultore Peikov, l'attrice Franca Valeri, lo scrittore Leonida Repaci, il cantante Teddy Reno, l'attrice Giulietta Masina, la creatrice di moda Teresa Massetti e la critica teatrale Fausta Cialente.

Per lo scultore Peikov, la bellezza non è solamente un aspetto esteriore destinato a sfiorire, ma comprende anche lo spirito e l'intelligenza. «La bellezza è l'attrazione di un momento», mentre la vera bellezza è espressione di tutti gli aspetti in cui una donna si mostra, il camminare, il parlare oltre allo spirito.

L'attrice Franca Valeri presume che le donne belle che hanno avuto successo abbiano anche il merito di avere saputo come mantenere la bellezza. Secondo l'attrice la domanda posta dalla rivista vale solamente per le donne che vogliono avere successo nel cinema, perché per tutte le altre attività lavorative la bellezza non è richiesta.

Per lo scrittore Leonida Repaci la bellezza è un bel biglietto di presentazione, ma da sola non basta. Mantenere il successo è poi una fatica nella quale è sempre l'intelligenza a dover sostenere il peso maggiore.

Per il cantante Teddy Reno affermare che la bellezza sia la chiave del successo è vero solo in parte. In particolare egli ritiene che ad un cantante siano richieste soprattutto altre doti, prima fra tutte una bella voce oltre alle capacità e originalità interpretative.

Anche l'attrice Giulietta Masina sottolinea che la bellezza ha sempre facilitato il successo ed ispirato gli artisti, ma anche le doti di intelligenza sono state sempre determinanti. Rivolge poi un consiglio alle giovani ragazze che vogliono intraprendere una carriera cinematografica o teatrale e confidano solamente nel proprio aspetto fisico: a suo parere ciò non basta, ma occorrono anni di studio e sacrificio, altrimenti sperare nel successo sarebbe come augurarsi di vincere alla lotteria.

La creatrice di moda Teresa Massetti, parlando della sua esperienza personale, riflette su come alcune donne ripongano unicamente nella bellezza, nell'apparire, l'unico mezzo per il raggiungimento del successo. Massetti ritiene che la bellezza aiuti insieme ad altre qualità come l'intelligenza e la bontà d'animo.

Infine Fausta Cialente conclude con un no perentorio alla domanda posta dalla rivista; aggiunge che il successo determinato dalla sola bellezza è quasi sempre effimero e che i rotocalchi che riportano impietosamente immagini di donne una volta belle e fatali ormai decadenti e dimenticate ne danno una triste conferma. Cialente aggiunge, come sottolineato da quasi tutti i pareri riportati nell'articolo, che ciò che conta veramente è «il successo dovuto all'intelligenza, al coraggio, alla devozione, al genio». Cialente ricorda come esempio la grande scrittrice George Sand che pur non essendo bella fece impazzire d'amore personaggi come Chopin e De Musset. «Non è bella *ma*...sono proprio gli uomini a dirlo, e quel *ma* sottintende tante cose: è spiritosa, è divertente, è simpatica, è interessante». Cialente afferma

che quando il successo è dovuto a questi fattori, se esso avrà un tramonto, sarà più «lungo e luminoso».

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri. Gli affatturati di Livia De Stefani*, in «Noi Donne», 25 (1955), p, 15

Fausta Cialente presenta il nuovo romanzo di Livia De Stefani, *Gli affatturati*, che esce dopo il successo del precedente *La vigna delle uve nere*. Mentre il primo è un romanzo di ambientazione siciliana, il nuovo è una raccolta di tre racconti due dei quali si svolgono in Sicilia ma, per Cialente, descrivono delle situazioni talmente «tragicomiche» che avrebbero potuto essere ambientati ovunque. Nel primo racconto, *Il marchese di Fontesecca*, il protagonista vive in preda a molteplici manie, e come lui altri personaggi; nel secondo *Giuditta Malaspica*, il personaggio della madre è soggetto a «viziose inclinazioni», e infine nel terzo *Gustavo Durò* il protagonista è in preda ad una frenesia amorosa. Per Cialente in questi racconti l'autrice affronta avvenimenti e personaggi molto particolari al limite della schizofrenia, in cui la materia narrativa oscilla tra il drammatico e il comico. Pur apprezzando il lavoro compiuto dalla scrittrice, Cialente invita la stessa a ritornare a descrivere e denunciare la complessa condizione della donna in Sicilia come ha saputo fare molto bene nel suo precedente romanzo.

[A proposito di Livia De Stefani, *Gli affatturati*, Milano, Mondadori, 1955]

Fausta Terni Cialente, *I nostri libri. I figli di Libero Bigiaretti*, in «Noi Donne», 28 (1955), p. 17

Fausta Cialente recensisce il libro di Libero Bigiaretti, *I figli*. In questo romanzo vengono messe a confronto tre generazioni: il nonno, il vecchio Adamo, padre di Osvaldo, che a sua volta è padre di Giulio. Ognuno, in prima persona, racconta una parte della storia della famiglia. Nelle confessioni di ogni componente emerge la descrizione di sé stesso e della propria epoca: l'anarchico Adamo che è giovane all'inizio del Novecento, il conformista Osvaldo che cresce tra le due guerre e il realista Giulio che si trova ad affrontare la vita alla fine del secondo conflitto mondiale. Ognuno si sente in diritto di giudicare la vita di chi è venuto prima o di chi viene dopo nel consueto antagonismo generazionale tra padri e figli. L'autore dichiara di essere amico di Adamo quindi egli conosce direttamente la materia che

racconta e per questo Cialente ne elogia, oltre lo stile «nitido e preciso», anche una grande autenticità nella resa dei personaggi.

[A proposito di Libero Bigiaretti, *I figli*, Firenze, Vallecchi, 1954]

Fausta Terni Cialente, *Io dipingo solo quello che vedo*, in «Noi Donne», 30 (1955), pp. 12-13

Fausta Cialente considera Gustave Courbet uno dei più «gloriosi pittori dell'Ottocento francese» sebbene la sua fama fu conquistata duramente. Esponente del Realismo, rivoluzionò la pittura che si esprimeva ancora secondo ideali romantici e la sua famosa espressione «io dipingo solo quello che vedo» è esattamente la testimonianza dell'oggettività delle sue rappresentazioni. Courbet fu osteggiato dal governo reazionario poiché non riuscì mai a portarlo dalla propria parte; a causa del suo spirito progressista e democratico infatti partecipò alla Comune di Parigi e fu per questo perseguitato. Courbet fu ritenuto responsabile di avere concorso alla destituzione della colonna di Place Vendôme a Parigi, sebbene al momento del fatto egli non rivestisse incarichi politici ufficiali. Per questo fatto fu rinchiuso in carcere per sei mesi dove si ammalò gravemente. Alla scarcerazione seguì l'esilio e dopo avere anche subito il sequestro dei beni e delle opere morì in Svizzera nel 1877. Fausta Cialente apprezza la figura di questo grande artista poiché egli operò sempre per «un rinnovamento dell'arte e di un nuovo ordine sociale». Vengono proposti alcuni brani di lettere scritte dal pittore a vari interlocutori.

Da un manoscritto dell'amico Castagnary, 1857

L'amico ricorda l'episodio in cui domandò a Courbet come aveva imparato a dipingere e egli rispose che, non avendo denaro per pagare un modello, utilizzò un vaso bianco su un telo bianco. Dopo aver dipinto quell'immagine numerose volte si accorse che alla cinquantesima andava bene.

Da una lettera indirizzata da Courbet a un gruppo di artisti che gli avevano chiesto di aprire una scuola. Parigi 1861

Nel brano della lettera Courbet risponde di non potere avere allievi perché a suo parere l'arte non può essere insegnata ma è frutto di una ispirazione individuale. In particolare egli ritiene che per il pittore l'arte sia la rappresentazione di quello che può vedere e toccare intorno a sé. Ogni artista può dipingere rappresentare solo ciò che accade nel suo tempo.

Fausta Terni Cialente, *Una vita d'eccezione. Florence Nightingale l'infermiera dei poveri*, in «Noi Donne», 37 (1955), p. 8

A cinquant'anni dalla morte di Florence Nightingale, celebre fondatrice alla fine del XIX secolo di un corpo infermieristico specializzato che porta ancora il suo nome, Fausta Cialente ricorda la figura di questa donna straordinaria in occasione dell'uscita di una biografia ufficiale arricchita di inediti documenti. Dalla biografia si apprende che ella condusse infaticabili lotte per l'affermazione di un nuovo modo di concepire la figura dell'infermiera e si distinse per la sua fondamentale opera di soccorso durante la guerra di Crimea. Nata nel 1820 in una famiglia aristocratica e benestante, Nightingale condusse una giovinezza inquieta alla ricerca di un senso che difficilmente avrebbe trovato seguendo i dettami imposti dal mondo ricco e dissipato nel quale viveva. Manifestò, anche se non giovanissima, l'interesse a volere curare i malati negli ospedali di Londra ma venne osteggiata dalla famiglia. Impiegò tempo ed energie per ottenere il permesso di recarsi in Germania a frequentare una scuola specializzata nella cura dei malati. A lungo Nightingale dovette nascondere la verità sui suoi studi e sulle sue attività, perché la famiglia li riteneva disdicevoli. La guerra di Crimea, definita da Cialente una dei tanti episodi di imperialismo del governo inglese realizzato con cosciente volontà criminale, fu la prima occasione per Florence Nightingale di misurarsi con le atrocità della guerra e mettere in campo le sue straordinarie capacità umane e professionali. Contro le condizioni in cui i soldati inglesi erano stati mandati a combattere, ai limiti della dignità umana, l'opinione pubblica si sollevò con grande indignazione, perché i feriti e i malati non avevano la minima assistenza. Florence Nightingale, che stava lavorando per realizzare un nuovo "tipo" di infermiera specializzata e diversa da quelle «ignoranti, sudice e alcolizzate» che lavoravano allora negli ospedali, fu mandata in Crimea insieme alle ragazze che lei aveva formato. Nonostante l'appoggio del ministro della guerra Lord Sidney Herbert, suo grande amico e collaboratore, dovette affrontare l'ostilità e il pregiudizio di molti. Quando poi fu richiesto il contributo di Florence Nightingale e delle sue infermiere, la loro opera fu talmente importante e significativa da fare arrivare l'eco fino in Inghilterra. L'interesse di Nightingale e la sua infaticabile attività si manifestarono verso il "soldato semplice", che aveva constatato non essere assolutamente tutelato nell'ingranaggio della guerra e per prima iniziò a considerarlo un essere umano con la necessità di un aiuto fisico e morale. Spese tutte le sue energie a tal fine anche a discapito della sua salute tanto da diventare invalida, ma continuò a lavorare anche quando la sua invalidità la costrinse inferma nel letto. Fausta Cialente, nel ricordare la vita di questa straordinaria donna che si dedicò alla

cura degli altri con abnegazione, profonda bontà e dedizione al lavoro, ritiene che sia ancora un importante esempio di emancipazione femminile.

[A proposito di Cecil Woodham-Smith, *Florence Nightingale*, trad. P. Pavolini, Firenze, Sansoni, 1954]

Bibliografia

Opere di Fausta Cialente

1. Romanzi e racconti

Natalia, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1930 I ed., 1982.

Cortile a Cleopatra, Milano, Baldini e Castoldi Dalai, 1936 I ed., 2004.

Ballata levantina, Milano, Feltrinelli Editore, 1961.

Un inverno freddissimo, Milano, Feltrinelli Editore, 1966 I ed., 1976.

Il vento sulla sabbia, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1972.

Le quattro ragazze Wieselberger, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1976.

Pamela o la bella estate. Racconti, Milano, Feltrinelli Editore, 1962.

Interno con figure, Roma, Editori Riuniti, 1976.

2. Scritti giornalistici

Il problema degli scrittori, in «L'Unità», 27 agosto 1952, p. 5.

Fausta Terni Cialente racconta come è diventata una scrittrice, in «L'Unità», 17 aprile 1952, p. 6.

2.1 Scritti per «Noi Donne»

La serva fedele. Racconto, in «Noi Donne», 32 (1949), p. 6.

Sotto il segno della bianca colomba della pace, in «Noi Donne», 38 (1949), p. 5.

“L'U.D.I. è indispensabile al progresso dell'Italia”. Gli intellettuali rispondono al referendum di “Noi Donne”, in «Noi Donne», 41 (1949), p. 2.

Unite le forze della vita e del lavoro. Cronaca del III Congresso dell'U.D.I., in «Noi Donne», 42 (1949), p. 7.

Quando l'artista è vicino al popolo, in «Noi Donne», 46 (1949), p. 13.

“La vita non muore”. Il romanzo dell'epopea partigiana greca di Melpo Axioti, in «Noi Donne», 48 (1949), p. 13.

Le Assise meridionali. Il grande giorno delle donne di Matera, in «Noi Donne», 49 (1949), p. 5.

Paoletta. Novella, in «Noi Donne», 50 (1949) p. 6.

Lettera alle mamme. Non giocattoli di guerra in dono ai vostri bimbi, in «Noi Donne», 1 (1950), p. 10.

Tàggia è il paese della mimosa, in «Noi Donne», 10 (1950), p. 11.

Lecture, in «Noi Donne», 11 (1950), p. 6.

Novità librerie, in «Noi Donne», 16 (1950), p. 2.

Cronacamondana. Racconto, in «Noi Donne», 16 (1950), p. 6.

Difendiamo la vita, in «Noi Donne», 26 (1950), p. 3.

Le tre figlie del pastore Brontë. Pellegrinaggio letterario, in «Noi Donne», 27 (1950), p. 11.

Vita spicciola delle inglesi, in «Noi Donne», 31 (1950), p. 11.

Le terre del Sacramento. Romanzo postumo di Francesco Jovine, in «Noi Donne», 32 (1950), p. 2.

Passeggiata con Angela. Racconto in «Noi Donne», 32 (1950), p. 6.

Accaparrano fedì nuziali le donne americane, in «Noi Donne», 34 (1950), p. 11.

Napoli milionaria, in «Noi Donne», 35 (1950), p. 6.

Premio Viareggio. Speranzella di Carlo Bernari, in «Noi Donne», 37 (1950), p. 6.

Visita alle "ragazze cattive". Lettera dall'Inghilterra, in «Noi Donne», 38 (1950), p. 11.

Addio a Maria Melato, in «Noi Donne», 38 (1950), p. 11.

Un triste "fumetto" vero, in «Noi Donne», 41(1950), p. 3.

Albertina. Novella, in «Noi Donne», 46 (1950), p. 6.

Varsavia libera tribuna di un Congresso di Popoli, in «Noi Donne», 47 (1950), p. 3.

La coreana Pak Den Ai grida la volontà di pace di tutte le donne, in «Noi Donne», 48 (1950), p. 3.

Incontri a Varsavia, in «Noi Donne», 52 (1950), p. 11.

Salvare l'infanzia. Una maglia di lana ad ogni bimbo, in «Noi Donne», 1 (1951), p. 4.

Faceva la rete anche la nonna, 9 (1951), in «Noi Donne», p. 5.

Veleno americano, in «Noi Donne», 18 (1951), p. 5.

La donna nel palco. Novella, in «Noi Donne», 19 (1951), p. 6.

Titina artista due volte, in «Noi Donne», 20 (1951), p. 16.

In bocca al lupo, Noretta! in «Noi Donne», 28 (1951), p. 7.

Minette architetto, in «Noi Donne», 29 (1951), pp. 4-5.

Passeggiata retrospettiva attraverso la letteratura popolare italiana, in «Noi Donne», 33 (1951), p. 6.

L'amore. Racconto, in «Noi Donne», 2 (1952), p. 12.

La congiura del silenzio, in «Noi Donne», 4 (1952), pp. 4-5.

Ultimo atto del processo Bellentani. Svelato un mondo di vergogna e di vizio, in «Noi Donne», 12 (1952), pp. 6-7

Sguardo a un secolo di letteratura infantile. Storia del C'era una volta..., in «Noi Donne», 20 (1952), p. 17.

Anty eroina della Resistenza, in «Noi Donne», 22 (1952), p. 16.

Fontana viva, in «Noi Donne», 30 (1952), pp. 6-7.

Libri per voi. L'ultimo libro di Mario Puccini, in «Noi Donne», 33 (1952), p. 4.

Ritorno dall'Argentina, in «Noi Donne», 33 (1952), p. 5.

Sul golfo di Napoli. Capri: il demonio viene di sera, in «Noi Donne», 34 (1952), p. 6.

Piazza Navona, in «Noi Donne», 35 (1952), p. 6.

Una vita per le stelle, in «Noi Donne», 36 (1952), p. 15.

Aspirazione alla cultura, in «Noi Donne», 42 (1952), p. 2.

Libri per voi. La scuola dei ladri di Libero Bigiaretti, in «Noi Donne», 42 (1952), p. 4.

Libri per voi. Visti da vicino di Leonetta Cecchi Pieraccini, in «Noi Donne», 48 (1952), p. 4.

Una voce da lontano. Novella di Eva Quaiotto, in «Noi Donne», 3 (1953), p. 23.

Libri per voi. Morte per acqua di Raffaello Brignetti, in «Noi Donne», 5 (1953), p. 8.

Le ragazze di S. Frediano. Romanzo breve di Vasco Pratolini, in «Noi Donne», 14 (1953), p. 4.

A Campione i campioni della forchetta, in «Noi Donne», 21 (1953), p. 16.

Libri per voi. Tiro al piccione di Giose Rimaneli, in «Noi Donne», 25 (1953), p. 6.

“Se fossi una rondinella. Viaggio in risaia, in «Noi Donne», 25 (1953), p. 8.

Il fascismo all'estero. Teatro di cartapesta, in «Noi Donne», 28 (1953), p. 7.

Sull'Arno d'argento, in «Noi Donne», 30 (1953), pp. 6-7.

...Nemmeno con un fiore?, in «Noi Donne», 35 (1953), pp. 6-7.

Libri per voi. La vigna di uve nere di Livia De Stefani, in «Noi Donne», 37 (1953), p. 10.

Libri per voi. Poesia, Corrado Govoni. Diario dei sentimenti, Magda de Grada, in «Noi Donne», 38 (1953), p. 4.

Gli uomini italiani bastonano le donne? ... nemmeno con un fiore?, in «Noi Donne», 38 (1953), p. 16.

Libri per voi. Perdu di Paride Rombi. Il ragazzo di Jules Vallés, in «Noi Donne», 40 (1953), p. 4.

L'emancipazione della donna è il rimedio... nemmeno con un fiore?, in «Noi Donne», 40 (1953), p. 22.

Miracolo a Muggia, in «Noi Donne», 41 (1953), p. 5.

...Nemmeno con un fiore?, in «Noi Donne», 41 (1953), p. 22

Libri per voi. Artemisia di Anna Banti, in «Noi Donne», 43 (1953), p. 4.

Libri per voi. Il paese dei bastardi di Mario Schettini in «Noi Donne», 44 (1953), p. 4.

Libri per voi. Il sergente nella neve di Mario Rigoni Stern, in «Noi Donne», 46 (1953), p. 4.

Libri per voi. Sagapò di Renzo Biasion, in, 49 (1953), p. 4.

Nel 125° anniversario della nascita di Leone Tolstoj. Figure di donne tolstojane, in «Noi Donne», 1 (1954), pp. 15-17.

Libri per voi. Il bastardo. Romanzo di Anna Banti, in «Noi Donne», 3 (1954), p. 4.

Libri per voi. Il maggiore è un rosso di Francesco Fausto Nitti, in «Noi donne», 5 (1954), p. 4.

A lume di candela. Inchiesta sulla maternità fra le mezzadre, in «Noi Donne», 5 (1954), pp. 6-7.

Libri per voi. I parenti del sud di Carlo Montella, in «Noi Donne», 7 (1954), p. 4.

“Non si compra più”, in «Noi Donne», 8 (1954), p. 5.

Libri per voi. George Sand. Lo stagno del diavolo. La piccola Fadette, in «Noi Donne», 10 (1954), p. 4.

Tela di ragno, in «Noi Donne», 10 (1954), pp. 6-7.

Sibilla, donna e artista, in «Noi Donne», 11 (1954), p. 10.

La collezione di Vittorio De Sica, in «Noi Donne», 14 (1954), p. 3.

Un libro di Dina Bertoni Jovine. La scuola popolare in Italia, in «Noi Donne», 14 (1954), p. 20.

Saro Mirabella al Pincio, in «Noi Donne», 16 (1954), p. 2.

Libri per voi. Una strana ragazza bionda di Eça De Queiroz, in «Noi Donne», 16 (1954), p. 4.

Ottone Rosai, in «Noi Donne», 17 (1954), p. 3.

Libri per voi, in «Noi Donne», 17 (1954), p. 4.

Enrico Ferreri alla galleria romana «Il Pincio», in «Noi Donne», 18 (1954), p. 3.

Una scultrice: Antonietta Raphaël Mafai, 19 (1954), p. 24.

Libri per voi. Diario di Anna Frank, in «Noi Donne», 20 (1954), p. 6.

Mostra di Scipione alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in «Noi Donne», 20 (1954), p. 21.

Libri per voi. Spartaco di Howard Fast, in «Noi Donne», 21 (1954), p. 4.

Alcune pagine del romanzo vincitore del "Premio Noi Donne". Speranza, in «Noi Donne», 23 (1954), p. 8.

Anna Salvatore al Pincio, in «Noi Donne», 24 (1954), p. 16.

Libri per voi. Pancho Villa di Horatio Estol, in «Noi Donne», 25 (1954), p. 6.

Vetro incantato, in «Noi Donne», 26 (1954), p. 24.

I Libri. Anna Seghers. Visto di transito, in «Noi Donne», 27 (1954), p. 4.

I Libri. Tommaso Fiore. I corvi scherzano a Varsavia, in «Noi Donne», 28 (1954), p. 6.

Libri per voi. Un riccone torna alla terra di Leonida Rèpaci, in «Noi Donne», 29 (1954), p. 4.

Libri per voi. La bambina Europa di Vittorio Sermonti, in «Noi Donne», 30 (1954), p. 4.

Libri per voi. L'entrata in guerra di Italo Calvino, in «Noi Donne», 31 (1954), p. 4.

La "regina della casa" non va più al lavatoio, in «Noi Donne», 31 (1954), p. 8.

Libri per voi. Memorie dell'incoscienza di Ottiero Ottieri. Il campo degli ufficiali di Giampiero Carocci, in «Noi Donne», 32 (1954), p. 4.

Fra cielo e terra. Foto di Franco Pinna, in «Noi Donne», 32 (1954), pp. 8-9.

Libri per voi. Bel-Ami di Guy de Maupassant. Il segreto della baronessa di V. Blasco Ibanez, in «Noi Donne», 33 (1954), p. 8.

Premio Viareggio 1954, in «Noi Donne», 35 (1954), p. 4.

Tutto il mondo onora Cecof, in «Noi Donne», 35 (1954), p. 8.

Vecchi e celebri caffè italiani, in «Noi Donne», 35 (1954), pp. 16-17.

Le amare fatiche delle conserviere, in «Noi Donne», 36 (1954), pp. 16-17.

Libri per voi. Il mio cuore a Ponte Milvio di Vasco Pratolini, in «Noi Donne», 39 (1954), p. 22.

Libri per voi. 7° Gap di Mario De Micheli, in «Noi Donne», 40 (1954), p. 4.

Torquato Tasso poeta cortigiano, in «Noi Donne», 40 (1954), p. 9.

Libri ricevuti. Disgrazia in casa Amato. Lu pani si chiama pani. Crescerà Esterina, in «Noi Donne», 42 (1954), p. 4.

Le statue. Novella, in «Noi Donne», 42 (1954), pp. 10-11.

Libri ricevuti, La malora di Beppe Fenoglio. "Il sarto della stradalunga" di Giuseppe Bonaviri, in «Noi Donne», 43 (1954), p. 4.

La divina Eleonora, in «Noi Donne», 43 (1954), p. 8.

Libri ricevuti. Cuore di tenebra di Joseph Conrad, in «Noi Donne», 44 (1954), p. 8.

Trionfa il balletto classico, in «Noi Donne», 44 (1954), p. 24

Libri per voi. I giorni della Comune di Bertolt Brecht, in «Noi Donne», 45 (1954), p. 4.

Giuseppe Garibaldi, figlio del popolo, in «Noi Donne», 46 (1954), p. 14.

Libri per voi. Le domeniche di Napoli di Aldo De Jaco, in «Noi Donne», 47 (1954), p. 4

Vent'anni amari, in «Noi Donne», 49 (1954), p. 8.

Gli amori infelici dell'angelico Chopin, in «Noi Donne», 1 (1955), pp. 8-9.

I libri. Palma e sorelle, in «Noi Donne», 2 (1955), p. 10.

I libri. Un romanzo di Arnaldo Frateili. Donna sola, in «Noi Donne», 4 (1955), p. 21.

I libri. Il bambino di Benjamin Spock, in «Noi Donne», 5 (1955), p. 5.

I nostri libri. Geografia della fame, in «Noi Donne», 7 (1955), p. 17.

I nostri libri. Uomini e (donne) al bivio di Alberto Jacometti. Appunti sulla Resistenza di Arturo Delle Piane, in «Noi Donne», 8 (1955), p. 23.

I nostri libri. Metello di Vasco Pratolini, in «Noi Donne», 9 (1955), p. 5.

Viaggio. Novella, in «Noi Donne», 10 (1955), p. 17.

Allarme sul lago di Anna Banti, in «Noi Donne», 12 (1955), p. 4.

L'Italia a Lamporecchio. Viaggio di Fausta Terni Cialente in un paese italiano che odia la guerra. Fotografie di Mario Garrubba, in «Noi Donne», 13 (1955), pp. 3-5.

I nostri libri. Arriva la cicogna di Renata Viganò. Il cammino della speranza di Jorge Amado, in «Noi Donne», 14 (1955), p. 22.

I libri, I Kikuyu di Jomo Kenyatta. Giovannino e Pulcerosa di Giovanni Pirelli, in «Noi Donne», 15 (1955), p. 23.

I nostri libri. «Non mollare», in «Noi Donne», 17 (1955), p. 22.

I nostri libri. La deriva di Raffaello Brignetti, in «Noi Donne», 19 (1955), p. 23.

I nostri libri. Heinrich Mann, Il suddito. Tamas Aczel, I sopravvissuti, in «Noi Donne», 21 (1955), p. 4.

Scomparve un secolo fa l'autrice di «Jane Eyre». Profilo di Charlotte Brontë, in «Noi Donne», 22 (1955), p. 5.

La vita tormentosa del delirante Gauguin, in «Noi Donne», 22 (1955), pp. 8-9.

I nostri libri. Dieci anni dopo, in «Noi Donne», 23 (1955), p. 15.

È forse solo la bellezza la chiave del successo?, in «Noi Donne», 24 (1955), pp. 10-11.

I nostri libri. Gli affatturati di Livia De Stefani, in «Noi Donne», 25 (1955), p. 15.

I nostri libri. I figli di Libero Bigiaretti, in «Noi Donne», 28 (1955), p. 17.

Io dipingo solo quello che vedo, in «Noi Donne», 30 (1955), pp. 12-13.

Una vita d'eccezione. Florence Nightingale l'infermiera dei poveri, in «Noi Donne», 37 (1955), p. 8.

Critica

Adda Margherita, *Fausta Cialente (1898-1994)*, a cura di Marina Pasqui, Massimo Magagnin, Casa di cristallo, 1996.

Alesi Donatella, *Non nuove ma diverse: le donne italiane del dopoguerra secondo Fausta Cialente*, in *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?*, a cura di Paola Bono e Laura Fortini, Pavona, Iacobelli Editore, 2007, pp. 56-81,
https://www.academia.edu/37469123/Il_romanzo_del_divenire_Un_Bildungsroman_delle_donne.

Asquer Renata, *Fausta Cialente. La triplice anima*, Novara, Interlinea, 1998.

Consoli Valeria, *Il romanzo di Fausta Cialente*, Milano, Guido Miano Editore, 1984.

Fortini Laura, “Noi donne” dalla carta al web. *Il progetto di digitalizzazione dell'Archivio storico della rivista “Noi donne” del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre*, in «Scaffale Aperto», 10 (2019), pp. 153-158,
<https://studiumanistici.uniroma3.it/ricerca/dhlab/progetti/noidonne/materiali-e-documenti/saggi-e-contributi>.

Fortini Laura, *Un altro epos: scrittrici del Novecento italiano*, in *Epiche. Altre imprese, altre narrazioni*, a cura di Paola Bono e Bia Sarasini, Iacobelli Editore, 2014, pp. 28-54.

Ghilardi Margherita, *Tempo di svolte. Scrittrici e giornali in Italia dagli anni Trenta agli anni Cinquanta*, in *Donne e giornalismo, Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di Silvia Frascini e Simonetta Soldani, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 154-177.

Gialloredo Andrea, *Sognando una patria “mai esistita”: gli eroi raminghi di Fausta Cialente tra utopia comunitaria e crisi di disappartenenza*, in *L'esilio e l'attesa: scritture del dispatrio da Fausta Cialente a Luigi Meneghello*, Lanciano, Casa Editrice Rocco Carabba, 2011, pp. 99-137.

Ginzburg Natalia, *Camilla nel freddo '46*, in «Corriere della sera», 20 aprile 1976, p. 15,
<http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>.

La” linea scritta”. Rassegna *Strane Coppie 2016*, incontro del 19 maggio 2016,
<https://www.lalineascritta.it/video-99588/681-mazzucco-e-bosio-su-cialente-e-forster-video-e-audio>.

Nepi Marianna, *Fausta Cialente scrittrice europea*, Pisa, Pacini, 2012.

Palieri Maria Serena, *Il romanzo di Radio Cairo. Fausta Cialente*, in Paola Cioni, Elena Di Caro, Elena Doni, Claudia Galimberti, Lia Levi, Maria Serena Palieri, Francesca Sancin, Cristiana di San Marzano, Federica Tagliaventi, Chiara Valentini, introduzione di Dacia Maraini, *Donne della Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 175-190.

Palieri Maria Serena, *Radio Cairo. L'avventurosa vita di Fausta Cialente in Egitto*, Roma, Donzelli, 2018.

Petrignani Sandra, *Straniera dappertutto*, in *Le signore della scrittura*, Milano, La tartaruga, 1984, pp. 83-89.

Piccinni Flavia, *Divine. Donne del Novecento*, Rai Play Radio3, puntata del 12/06/2016, traccia 3,

<https://www.raiplayradio.it/playlist/2018/02/Radio3-Passioni-2016-Divine-Donne-del-Novecento-di-Flavia-Piccinni-529b6b6c-94b4-4aff-a311-9735250ec309.html>.

Ramsey-Portolano Catherine, *Fausta Cialente tra letteratura e giornalismo: un'attenzione costante al mondo femminile*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 2012, Vol. 19, pp. 237-251,

<https://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/issue/view/2356>.

Rubini Francesca, *Fausta Cialente. La memoria e il romanzo*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019.

Rubini Francesca, «*Fronte Unito*» 1943-1946. *La Resistenza lontana*, in «Storia e Problemi contemporanei», fascicolo 68, Roma, Franco Angeli, 2015, pp. 31-48.

Stasolla, Maria Giovanna *Italiani in Egitto: osservazioni e riflessioni sulla base di materiali nuovi o poco noti*, in Asia and the West Conference “New Asian American writers and news from UK and Asia: Literature and the Visual Arts”. Università di Roma “Tor Vergata”, 19-20 dicembre 2005,

https://www.academia.edu/3800304/Italiani_in_Egitto.

Valabrega Guido, *Note sulla partecipazione di italiani ai movimenti antifascisti in Egitto negli anni trenta e quaranta*, in «Italia contemporanea», 1996, fascicolo 203, pp. 293-304.

Sitografia

<https://www.treccani.it/enciclopedia/>.

https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/UniPV_CentroManoscritti/fonds/45361

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie>

<https://archivio.unita.news/>